



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 15 aprile 2011

Rassegna Stampa del 15-04-2011

PRIME PAGINE

15/04/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
15/04/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
14/04/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	3
15/04/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
15/04/2011	Stampa	Prima pagina	...	5
15/04/2011	Mattino	Prima pagina	...	6
15/04/2011	Figaro	Prima pagina	...	7
15/04/2011	Frankfurter Allgemeine	Prima pagina	...	8
15/04/2011	Pais	Prima pagina	...	9
15/04/2011	Times	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

15/04/2011	Stampa	Napolitano: valuterò quando sarà vicino il voto definitivo	Passarini Paolo	11
15/04/2011	Mattino	Berlusconi: con il Colle chiarirò ora avanti con le intercettazioni	m.p.m.	12
15/04/2011	Corriere della Sera	Intervista a Michele Vietti - "Basta attacchi del premier alle toghe chi è al governo deve controllarsi"	Bianconi Giovanni	13
15/04/2011	Messaggero	Intervista a Valerio Onida - Onida: non è incostituzionale ma non contribuirà a sveltire le cause penali	Coffaro Mario	15
15/04/2011	Stampa	L'ira dei magistrati: "E' una amnistia permanente"	Festuccia Paolo	16
15/04/2011	Sole 24 Ore	Tempi fissi per arrivare a sentenza	Galimberti Alessandro	17
15/04/2011	Corriere della Sera	La lite senza tregua dimentica i cittadini - Il cittadino comune ormai dimenticato	Ostellino Piero	18
15/04/2011	Corriere della Sera	Lettera - Governo di decantazione per riscrivere le regole - Smettiamola con la rissa continua. Un governo per la riforma elettorale	Pisanu Giuseppe - Veltroni Walter	19

CORTE DEI CONTI

14/04/2011	Adnkronos	Corte Conti: Giampaolino incontra Castiglione, rapporti stretti con Upi=	...	21
14/04/2011	Adnkronos	Corte Conti: Giampaolino incontra Castiglione, rapporti stretti con Upi (2)=	...	22
14/04/2011	Agi	Corte Conti: Giampaolino incontra presidente Upi =	...	23
14/04/2011	Asca	Corte Conti: Giampaolino incontra presidente Upi=	...	24
15/04/2011	Giornale	Rai tv, buco da 80 milioni subito il taglio dei costi Canone, evasione record	...	25
15/04/2011	La discussione	Più costi che ricavi alla Rai, occorrono dei tagli	c.a.	26
15/04/2011	Sole 24 Ore	La Giornata - Corte conti: in Rai squilibrio negativo tra ricavi e costi	...	27
15/04/2011	Riformista	Ecco che Mamma Rai è sempre più in rosso	Pica Gianmaria	28
15/04/2011	Repubblica	"Canone, la Rai acquisisca i dati di chi compra un nuovo televisore"	Fontanarosa Aldo	29
15/04/2011	Italia Oggi	Troppi rossi, costi Rai da tagliare	...	30
15/04/2011	Finanza & Mercati	Allarme Corte Conti: il rosso Rai strutturale	...	31
15/04/2011	Libero Quotidiano	La Rai ancora in rosso: quasi 80 milioni nel 2009	...	32
15/04/2011	Messaggero	Rai, conti in rosso rischiano Fazio Gabanelli e Dandini	Guarnieri Alberto	33
15/04/2011	Sole 24 Ore	Aumenti Irpef già decisi legittimi ma sospesi	Trovati Gianni	34
15/04/2011	Italia Oggi	Personale delle Finanze, fondo previdenza promosso	Paladino Antonio_G	35
15/04/2011	Sole 24 Ore	Collaboratori dei Comuni svincolati dal turn over	Trovati Gianni	36
15/04/2011	Mf	La Corte dei Conti salva gli stipendi nei Comuni - Salvati i super stipendi nei Comuni	Sarno Carmine	37
15/04/2011	Italia Oggi	Mezzo proprio, stretta con poche eccezioni	Paladino Antonio_G	38
15/04/2011	Italia Oggi	Cumulo indennità, giudici divisi	Oliveri Luigi	39
15/04/2011	Italia Oggi	Istituzioni, poltrone senza gettone	Paladino Antonio_G	40

GOVERNO E P.A.

15/04/2011	Mf	Tremonti si tiene le mani libere per bloccare le scalate - Antiscalate, mani libere al Tesoro	Sommella Roberto	41
15/04/2011	Italia Oggi	Patto di stabilità, cantiere aperto	Barbero matteo	42
15/04/2011	Sole 24 Ore	In bilico un miliardo di trasferimenti statali ai Comuni	Bruno Eugenio	43
15/04/2011	Sole 24 Ore	Duello finale sul fondo da 106,5 miliardi	Turno Roberto	44
15/04/2011	Italia Oggi	Federalismo, nessuna sforbiata	Cerisano Francesco	45
15/04/2011	Italia Oggi	Compravendite, restyling dal 2014	Rosati Roberto	46
15/04/2011	Sole 24 Ore	Regina: monitoriamo i conti degli enti locali	N.P.	48

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

15/04/2011	Avvenire	I conti dell'altro mondo - Prezzi del cibo alle stelle, torna la paura	Koffi Matteo_Fraschini	49
15/04/2011	Sole 24 Ore	Sui conti in vista decreto da 3,5 miliardi	D.Pes.	51
15/04/2011	Sole 24 Ore	Nel 2012 la pressione fiscale torna ad aumentare: +0,2%	Pesole Dino	52

15/04/2011	Repubblica	Se la crescita non accelera al 2% tagli alle spese vive per 35 miliardi	<i>Petrini Roberto</i>	54
15/04/2011	Mattino	Btp, bene anche l'asta a 5 anni. Collocati dal tesoro sei miliardi	...	56
15/04/2011	Giornale	Così Tremonti può centrare il bersaglio	<i>Forte Francesco</i>	57
15/04/2011	Corriere della Sera	L'Fmi: serve una ripresa più rapida "La vera emergenza è il lavoro"	<i>Tamburello Stefania</i>	59
15/04/2011	Messaggero	La politica monetaria e l'aumento dei prezzi	<i>Savona Paolo</i>	61
15/04/2011	Sole 24 Ore	Investimenti ancora in calo	<i>Colombo Davide</i>	62
15/04/2011	Stampa	"La ripresa non è quella che vogliamo"	<i>Semprini Francesco</i>	64
15/04/2011	Messaggero	Gli industriali ancora all'attacco: "Vogliamo misure per crescere"	<i>Costantini Luciano</i>	65
15/04/2011	Sole 24 Ore	Zoom - Debiti e deficit pre-crisi, due obiettivi a rischio	<i>Sorrentino Riccardo</i>	66

VENERDÌ 15 APRILE 2011 ANNO 136 - N. 89

in Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Servizio Clienti - Tel. 02 6379...

Fondato nel 1876

Roma, Piazza Venezia 5 - Tel. 06 688281

Prego, accomodatevi

Jack Horner Ispirò Jurassic Park: «Tornino i dinosauri»

Dopo Geronzi Il rebus non risolto del caso Generali

Su lo Donna Il design impreciso di Hella Jongerius

Domani in edicola con il Corriere

Vodafone logo

LE RIVOLTE TRA MILITARI E CORANO IL CALDERONE MEDITERRANEO

di GIOVANNI SARTORI

Le insurrezioni nel mondo arabo che si affaccia sul Mediterraneo hanno...

che era un dittatore moderato, pur sempre controllato da strettamente i Fratelli Musulmani di casa sua...

Berlusconi: avanti con la riforma, ora le intercettazioni. I magistrati: rischio di amnistia permanente

Napolitano sulla giustizia: valuterò

«Verificherò i termini del processo breve». Il premier: chiarirò

«Valuterò la questione quando saremo vicini all'approvazione definitiva: così Napolitano dopo il sì della Camera al processo breve...

Giannelli L'AMMONIZIONE RICORDATI CHE SONO IL PIU' INCENSURATO D'ITALIA!

La lettera GOVERNO DI DECANTAZIONE PER RISCRIVERE LE REGOLE

Caro Direttore, l'Italia ha bisogno di una nuova stagione politica e istituzionale.

LA LITE SENZA TREGUA DIMENTICA I CITTADINI

L'approvazione del disegno legislativo sul processo breve, l'ostuzionismo parlamentare delle opposizioni...

Il film di Moretti su un Papa che si sente inadeguato



Un'idea geniale con troppe scenette allegre

Non c'è sberleffo ma neanche una conversione

Il volontario Faida tra Hamas e un altro gruppo islamico

Italiano rapito a Gaza «Trattate o sarà ucciso»

Un volontario italiano, Vittorio Arrigoni, 36 anni, è stato rapito a Gaza da un gruppo islamico salafita...



Il lavoro sporco dei seguaci di Al Qaeda

Nemici veri di Hamas o utile strumento per il «lavoro sporco»? È da tre anni che i salafiti sono comparsi nella Striscia...

PAOLO CONTE DA VENERDÌ 15 APRILE IL PRIMO CD "900"

Parla il Madoff dei Parioli: denunciato da chi aveva guadagnato di più «Uscirò dal carcere e avrò altri clienti»

«Vedrete, uscirò dal carcere e avrò altri clienti». Gianfranco Lande, il Madoff dei Parioli...

Lecco Pallottola per il sindaco che si oppone ai videopoker

Il giallo Gambizzato a Roma un dirigente di CasaPound

MERRELL M SHOP ON LINE AT ZEISHOUSE.COM



Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com



€ 1,50 In Italia con Venerdì 15 Aprile 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATO NEL 1865

Poste Italiane SpA P. D.L. 33/2005 Anno 147 1094 L. 4/2004 art. 1, c. 1, D. 208 Milano Numero 102



LE STRATEGIE DI GHIZZONI

UniCredit: nessun aumento di capitale Verifica sul patto di Mediobanca

Alessandro Giarlani - pagina A1

ENERGIA

Dossier Sorgenia sul tavolo di Inter Rao

Carlo Festa - pagina A3



CONTROLLI FISCALI

Lo «spesometro» rinvia il debutto al 1° luglio

Marco Mobili - pagina 31

GOVERNO E CRESCITA

Una manovra senza coraggio

di Roberto Perotti

L ministro Tremonti ha il merito di avere limitato il deterioramento dei saldi di bilancio durante la grande recessione...

Riassetti. La cordata italiana lavora sull'unione degli asset Granarolo-Collecchio in una newco «aperta»

Super-holding per Parmalat

Un prestito per rilevare la quota Lactalis - Al vaglio un socio estero

Prende forma la "cordata italiana" per Parmalat: sul tavolo del pool di banche, capeggiata da Intesa Sanpaolo...

Timori di ristrutturazione. Tassi di Atene alle stelle

Debito greco, sale il rischio



Scossone sui mercati. Torna l'ipotesi di ristrutturare il debito greco, che comporterebbe forti perdite di capitale per chi detiene bond di Atene...

IL GIALLO DELLA TRS/L'INCHIESTA

Finmeccanica e le sue favorite

di Claudio Gatti

È possibile che un manager di Stato del calibro di Pier Francesco Guarguaglini, appena confermato alla presidenza di Finmeccanica...

RIMBORSO POTENZIALE PER 32MILA RISPARMIATORI

Dopo il crack c'è chi recupera il 70%

di Giuseppe Oddo

32 mila obbligazionisti Parmalat costituiti in giudizio a Parma attraverso il comitato clienti dell'ex Sanpaolo...

emerge da una tabella depositata durante il dibattimento del processo principale, il 40% dell'importo deriva dal rialzo in Borsa dopo la conversione delle obbligazioni in azioni...

BCE E DISOCCUPAZIONE

I dogmi di Trichet non danno lavoro

di Pierpaolo Benigno

Se Bernanke dicesse che la disoccupazione ha raggiunto livelli insostenibili, il dollaro perderebbe subito valore, i prezzi dei titoli di Stato salirebbero e i tassi d'interesse a lunga si abbasserebbero...

Verso un decreto da 3-4 miliardi tra maggio e giugno

In discesa le spese per gli investimenti, il fisco peserà di più

Investimenti pubblici ancora in calo. La conferma giunge dalle stime contenute nel documento di economia e finanza 2011 approvato dal Consiglio dei ministri di mercoledì...

salirà al 42,7% del Pil con un aumento dello 0,2% rispetto al 2010. A meno che un aumento della crescita oltre le previsioni non renda possibile una riduzione delle imposte...

BUROCRAZIA SPIETATA

L'Inps perdona, l'erario no: si paga anche la rata non dovuta

di Andrea Carli e Sergio Trovato

Devi pagare tutte le rate di una cartella esattoriale che è stata già cancellata dall'Inps. Il tutto per l'errore commesso da un ufficio dell'agente della riscossione...

ter ritezzate il pagamento delle somme iscritte a ruolo. Prima inoltra la domanda, poi si reca all'Inps e segnala il problema...

Mercati

Table with market indices: FTSE Mib, Dow Jones, Nikkei 225, etc.

QUANTITATIVI TRATTATI E INDICI

Table with quantitative data and indices for various sectors.



Prezzi di vendita consigliati: Renault Clio 1.2, Fiat Panda 1.2, Lancia Delta 1.2, etc.

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

Se lavori in proprio, possiamo fare business insieme.

www.smallbusiness.intesasanpaolo.com

INTESA SANPAOLO
Vicini a voi.

FINANZA MERCATI

DIRETTORE GIANNI GARBAROTTA

ANNO IX - N. 74 VENERDI 15 APRILE 2011 - 1,50 EURO

POSTE ITALIANE SPA - DIREZIONE IN A.P. DEL 353/01 (CONV. L. 40/01) ART. 1 COMMA 1, D.C.B. MILANO

Garbarotta Editore S.p.A.

BUSINESS INSIEME

www.smallbusiness.intesasanpaolo.com

INTESA SANPAOLO
Vicini a voi.

ISSN 1722-3857 10415

9 771722 385003

Guarguaglini non vuole mollare

È stato spostato dalla carica di amministratore delegato alla presidenza di Finmeccanica: in teoria dovrebbe svolgere solo un ruolo di rappresentanza. Invece il tenace manager toscano è in manovra per mettere persone sue in tutti i posti chiave

A PAG. 2

FINMECCANICA E TELECOM

DUE GOVERNANCE PARTICOLARI

di Gianni Garbarotta

Ci sono due società molto importanti del listino italiano, Finmeccanica e Telecom, che nel giro di poche settimane hanno rinnovato i loro vertici adottando delle soluzioni, indicate dagli azionisti, che lasciano qualche perplessità. Del caso Finmeccanica si parla diffusamente nel servizio di pagina 2, nel quale si documenta che Pier Francesco Guarguaglini, pur avendo conservato solo la presidenza della società e avendo dovuto cedere a Giuseppe Orsi la carica di amministratore delegato, in realtà continua a muoversi come un padrone assoluto: sarà molto difficile per il suo successore prendere pienamente il timone dell'operatività. Ci riuscirà, certo, perché si tratta di persona competente e capace, però ci vorrà del tempo. E intanto, in questa incertezza di potere, l'azienda rischia di soffrire. È inevitabile e succede sempre quando l'azionista di controllo, in questo caso il Tesoro, non va fino in fondo nelle sue scelte e non sostituisce un manager non più gradito, ma lo affianca con un altro.

Si dirà: questo è successo in Finmeccanica, un'impresa pubblica. E nel pubblico la politica porta a scelte opinabili dal punto di vista aziendale. È vero, però la cronaca di questi giorni dimostra che le cose non vanno in maniera diversa anche quando si passa nel mondo privato, nel salotto buono frequentato da signori sempre pronti a insegnare agli altri come ci si comporta. La Telecom, mercoledì scorso, ha cambiato la sua governance. Franco Bernabè da amministratore delegato è diventato presidente, e al suo posto è stato nominato Marco Patuano. La divisione delle deleghe fra i due è quanto di più conteso si potesse concepire, pare fatta apposta per creare tensioni, conflitti. In particolare, nel comunicato ufficiale si legge che a Bernabè, fra l'altro, fa capo «il coordinamento dell'attività dell'amministratore delegato». Ora - e cito alla lettera il Devoto Oii, dizionario della lingua italiana - coordinare significa «ordinare o disporre attribuendo o assegnando, nell'ambito di una serie o di un gruppo, funzioni o compiti». Patuano non costituisce una serie o un gruppo, è amministratore delegato unico, dotato a sua volta di deleghe decisive nella gestione aziendale, sancite anche queste dagli azionisti. I quali hanno pensato bene di assegnare poteri di sorveglianza a un vicepresidente, Aldo Minucci, vice direttore delle Generali, socio importante di Telecom (attraverso Telco) che nel nuovo corso del dopo-Geronzi riasumerà la sua strategia di partecipazione in società non del core business. Insomma, i signori del salotto buono hanno fatto di tutto per creare in Telecom una governance difficile.



NO DEL GOVERNO A SINGAPORE AIRLINES
Un altro siluro per Malpensa

A PAG. 4

È di oltre 600 mln l'aumento Bpm

Questa la cifra richiesta in forma indiretta da Bankitalia. Ai nastri un nuovo piano

«Caro Ponzellini, 600 milioni non bastano». Questo è il segnale che sembra venire dalla Banca d'Italia alla Popolare di Milano. Messaggio ricevuto: infatti, secondo fonti vicine all'istituto di Piazza Meda, è in arrivo un aumento di capitale superiore a quella cifra. In questo modo, si riuscirebbero a reperire fondi sufficienti per finanziare anche l'assorbimento della Banca di Legnano e il progetto di super-cassa Asti-Alessandria. Mentre alcuni consiglieri avrebbero richiesto la contestuale presentazione di un nuovo piano industriale, a esaminare la questione sarà il cda di Bpm del 19 aprile.

A PAG. 3

Mediobanca, salta il salvataggio di Riello

Fallita la fusione con la concorrente Ferroli, per il gruppo veneto scende in campo Merloni

Salta il piano di salvataggio di Mediobanca e per Riello scatta la necessità di trovare un acquirente. In pista ci sarebbe Ariston Thermo Group, la ex Mts che fa capo a Francesco Merloni, che vuole aumentare la massa critica in vista della ripresa del mercato. Pesa però l'indebitamento del gruppo veneto. L'operazione, secondo F&M sarebbe scattata dopo il naufragio del piano messo a punto da Mediobanca che puntava sulla fusione tra Riello e la concorrente Ferroli.

A PAG. 7

IL GURU FRANCESE

«Lactalis lascia perdere Parmalat»

A PAG. 3

QUOTATE NEL MIRINO

Piazza Affari dà superlavoro alle Procure

A PAG. 2

ANALISTI

«Sofferenze nascoste nelle banche»

A PAG. 3

SCANDALI ROMANI

Tutti fuori dal vertice dell'Atac

A PAG. 4

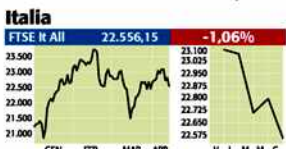
OFF SHORE

I paradisi fiscali hanno le Olimpiadi

IN FAM SPORT

DIARIO DEI MERCATI

Givedì 14 aprile 2011



FTSE All	22556,15	22797,99	-1,06	-8,86	7,71
FTSE Mid	21813,72	22096,86	-1,19	-5,67	8,23
FTSE M Mid	25210,87	25356,05	-0,49	-1,68	4,55
FTSE S Star	12144,13	12147,50	-0,03	4,60	4,90
FTSE M Micro	22870,07	22946,86	-0,30	-2,46	3,57

Europa

Eurostoxx50	2.917,72	-1,09%	
Chiusura	Prec.	Var. %	Var. % 1 anno
			1-gen

Eurostoxx50	2917,72	2949,88	-1,09	-3,00	4,47
Dax30	7146,56	7177,97	-0,44	13,85	3,36
Fse100	5963,80	6010,44	-0,78	2,89	1,08
Cac40	3970,39	4006,23	-0,90	-2,15	4,35

BIGLIA BIANCA



Ancora una volta il presidente della Fondazione Cariplo, Giuseppe Guzzetti, ha dato prova della sua serietà. Ha dichiarato che non è opportuno parlare di una possibile crescita, in occasione dell'aumento di capitale, della quota detenuta in banca Intesa. Così ha dato un dispiacere a chi, in borsa, stava alimentando questa voce.

BIGLIA NERA



Il presidente del Monte dei Paschi e dell'Abi, Giuseppe Minnari, parlando del caso di Gianfranco Lembo, soprannominato il Madoff dei Paschi, ha detto che questi sono rischi che si corrono quando si affidano i propri investimenti a soggetti non bancari. Possiamo, sommessamente, ricordargli l'affaire Cirio?

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

Capitalismo di Stato all'americana

di Francesco Vella

Fin dalla trasformazione della Cdp in società per azioni si era paventato il pericolo di una nuova Iri. Ora è bene, che le Autorità di vigilanza drizzino le orecchie e anche le fondazioni socie hanno tutto l'interesse a esercitare i poteri che lo statuto consente loro quantomeno per chiedere il rigoroso rispetto di nuovi e più stringenti limiti prudenziali.

BUSINESS INSIEME

TUTTE LE SOLUZIONI PER LA TUA ATTIVITÀ.

www.smallbusiness.intesasanpaolo.com

INTESA SANPAOLO
Vicini a voi.



Il reportage I giorni di festa in Costa d'Avorio "Dateci la pace" ADAM NOSSITER



La polemica Perché fa male la fabbrica delle bistecche CARLO PETRINI E GIANNI MURA



La cultura Livio Garzanti "Vi racconto i segreti di Gadda e Pasolini" NELLO AJELLO



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 36 - Numero 89 € 1,50 in Italia

enerdì 15 aprile 2011

FISSO, MOBILE E INTERNET. CHIAMA IL 156 WINDBUSINESS.IT



SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06498211 - FAX 0649823933 - SPED. ARB. POST. - ART. 1 - LEGGE 48/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA - CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NEPESINA, 21 - TEL. 022749411 - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, ISLANDIA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA E T.C. CANADA S1 - CINA: POKY 15 - EGITTO: EP 16,30 - REGNO UNITO: L1,30 - REPUBBLICA Ceca: CZE11 - SLOVACCHIA: SKK 2,85 - SVIZZERA: FR 3,00 - CONDO: IL VENEZIA: FR 3,00 - USA & I.S.O.

Rivolta nella maggioranza contro l'investitura di Alfano. Ruby, pressing pdl per un'ispezione ai pm di Milano. Intervista a Casini: il Cavaliere è finito

Processo breve, interviene il Colle Napolitano: valuterò la legge. Berlusconi rilancia: ora le intercettazioni

L'ULTIMA DIFESA MASSIMO GIANNINI LA TRENTOTTESIMA legge ad personam appena varata dalla Camera è l'espedito giuridico per un imputato eccellente, ma anche il ricostituito politico per un centrodestra agonizzante. Rianimato dall'atto di forza imposto al Parlamento, il presidente del Consiglio può rilanciare la fase che gli è più congeniale: quella del berlusconismo «da combattimento». SEGUE A PAGINA 39

ROMA — Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha detto che valuterà «i termini di queste questioni» relative al processo breve «quando saremo vicini al momento dell'approvazione definitiva in Parlamento». Berlusconi rilancia: «Ora giro di vite sulle intercettazioni». Ma la maggioranza si ribella all'investitura di Alfano proposta dal premier per la sua successione. Per il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini «il Cavaliere è finito» politicamente. E sul caso Ruby il Pdl chiede un'ispezione nei confronti dei magistrati di Milano. SERVIZI DA PAGINA 6 A PAGINA 13

Vittorio Arrigoni aveva 36 anni Gaza, volontario italiano rapito e ucciso da un gruppo salafita anti-Hamas



Vittorio Arrigoni nel video diffuso dai terroristi prima di ucciderlo

GAZA — L'attivista italiano Vittorio Arrigoni è stato rapito e ucciso ieri mattina a Gaza da un gruppo salafita che si oppone al governo di Hamas. I terroristi ieri notte hanno fatto ritrovare il suo corpo in un casolare. SCUTO ALLE PAGINE 2 E 3

IL SIMBOLISMO DEL TERRORE RENZO GUOLO

VITTORIO Arrigoni, il volontario rapito e ucciso a Gaza, è stato oggetto della contesa in corso nel panorama islamista palestinese, attraversata da un conflitto tra l'islamazionista Hamas e gruppi radicali di matrice salafita. SEGUE A PAGINA 38

Marcegaglia incontra la Camusso: uniamo le forze

Montezemolo accusa "Tremonti inefficace"

LA CORNICE DEL NULLA LUIGI SPAVENTA DUE giorni fa il Consiglio dei ministri, pressato dalle urgenze del processo breve, ha approvato in meno di 60 minuti il Documento di economia e finanza (Def) 2011 presentato dal ministro dell'Economia. SEGUE A PAGINA 39

ROMA — Luca Cordero di Montezemolo attacca il ministro dell'Economia: «Faccia meno ironia, non c'è crescita e mancano iniziative di politica economica». Tremonti aveva bollato come «solitudine di Confindustria durata solo pochi giorni» l'allarme della Marcegaglia sulle imprese abbandonate dallo Stato. La leader di Confindustria ha incontrato il segretario Cgil Camusso: «Uniamo le forze». CILLUS A PAGINA 16 GRISERI E PETRINI ALLE PAGINE 16 E 17

Gli spettacoli

Il diavolo Moretti e le emozioni del Papa fragile



Michel Piccoli sul set

ADDIOBBATO con tutti i broccati e ricami e gli ori necessari a consacrare la solennità pontificale, il vecchio uomo smarrito non c'è affacciarsi alla loggia delle benedizioni per presentarsi al mondo: arretra, grida tutta la sua umana disperazione, corre attraverso le antiche e mute stanze vaticane, con la strenua vitalità che cancella gli anni, nel sogno di sfuggire alla prigione di un destino tanto glorioso da essere inaccettabile. L'immensa folla che ha atteso per giorni in piazza San Pietro la fumata bianca, dopo tante fumate nere puntualmente pasticciate dai cronisti televisivi pasticciatori, ora che il nuovo papa c'è e ancora non si sa chi sia, fissa eccitata, impaziente, in alto, sventolando bandiere: ma la grande finestra da cui lui deve apparire resta uno spazio nero, reso più allarmante dai rossi tendaggi che il vento muove nel nulla, un vuoto drammatico come se Dio avesse scelto di assentarsi. SEGUE A PAGINA 26 FINO E LA ROCCA ALLE PAGINE 26 E 27

VITA magazine advertisement: IN EDICOLA CONSUMI Il boom dei gruppi d'acquisto solidale CARLIN PETRINI Sulla fame non si specula La rivoluzione inizia a tavola VITA. IL SETTIMANALE DELL'ITALIA RESPONSABILE.

Inchiesta Italiana Flop del digitale terrestre così è scomparsa la tv Leader di Casa Pound Roma, politico gambizzato ENRICO DEL MERCATO DALLE parti di Parma e Piacenza è vietato guardare Raitre. Sulla riviera romagnola, l'unico tg regionale che si riesce a vedere è quello del Veneto. In provincia di Novara chi prova a sintonizzarsi sul notiziario regionale vede le emittenti locali lombarde. Dappertutto, poi, la sintonizzazione di un canale con il telecomando è un irrisolvibile rompicapo. SEGUE ALLE PAGINE 28 E 29

R2 Piano e le città del futuro "Più piccole e più verdi" ENRICO FRANCESCHINI FEDERICO RAMPINI AL 45ESIMO piano del nuovo tetto d'Europa, Renzo Piano scruta compiaciuto l'orizzonte. Siamo a metà della torre, ma già Londra rimpicciolisce sotto i nostri occhi e i confini della capitale appaiono nitidi, contornati dal verde della campagna. «Le città devono smettere di crescere a dismisura», dice l'architetto. «Devono implodere anziché esplodere». ALLE PAGINE 41, 42 E 43

«Il David Grossman palestinese.» LA STAMPA IZZELDIN ABUELAISH Non odierò PIEMME



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDI 15 APRILE 2011 • ANNO 145 N. 104 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DC8 - TO www.lastampa.it

Oggi con La Stampa 101 ricette



CUCINARE CON I FIORI



La ricostruzione del Conclave

Il Papa di Moretti fragile e imperfetto

Esce oggi nelle sale italiane «Habemus Papam», il nuovo film del regista romano, in concorso al Festival di Cannes. Il teologo Repetto definisce l'opera «una lezione di tolleranza e compassione»

Nanni Moretti ieri alla conferenza stampa

Caprara, Galeazzi E UN COMMENTO DI Tornielli PAG. 46-47



Duello stellare, dal calcio all'economia

Madrid-Barcellona la sfida tra due mondi

«Voi catalani state perdendo sempre più appeal» «Voi siete soltanto dei prepotenti decaduti» Da domani il derby d'Europa 4 volte in 18 giorni

Lionel Messi e Cristiano Ronaldo, le due star

Enric Juliana, Julia Navarro e Gian Antonio Orighi ALLE PAGINE 18 E 19, COMMENTO DI Irene Tinagli A PAGINA 43

Nel piano anche riforma costituzionale e nuove norme sui processi

Intercettazioni il premier rilancia Napolitano: valuterò

Processo breve, tensioni governo-Quirinale I magistrati attaccano: un'amnistia permanente

LA POLITICA UNA QUESTIONE PERSONALE

MICHELE BRAMBILLA

Il presidente del Consiglio che riunisce i capigruppo di maggioranza e fissa il calendario dei prossimi impegni di governo aggiungendo - al processo breve appena messo in cassaforte - la legge sulle intercettazioni e la riforma della magistratura, è in fondo l'immagine di quella che è ormai diventata la politica italiana: una questione personale. E l'immagine è tanto più sconcertante per il Paese se si considera che più nessuno si stupisce di questa privatizzazione della vita pubblica. Ormai siamo tutti abituati, assuefatti, rassegnati. Che cosa è infatti diventata la politica italiana se non una battaglia pro o contro una sola persona, Silvio Berlusconi? Tutto ruota attorno a lui. L'attività del governo e quella del Parlamento, le inchieste più importanti della magistratura, le manifestazioni di piazza e le battaglie dei giornali, le diatribe interne ai partiti.

CONTINUA A PAGINA 43

* Berlusconi accelera sulla Giustizia dopo la vittoria sul processo breve e indica i punti: intercettazioni, riforma costituzionale e regole sui processi. Malumori della Lega: stravolto il testo sul rito abbreviato.

* Processo breve: per l'Anm «un'amnistia permanente». Una battuta di Napolitano, che dice che valuterà la legge vicino al voto finale, crea fibrillazioni nel governo. Bertini, Colonnello, Festuccia, Magri, Martini, Passarini EIL TACCUINO DI Sorgi PAG. 9-15

ECONOMIA Montezemolo attacca Tremonti «Più risultati» Roberto Giovannini A PAG. 16

Pmi, il fondo dopo un anno ancora in folle Marco Alfieri A PAG. 17

È DI LECCO, RIVENDICAZIONE DI UN GRUPPO ISLAMICO: HAMAS LIBERI I NOSTRI

Gaza, rapito volontario italiano



Vittorio Arrigoni nelle mani dei carcerieri

Baquis e Moscatelli A PAG. 2, UN'ANALISI DI Parsi A PAG. 43

L'allarme di Bruxelles. Maroni: finita la fase acuta da Tunisi, Libia sotto osservazione. I Servizi: temiamo attentati

“Centomila pronti a sbarcare in Italia”

L'Unione Europea stima in centomila i profughi che potrebbero sbarcare nei prossimi giorni sulle coste italiane. I nostri servizi segreti lanciano l'allarme: dopo quella tunisina, si sta aprendo la rotta libica. E temono attentati. Gheddafi avrebbe liberato 15 mila detenuti che si starebbero preparando a lasciare il Paese. Maroni dice che la fase acuta è finita, ma l'emergenza resta. Grignetti A PAGINA 4

REPORTAGE/1 Dal paradiso all'inferno in 48 ore L'altro dramma dei rimpatriati DOMENICO QUIRICO INVIATO A TUNISI Non lo sognava così il glorioso ritorno, Raduan: davvero non così. Lo disegnavano nei sogni allegro e rumoroso, con le tasche piene,

magari con la «Mecerdes» comprata in Europa e i parenti che venivano a fare festa, anche quelli che non vedeva da anni. CONTINUA A PAGINA 5

REPORTAGE/2 Sulla nave per Misurata sotto le bombe di Gheddafi MIMMO CANDITO MISURATA Questo racconto vi arriva dall'inferno. Un inferno dove si muore ammazzati, giorno e notte, senza orologio, senza il tempo nemmeno di tirare il fiato. Ieri gli ammazzati sono stati ventitré, otto l'altro ieri, quattordici tre giorni fa. CONTINUA ALLE PAGINE 22 E 23

ITALGEST MENTONE RIVIERA PALACE. Appartamenti nuovi, ideale uso vacanza o da investimento! Monolocali da € 130.000 Bilocali da € 187.000. TEL. +39 0184 44 90 72 www.italgestgroup.com

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI La Casta e La Ganga. Appena Benigni, l'altra sera, ha fatto una battuta sul candidato democratico Giusi La Ganga («A Torino il Pd ha deciso di combattere Berlusconi sul suo stesso terreno») per la prima e unica volta nel Palasozaki non ha riso nessuno. Non i giovani, che La Ganga ignorano chi sia. E nemmeno gli adulti, che invece lo sanno fin troppo bene e proprio per questo non riescono a riderne. Ha ragione Marco Travaglio quando ricorda che l'ex notabile craxiano, a differenza di tanti tangentari, ha saldato il conto con venti mesi di carcere e la restituzione all'erario di mezzo miliardo di lire. E non ha torto lo stesso La Ganga (svantaggiato, riconosciamolo, anche da un cognome così evocativo) nel rivendicare il suo diritto a una seconda occasione. Eppure questa deriva brizzolata della politica non va bene, non va bene per niente. Il ritorno dei La Ganga viventi è una iattura: non perché si tratta di ex arraffoni, ma perché perpetua all'infinito il fantasma degli Anni Ottanta. Siamo incagliati lì, come un veliero di pirati sommerso dalle alghe. Se parliamo solo di soldi facili e di feste volgari, come allora, è perché siamo governati da gente che allora aveva quarant'anni e intendeva continuare ad averli per sempre, sulla nostra pelle. Ma la colpa non è dei sopravvissuti socialisti, comunisti e democristiani. La colpa è di chi negli Anni Ottanta aveva vent'anni o anche meno, eppure continua a eternare i sopravvissuti sulle loro poltrone, non avendo l'energia per prenderne il posto e forse neppure la voglia.

LIDL TUTTI PAZZI PER IL SABATO! Scopri le offerte valide solo il 16 Aprile

9 771122 176003

RefrigillWear www.refrigillwear.it



IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE



15 aprile 2011 Venerdì

Fondato nel 1892



€ 1 ANNO CXIX N. 104

www.ilmattino.it

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ARTICOLO 2, COMMA 20/B, LEGGE 662/96 NAPOLI IN BASILICATA, "IL MATTINO" - "LA NUOVA", EURO 1,00 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

I dubbi del Colle

Processo breve Napolitano: valuterò il testo

Berlusconi: «Chiariremo, adesso le intercettazioni»

I Sassi di Marassi

SARÀ FLACCIPPO MA L'HO SALVATO



Non si placano le polemiche il giorno dopo il via libera della Camera alle nuove norme sul processo breve. Interviene anche il presidente della Repubblica: «Valuterò il testo», fa sapere Napolitano. Immediata la replica del premier: «Forniremo tutti i chiarimenti ora avanti con la riforma delle intercettazioni».

Il ritratto

Angelino, il delfino che risale le correnti

Mario Ajello

Lo chiamavano Rosso Malpelo. Ma a chi, ad Alfano? Sì. Quando era un giovanissimo democristiano di Sicilia, Angelino aveva i capelli rossi, tanti riccioli sulla nuca adesso bisogna di trapianto secondo Berlusconi, uno sguardo luciferino e il tutto lo rendeva simile, agli occhi degli amici, al personaggio della novella di Verga. Altri tempi. Ma già allora, «Angelino era un predestinato», come narrano i suoi compagni siciliani di allora. Tra smentite, fuoco preventivo dei piedipiù, invidie e stupori, toccò ad «Alfano obbedisce al Sultano» (come lo sfottano a via dell'Umiltà dove però tutti obbediscono come lui) diventare il post-Cav? Il paradosso è che un doroteo alla Alfano sia stato designato, ma anche non viste le smentite di Bonaiuti e dello stesso Angelino, a proprio successore da un anti-democristiano qual è Berlusconi.

> Segue a pag. 5

Vittorio Arrigoni appare in un filmato con benda e segni di percosse. Scade oggi la minaccia lanciata contro Hamas

Italiano rapito, ultimatum islamico

Gaza, è un volontario pacifista. Video choc dei Salafiti: «Liberate i nostri o morirà»

Un volontario italiano, Vittorio Arrigoni, è stato rapito ieri a Gaza da un gruppo islamico salafita che, in un filmato su YouTube, minaccia di ucciderlo se entro 30 ore, a partire dalle ore 11 locali di ieri (le 10 in Italia), il governo di Hamas non libererà detenuti salafiti: l'ultimatum, quindi, scade oggi pomeriggio alle 16. Bendato, legato e con evidenti segni di violenza sul lato destro del volto, Vittorio Arrigoni appare in un video postato su YouTube da «ThisisGazaVoice». Sul suo viso tracce di sangue che partono da sotto la benda nera che gli copre gli occhi. Nel video di Arrigoni ci sono accuse contro l'Italia e contro Hamas. Sotto le immagini scorre una scritta in arabo nella quale, stando a una libera traduzione, i rapitori accusano Arrigoni di diffondere «i vizi occidentali».

> Alle pagg. 6 e 7



Gli estremisti vicini ad Al Qaeda

Marco Guidi

È vero che Vittorio Arrigoni, giunto a Gaza nel 2008 e rimasto lì, sia come operatore umanitario della ong Movimen-

to per la Solidarietà internazionale, sia come collaboratore del Manifesto è un vicino ad Hamas e ai gruppi palestinesi più duri.

> Segue a pag. 7

Immigrazione

Gli 007: profughi, ondata dalla Libia Critiche da Parigi

Allarme dei servizi segreti italiani sul fronte dell'immigrazione: almeno 15mila clandestini sarebbero pronti a lasciare la Libia per l'Italia. La Francia torna all'attacco: Roma deve andare avanti con i rimpatri dei tunisini. Intanto il ministro dell'Interno, Roberto Maroni getta acqua sul fuoco: «La fase più acuta della crisi è stata superata».

> Santonastaso e Ferraro a pag. 9

L'Italia può evitare che la crisi peggiori

Fabio Nicolucci

Più che sul Rubygate e sulla questione giustizia, il presidente del Consiglio e il governo si giocano sull'immigrazione la credibilità interna ed europea. Non depone però bene che al momento il dibattito verta più su chi sia il colpevole che sulla soluzione. All'Italia, e al suo Sud che sopporta in prima persona quasi tutto il carico di quest'emergenza, interessa più la soluzione.

> Segue a pag. 18

Il film «Habemus»



Quant'è umano il Papa secondo Moretti

Titta Fiore

Un urlo straziante, un pianto disperato. Dalla piazza sale l'onda calda dell'entusiasmo dei fedeli: tutti aspettano di vedere il nuovo Papa. Ma il Papa non si affaccerà: «Non ce la faccio», singhiozza prima di rifugiarsi ne-

gli appartamenti vaticani, schiacciato da una responsabilità troppo grande. Nanni Moretti dice di essere partito da qui, da quest'idea, per il suo attesissimo film «Habemus Papam» che rappresenterà l'Italia a Cannes con «This Must Be The Place» di Paolo Sorrentino.

> Segue a pag. 20, servizi pagg. 20 e 21

Castelvoturno, condannato il superkiller Setola

Casalesi, quattro ergastoli per la strage degli africani

Riconosciute le aggravanti per razzismo e terrorismo al commando della camorra

Quattro ergastoli per la strage di Castelvoturno. Carcere a vita per il boss dei Casalesi, Giuseppe Setola e i suoi più fedeli scudieri, Alessandro Cirillo e Giovanni Letizia che lo avevano accompagnato nelle sue scorribande armate che avevano insanguinato il 2008. E per Davide Granata, l'autista e factotum, complice pure lui. Tutti colpevoli di aver sparato nel mucchio, di aver ucciso sei volte in neppure cinque minuti, di aver dispiegato una potenza di fuoco pari a quella della battaglia finale di una guerra. E di aver seminato il terrore a Castelvoturno. Al commando della camorra riconosciute anche le aggravanti per razzismo e terrorismo. Il verdetto della Corte è arrivato in serata dopo una lunghissima camera di consiglio, quasi sette ore di discussione. Il dispositivo è stato letto in un'aula affollata dei ragazzi africani che si erano costituiti parte civile e dei pochi familiari degli impuniti.

> Capacchione in Cronaca

L'agguato

Roma, gambizzato uno dei leader di CasaPound

Il consigliere del Municipio XX di Roma e coordinatore regionale di CasaPound, Andrea Antonini, 39 anni, è stato ferito alla coscia sinistra con due colpi di pistola mentre era in via Flaminia, a bordo di uno scooter Honda Sh. Due persone su uno scooter con il volto coperto dal casco gli hanno sparato, ferendolo in modo per fortuna lieve, forse con una sparachiodi. Antonini è tra i 12 indagati che la notte del 4 novembre 2008 (eccorruzione negli studi Rai di via Teulada e tentativo di un blitz negli studi del programma «Chi l'ha visto?», accusato di avere mandato in onda immagini inedite degli scontri avvenuti a piazza Navona pochi giorni prima tra studenti di destra e di sinistra.

> Panarella a pag. 13

Costretto ad abbandonare il villaggio per le radiazioni di Fukushima

Il suicidio sereno del samurai centenario

Advertisement for Prosciutto di Parma and Dolce Amore.

Giuseppe Montesano. Che cosa avrà davvero pensato l'uomo di 102 anni che si è tolto la vita a litate, un villaggio poco lontano dalla centrale di Fukushima? I familiari hanno detto che non voleva abbandonare il villaggio inserito nella zona di massimo pericolo, e piuttosto che abbandonare la sua casa ha preferito abbandonare la vita. Si potrebbe obiettare a questo centenario che aveva una famiglia amorevole, che cambiare villaggio non è una catastrofe, che vale sempre la pena vivere.

> Segue a pag. 18

Advertisement for 'Protagonisti nella storia di Napoli' book.

Advertisement for Udinese football team.

San Paolo vicino al tutto esaurito per il match contro l'Udinese domenica sera e il record d'incassi (Napoli-Juventus 60.581 spettatori per 2.077.581 euro) vacilla: venduti già oltre 45mila biglietti. Intanto, il Napoli ha già vinto 5-1 lo scudetto costi-benefici nel confronto con il Milan: ogni gol dei 38 segnati finora dal tridente Ibra-Pato-Robinho (ingaggi per 19,5 milioni l'anno) costa 513mila euro; il Napoli paga appena 129mila euro per ognuno dei 41 gol segnati dal trio Cavani-Hamsik-Lavezzi (ingaggi per 5,3 milioni).

> Taromina e Ventre alle pagg. 26 e 27

Advertisement for Excelsior Vittoria resort.

1,40 € vendredi 15 avril 2011 - Le Figaro N° 20 746 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Les plus grands musées d'Europe
Collection dirigée par Patrick de Carolis



LE MUSÉE PICASSO DE BARCELONE



En vente au prix de 9,90 €

Demain
Le Figaro Magazine



Le Figaro, le journal des golfeurs
et www.lefigaro.fr/golf

LE FIGARO



Tous les vendredi

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

La collection Maria Callas



14^e volume 9,90 €

«Madame Butterfly» de Puccini

Le Figaro économie

Tout savoir sur la déclaration de revenus 2010 PAGE 19

Glencore à l'assaut de la Bourse PAGE 21

Les propositions de Villepin pour 2012 PAGE 5



À Harvard, Pécresse vend les universités françaises PAGE 9

La plaine de la Crau a achevé sa dépollution PAGE 11

Festival de Cannes: une sélection très éclectique PAGE 27

New York Times Les meilleurs articles en français



J.-C. MARMARA, F. BOUCHON/LE FIGARO, M. NGAN/AFP

Jean-Paul Basset

Invité du «Talk Orange-Le Figaro» PAGE 5



Eurodéputé

Sarkozy, Obama, Cameron «Kadhafi doit partir»



Une tribune publiée simultanément dans «The Times», «The International Herald Tribune», «The Washington Post» et «al-Hayat».

PAGE 14

Les ventes de tablettes numériques s'envolent

POUR la première fois depuis deux ans, les ventes de PC ont reculé dans le monde, alors qu'on s'attendait à une croissance. Elles sont victimes du succès fulgurant des tablettes numériques. Déjà 30 % des possesseurs d'iPad ou de Galaxy de Samsung disent pouvoir se passer de micro-ordi-

nateur. Le cabinet d'études Gartner estime que, dès 2015, c'est-à-dire seulement cinq ans après le lancement du premier iPad, il se vendra 300 millions de tablettes dans le monde. À titre de comparaison, il a fallu près de trente ans pour que les ventes de PC atteignent ce niveau. PAGE 17

Primaires PS: Strauss-Kahn toujours en tête, Hollande devant Aubry



DOMINIQUE Strauss-Kahn reste le favori des primaires du Parti socialiste. Selon le baromètre OpinionWay-Fiducial pour Le Figaro et LCI, le doute n'est pas réellement de mise sur l'issue de la consultation interne. S'il se décidait à revenir en France, il devancerait ses concurrents, avec ou sans

Martine Aubry comme adversaire. Notre baromètre constate également la montée en puissance de François Hollande. Dans l'hypothèse où l'actuel directeur du FMI ne se présenterait pas, c'est lui qui viterait légèrement en tête lors du premier tour, deux points devant Martine Aubry. PAGE 4

HISTOIRE DU JOUR

Au nom de la loi : un renard apprivoisé reste un nuisible !

Il était promis à la mort. Il couinait près du cadavre de sa mère sur le bord d'une route, lorsqu'une âme charitable décida de le recueillir. Depuis un an, le renardeau vit à la ferme en Dordogne, en famille. Comme dans une arche de Noé, Zouzou le Rouquin s'abreuve avec les poules de la maisonnée, se délecte avec des croquettes pour chien, cherche les caresses et se montre affectueux. Le conte serait parfait si la justice ne s'était saisie de l'affaire. Aux yeux de la loi, un animal sauvage ne devient jamais ami. « La possession d'une bête sauvage et nuisible » est interdite. Soit il faut obtenir une autorisation spéciale pour faire un élevage, avec des protections. Soit il faut

cesser de croire que des petits princes apprivoisent des renards ! Car la civilisation ne résisterait pas, selon les vétérinaires, à la vue d'une femelle. « L'animal est encore jeune. Son comportement pourrait changer en période de rut et devenir dangereux », assure le chef du département vétérinaire de la région. La mère de famille reconnaît qu'il s'est déjà agité un peu, « sans pour autant devenir agressif ». Pour éviter que le petit renard ne soit retiré à sa famille, 300 personnes ont déjà signé une pétition. Car le 11 mai la justice peut aussi bien autoriser Zouzou à rester chez les Delanes ou l'obliger à rejoindre un parc spécialisé... ou pis encore, considérer qu'il est trop domestiqué pour regagner le milieu naturel et exiger qu'il soit abattu ! ■

CÉCILIA GABZON

DÉBATS & OPINIONS

LE BLOC-NOTES d'Ivan Rioufol Et voici l'effondrement de la pensée unique PAGE 15



RENDEZ-VOUS

L'ÉDITORIAL de Pierre Rousselin LE CARNET DU JOUR CONFIDENTIELS PAGE 15 PAGE 13 PAGE 34

TOUTE L'ACTUALITÉ sur lefigaro.fr

ROLEX

BOUTIQUE ROLEX VENDÔME

DUBAIL PARIS

9, PLACE VENDÔME - PARIS 1^{er} - TEL. 01 40 20 21 00
WWW.DUBAIL.FR/BOUTIQUEROLEX-VENDOME

Frankfurter Allgemeine

ZEITUNG FÜR DEUTSCHLAND

Freitag, 15. April 2011 - Nr. 89/15 D 3

HERAUSGEGEBEN VON WERNER D'INCA, BERTHOLD KOHLER, GÜNTHER NONNENMACHER, FRANK SCHIRRMACHER, HOLGER STELTZNER

2,00 € D 2954 A F.A.Z. im Internet: faz.net

Nato rechnet mit längerem Libyen-Einsatz

FAZ. FRANKFURT, 14. April. Die Nato hat am Donnerstag drei Bedingungen für ein Ende ihrer Luftschläge gegen das Gaddafi-Regime in Libyen genannt: Alle Angriffe auf Zivilisten müssten aufhören, Gaddafis Truppen in ihre Stützpunkte zurückkehren und humanitäre Hilfe müsse zu allen Menschen in Not durchgelassen werden.

Angela Merkel?



Das Bild zeigt, wie sehr sich Öffentlichkeit geändert hat: Niemand will sich mehr so anspielungsreich verkleiden wie früher, als das öffentliche Leben noch ein großes, faszinierendes Theater war.

Hillary Clinton?



so wie die machtlosen Männer auf Seite 4. Nur kleine Regieanweisungen sind übrig geblieben – hier zum Beispiel die versteckte Sympathie der Hände für die „Wippe“ auf Seite 33, das Denkmal zur deutschen Einheit. Welche Frau ganz sie selbst ist, steht auf Seite 5, nicht zu verwechseln mit Seite 8.

Das PID-Dilemma

Von Heike Schmall

Mit großer Ernsthaftigkeit und gegenseitigem Respekt, mit nur vereinzelt Zwischenrufen und einer persönlichen, bisweilen bewegenden Debatte hat der Deutsche Bundestag die heikle ethische Frage der Präimplantationsdiagnostik (PID) erörtert.

der Einmütigkeit. Deshalb werden Spätabtreibungen von allen Abgeordneten als besonders problematisch empfunden. Nur bezweifeln die Gegner der PID, dass sie sich durch das neue Verfahren verhindern lassen, während die Befürworter diese Hoffnung haben.

Der entscheidende Dissens zwischen eingeschränkten Befürwortern und Gegnern liegt in der Wahrnehmung der befruchteten Eizelle. Wird sie vor der Einmütigkeit bereits als vollwertiger Mensch mit Menschenwürde gesehen, dann stellt sich die Frage, warum das nicht auch für die unbefruchtete Eizelle oder Samenzelle und ihre Potentialität gelten soll.

Heute

Von der Natur des Menschen

Ratschläge eines 300-Jährigen: Was die Welt noch heute von dem Fortschrittsoptimisten und Verfechter des Freihandels, David Hume, lernen kann. Wirtschaft, Seite 12

Populisten in Helsinki

Lange Zeit passierte in finnischen Wahlkämpfen nicht viel, die Macht teilten sich stets drei Parteien auf. Nun sorgen Populisten für Aufbruch. Sie kämpfen gegen die Etablierten – und die EU. Politik, Seite 3

Begrüßungsgeld für Taliban

Das Programm zur Eingliederung der Taliban in die afghanische Gesellschaft läuft schleppend an. Manche Kämpfer geben sich nur so solche aus, um eine Belohnung zu kassieren. Politik, Seite 3

Gefängnis für Kreditbetrug

Wegen Kreditbetrugs muss Rolf Demuth, der Gründer des ehemals größten Möbelunternehmens Europas, der Schieder-Gruppe, für dreieinhalb Jahre ins Gefängnis. Wirtschaft, Seite 17

Der Mann mit dem Extra

Der Spanier Raúl erlebt den FC Schalke als Jungherrn. Nach den Galasabenden in der Fußball-Champions-League nimmt sogar eine utopische Idee Gestalt an: das Wiedersehen mit Real. Sport, Seite 30

Der Gott vom Broadway

Am New Yorker Broadway haben im Moment Stücke mit Gottsuchern Konjunktur, auch wenn diese als Tiger im Zoo sitzen. Aber immerhin kommt auch unser Dr. Martin Luther zum Zuge. Feuilleton, Seite 31

Investoren in Kaufleute

Einkaufszentren mit stabilem Mieteneinnahmen erfreuen sich auch im neuen Jahr einer regen Nachfrage. Niedrige Renditen wegen hoher Preise scheinen die Investoren nicht zu stören. Immobilienmarkt, Seite 37

Mitteilung des Verlags:

Immobilien- und Beteiligungsanzeigen auf den Seiten 38 bis 40

Heftiger Streit in Amerika über Kürzungen um vier Billionen Dollar

Republikaner: Mit uns sind Steuererhöhungen nicht zu machen / Nach Obamas Rede

WASHINGTON, 14. April. Die Republikaner haben heftigen Widerstand gegen die Haushaltspolitik Präsident Obamas angekündigt. Der republikanische Mehrheitsführer im Repräsentantenhaus, John Boehner, machte am Mittwoch deutlich, dass Steuererhöhungen mit seiner Partei nicht zu machen seien.

Die republikanische Vorsitzende des Haushaltsausschusses im Repräsentantenhaus, Paul Ryan aus Wisconsin, hatte bereits vor zwei Wochen einen Sparplan vorgelegt, der Einsparungen in Höhe von 6,2 Billionen Dollar innerhalb von zehn Jahren vorsieht.

Bundestag ringt um Regeln zur Zulassung der PID

Erste Lesung der drei Gesetzentwürfe zu Gentests an künstlich erzeugten Embryonen

BERLIN, 14. April. Mit der Präimplantationsdiagnostik (PID) hat sich der Deutsche Bundestag am Donnerstag drei Stunden lang befasst. Zur Diskussion standen drei Anträge zur gesetzlichen Regelung der Untersuchung künstlich befruchteter Eizellen.

Der stellvertretende Vorsitzende der Unionsfraktion, Krings, sprach sich für ein völliges Verbot der PID aus. Weder der Gesetzgeber noch eine Kommission dürften über Lebenswertes oder lebenswertes Leben entscheiden.

Die gesamtdeutsche Sprecherin der FDP, Ulrike Flach, warf dafür, die PID bei Paaren, deren Kinder mit hoher Wahrscheinlichkeit schwerwiegende Erbkrankheiten haben werden, in Einzelfällen zuzulassen.

„Kompensation für Bau von Stromtrassen“

epm. ERFURT, 14. April. Vor einem Gespräch der Ministerpräsidenten der Länder mit Kanzlerin Angela Merkel (CDU) zur Energiewende an diesem Freitag in Berlin hat Thüringens Ministerpräsidentin Christine Lieberknecht (CDU) eine Kompensation gefordert für Bundesländer, durch die mögliche neue Stromtrassen führen könnten.

knicht ihre Forderung im Gespräch mit dieser Zeitung. Die SPD stellte am Donnerstag in Berlin ein eigenes Konzept zur Energiepolitik vor, das im Gegensatz zu den Grünen auf Kohle und Gas setzt.

Offenbacher bewirft Wulf mit Eiern

ler. WIESBADEN, 14. April. Bundespräsident Wulf ist bei seinem offiziellen Antrittsbesuch in Hesse am Donnerstag von einem Mann mit Eiern beworfen worden. Eines der Würfgeschosse landete auf der Nase von Ministerpräsident Bouffier (CDU), das zweite traf einen Sicherheitsbeamten, das Staatsberhaupt selbst bekam nur einige Spritzer auf den Anzug.

Table with 4 columns: Briefe an die Herausgeber, Immobilienmarkt, Deutschland und die Welt, Das Kreuzworträtsel

Table with 4 columns: Zeitgeschehen, Wirtschaft, Die Ordnung der Wirtschaft, Unternehmen

Table with 4 columns: Branchen und Märkte, Wulf mit Eiern, Finanzmarkt, Kurse

Table with 4 columns: Sport, Feuilleton, Medien, Fernsehen und Hörfunk

Frankfurter Allgemeine Zeitung GmbH; Abonnement-Service: 0180 - 2 34 46 77 (6 Cent pro Anruf aus dem F. Festnetz, aus Mobilfunknetzen max. 42 Cent pro Minute); Briefe an die Herausgeber: leserbrief@faz.de

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 15 DE ABRIL DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.350 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



La angustia económica nos atenaza

Crece el pesimismo también entre los que no han sufrido la crisis **PÁGINAS 30 Y 31**



Almodóvar regresa a un Cannes muy disputado

'La piel que habito', a concurso en una sección llena de grandes del cine **PÁGINA 37**

Rubalcaba y Trillo negocian "la vía más propicia" para frenar a Bildu

El dirigente del PP asegura que se impugnarán las candidaturas de la coalición 'abertzale' ● El Supremo da el portazo definitivo a Sortu

El vicepresidente Alfredo Pérez Rubalcaba y el dirigente del PP Federico Trillo negocian "la vía más propicia" para impedir que miembros de la antigua Batasuna participen en las elecciones del 22 de mayo. Así lo aseguró ayer Trillo, quien añadió que

existe "pleno acuerdo" entre ambas partes sobre "la necesidad de impugnar" todas las candidaturas de Bildu, la coalición *abertzale* en que prevén integrarse la ilegalizada Batasuna o Sortu, la formación cuya inscripción ha denegado el Supremo. El anuncio de

Trillo, matizado por el Gobierno, es un peldaño más en los contradictorios mensajes y argumentos del PP ante la política antiterrorista o el futuro de la izquierda *abertzale*. Trillo contó que se reunió con Rubalcaba hace una semana, 48 horas antes de ir a

una manifestación en la que muchos asistentes exigieron el encarcelamiento del vicepresidente. De otro lado, el Supremo dio ayer un portazo definitivo a Sortu, que no estará en las elecciones, al rechazar su recurso contra la no inscripción. **PÁGINA 12**

Telefónica recortará un 20% su plantilla en España

La empresa propone incentivos de 450 millones para directivos

Telefónica, la mayor empresa española, anunció ayer en una reunión con inversores que planea recortar un 20% su plantilla en España en tres años para ahorrar costes. El anuncio de la medida, que afectará a unos 6.000 empleados, disgustó al Gobierno. El ministro de Trabajo, Valeriano Gómez, señaló que "no es buen momento para un recorte en Telefónica". Anoche, hubo otra sorpresa: el consejo de administración de la compañía comunicó que propone un plan de incentivos de hasta 450 millones para premiar a 1.900 directivos. **PÁGINA 20**

Mohamed VI indulta a 190 presos políticos tras las revueltas

IGNACIO CEMBRERO, Madrid

El rey Mohamed VI de Marruecos indultó ayer al mayor número de presos políticos en sus 12 años de reinado. La gracia real afecta a 190 presos, la mayoría islamistas. De ellos, 96 salieron ayer. El gesto, forzado por las reclamaciones de democracia que recorren el país, incluyó la liberación de tres líderes saharauis. **PÁGINAS 2 Y 3**



CATALUÑA PLANTA CARA AL TIJERETAZO DE MAS. Al menos 20.000 personas se echaron ayer a la calle para protestar contra los drásticos recortes en servicios sociales. "¡Manos arriba, esto es un atraco! ¡Conseller, dimisión!". Médicos, enfermeros y familias enteras mandaron un claro mensaje: "Hay dos pilares que no pueden tocarse: sanidad y educación". / TEJEDERAS. **PÁGINAS 32 Y 33** / EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

La justicia impide la objeción al aborto en médicos de familia

Un juzgado de Málaga ha quitado la razón a un médico de familia que se declaró objeto de conciencia para no tener que asesorar a embarazadas sobre una posible interrupción. Es la primera sentencia de este tipo desde que entró en vigor la nueva ley del aborto, que reconoce la objeción solo de las personas que actúan directamente en la

intervención. El juzgado de lo contencioso-administrativo considera que no cabe negarse a una labor que se limita a informar y derivar a un especialista, y que no forma parte del "núcleo duro" de una interrupción. El fallo proclama que prima el interés público de la atención a todas las mujeres en el sistema público de salud. **PÁGINA 34**



Génova fuerza a Camps a retirar la queja contra las televisiones

La dirección nacional del PP forzó ayer al equipo de Francisco Camps a retirar las denuncias contra cuatro televisiones por la cobertura preelectoral, que desataron un aluvión de críticas de partidos y periodistas. Las cadenas estaban *acusadas* ante la Junta Electoral de informar sobre las denuncias de corrupción contra buena parte de los candidatos. **PÁGINA 16**

The Beatles, The Goons and me George Martin talks to Daniel Finkelstein Times2

THE TIMES

Max 16C, min 4C

Friday April 15 2011 | thetimes.co.uk | No 70234

26M

£1



The united front

Leaders pledge: we fight on until Gaddafi goes

Sam Coates
Deputy Political Editor

Barack Obama has aligned himself with David Cameron and Nicolas Sarkozy by committing to support military action in Libya until Colonel Gaddafi is gone, in an unprecedented joint article published today in *The Times*.

The leaders write that the world will be guilty of an "unconscionable betrayal" if the Libyan leader is left in place, putting the fate of citizens who have held out against the dictator in the hands of a merciless militia intent on revenge.

Colonel Gaddafi must "go and go for good" before the rebuilding of Libya can begin, they say, rejecting demands for an immediate ceasefire and a negotiated exit for the Libyan dictator, which could have left his family in charge.

As the conflict approaches the end of its first month there is still no sign of a breakthrough, with reports yesterday

of explosions in Tripoli and the skies full of anti-aircraft fire. A defiant Colonel Gaddafi was seen driving through the streets in a heavily protected cavalcade, standing up through the sunroof of a vehicle, punching the air triumphantly.

Forces loyal to the Libyan leader laid siege to the port of Misrata, shelling the city through the day and killing at least 13 people, in what the three leaders say is a "medieval siege... to strangle its population into submission".

Mr Cameron, Mr Sarkozy and Mr Obama write today: "It is unthinkable that someone who has tried to massacre his own people can play a part in their future government. The brave citizens of those towns that have held out against forces that have been mercilessly targeting them would face a fearful vengeance if the world accepted such an arrangement. It would be an unconscionable betrayal."

President Obama's return to the fore-

front of the conflict, marks an important moment in the campaign and a tipping point that effectively commits the United States for the duration.

The intervention — in an article also carried today by *The Washington Post* and *Le Figaro* — comes after Mr Obama was criticised at home and abroad for his decision to hand control to Nato and pull American warplanes back from the front line. It also reflects a hardening of the resolve of the international community, after three days of meetings to discuss the stalemate.

Diplomats are considering how the language of the United Nations mandate can be stretched to accommodate a more active role on the ground. France asked the US last night to consider redeploying its warplanes to reinforce the mission.

The leaders say that they are committed to the military action until the end, in an attempt to stiffen the resolve of rebel factions and make clear that the



Colonel Gaddafi in Tripoli yesterday

The bombing will continue, Obama, Cameron and Sarkozy write in *The Times* today

Opinion, page 25

opponents of Colonel Gaddafi will not be abandoned by the alliance.

"So long as Gaddafi is in power, Nato and its coalition partners must maintain their operations so that civilians remain protected and the pressure on the regime builds... Britain, France and the United States will not rest until the UN Security Council resolutions have been implemented and the Libyan people can choose their own future."

The leaders warn that Libya, left to its own fate, risks becoming a failed state.

The article began as a collaboration between Mr Cameron and Mr Sarkozy, coinciding with the Prime Minister's trip to Paris on Wednesday to discuss the military action. A draft was sent to the White House as a courtesy, prompting a request from Mr Obama to add his name. Diplomatic sources said that only minor changes were made to accommodate him.

Fighter jet fit for Libya, page 5
Nato aims to show united front, page 34

IN THE NEWS

'Spillionaires' exposed
Much of the \$16 billion paid out by BP after the Gulf Coast oil spill was seized by local parish officials and funnelled to associates. *News*, page 11

Migration warning
David Cameron, after a speech on migration, reminded the Lib Dems that government policy had been signed off by Nick Clegg. *News*, page 6

Night with Berlusconi
When Italy's Prime Minister met foreign reporters, dinner ended with an invitation to a party and the warning: "You'd be disappointed." *World*, page 31

Glencore fortune
Hundreds of Glencore traders are set for a £1 million dividend after the Swiss commodities trader said that it intended to list in London. *Business*, page 41

Life after Tévez
Roberto Mancini has warned his Manchester City players that they cannot afford to "cry" at the loss of the Argentinian Carlos Tévez. *Sport*, page 84

Inside today
bricks&mortar
Home from work: offices are being turned into flats
Pullout

Napolitano: valuterò quando sarà vicino il voto definitivo

Subito una ridda di ipotesi, il Pdl teme un giudizio preventivo

PAOLO PASSARINI
INVIATO A PRAGA

Una breve battuta pronunciata al volo ieri mattina da Giorgio Napolitano nella capitale della Repubblica Ceca ha provocato un'intensa fibrillazione nel governo e nella maggioranza. Richiesto di esprimere un'opinione sull'approvazione, da parte della Camera, della legge sul processo breve, il presidente della Repubblica ha risposto: «Valuterò i termini di questa questione quando saremo vicini al momento dell'approvazione definitiva in Parlamento». L'idea che il capo dello Stato si accinga a esprimere una valutazione della legge «prima» ancora della sua approvazione definitiva, e non, come prevede il protocollo costituzionale, quando la versione della legge approvata definitivamente dal Parlamento gli verrà presentata per la necessaria controfirma, ha scatenato una ridda di ipotesi: il Presidente si accingeva a intervenire pubblicamente sulla legge per ottenerne una modifica prima che venga licenziata dalle Camere? Oppure questo era un modo per annunciare, anticipandola, una contrarietà già maturata? Oppure ancora la battuta segnalava l'intenzione di svolgere un'opera di «moral suasion» per ottenerne delle modifiche tra le due letture?

Fonti autorizzate del Quirinale hanno minimizzato, definendo «arbitrarie» tutte le interpretazioni che presupponevano un'anticipazione irrituale di un pronunciamento da parte del Capo dello Stato. Il Presidente - è stato spiegato - intendeva soltanto dire che, al momento, un giudizio è prematuro, e che avrebbe cominciato a riflettere in modo specifico sulla questione solo quando sarebbe stato evidente di cosa esattamente avrebbe dovuto occuparsi, perché, ovviamente, il dibattito in Senato avrebbe potuto

introdurre modifiche nel testo.

Sta di fatto che ieri il guardasigilli, Angelo Alfano, ha annunciato che sarebbe salito appena possibile al Quirinale per rassicurare il Presidente sugli effetti della legge, tranquillizzandolo sul fatto che non sarebbero saltati tutti i processi di cui parla l'opposizione. La spiegazione più probabile è che, per una volta, Napolitano, sempre molto preciso e molto pronto, avvicinato per la strada tra un appuntamento e l'altro della sua visita di Stato, non abbia trovato le parole più appropriate per comunicare che una sua opinione era ancora prematura. L'attesa ansiosa di un suo pronunciamento da parte degli oppositori della legge e la tentazione, tradita da numerosi articoli degli ultimi giorni, di condizionarlo hanno poi fatto il resto.

Tuttavia, pur prescindendo, come è doveroso, da un impiego della teoria freudiana sui «lapsus linguae» per interpretare la sua battuta, ed escludendo, data l'inflessibile e comprovata correttezza istituzionale del personaggio, un suo tentativo di condizionare il dibattito in Senato, appare, se non addirittura probabile, almeno possibile che, se gli verrà presentata la legge così come è ora, Napolitano la rispedisca alle Camere senza controfirmarla. In passato, infatti, Napolitano vi si era già opposto con de-

Il Colle chiarisce: nulla di tutto questo, ma l'affermazione che una valutazione è prematura

terminazione, riuscendo a persuadere Silvio Berlusconi a rinunciare, ripiegando invece, per usufruire di uno scudo, sul «lodo Alfano», poi bocciato dalla Corte Costituzionale. E, nei giorni scorsi, in quanto presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, il Capo dello Stato ha autorizzato un esame (e dunque un pronunciamento) da parte di quest'ultimo, sulla base di un ordine del giorno pesantemente critico al riguardo.



La Giustizia

Berlusconi: con il Colle chiarirò ora avanti con le intercettazioni

Allarme dell'Anm: «Amnistia permanente, uccisi 15mila procedimenti»

Galvanizzato dal risultato di Montecitorio sul processo breve, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi non vede più ostacoli di fronte al suo progetto di riforma della giustizia. Problemi con il presidente della Repubblica sul testo appena votato? Chiariremo tutto - dice il premier ai suoi in un vertice di maggioranza a Palazzo Grazioli -, tanto che il ministro Angelino Alfano (o il sottosegretario Letta) sarebbe in procinto di salire al Colle per spiegare la bontà del provvedimento. Anche sulle intercettazioni non c'è più motivo di perdere tempo, «perché la gente è stufa di sentirsi spiata al telefono». E allora avanti tutta, visto che «abbiamo la maggioranza, usiamola!» A mettere di buonumore il presidente del Consiglio è la convinzione che l'opposizione non abbia mai avuto compattezza. E a dimostrarlo è quanto accaduto mercoledì in aula, al momento del voto segreto che ha garantito sei voti in più alla maggioranza e molta tensione nella minoranza. Tensione che ha avuto i suoi strascichi nel finale di seduta, con il battibecco tra Fabrizio Cicchitto e Rosy Bindi, che presiedeva l'aula. Il capogruppo del Pdl ha chiesto al presidente Gianfranco Fini «un intervento pubblico in aula» sulla vicenda che giudica «gravissima».

Sul processo breve l'allarme dei magistrati. Dopo il Csm anche l'Anm assicura che si va incontro a «una amnistia permanente, con la cancellazione di 15mila processi». «Perché tanti sono i procedimenti che saranno uccisi», dichiara il presidente del "sindacato" delle toghe Luca Palamara. Corruzione, evasione fiscale, truffa, truffa ai danni dello Stato, appropriazione indebita, reati ambientali e per infortuni sul lavoro, omicidio e lesioni colpose: l'elenco dei reati che resteranno impuniti è lungo. «Ma

questa legge viola anche il principio di uguaglianza, perché per uno stesso reato commesso da due persone - una incensurata e l'altra no - si andrà in un caso alla prescrizione e in un altro alla condanna», conclude Palamara. Di queste preoccupazioni, già manifestate al capo dello Stato, sarà reso partecipe anche il presidente della Camera Gianfranco Fini che lunedì incontrerà la giunta dell'Anm.

Berlusconi, però, ha ormai deciso il suo piano. Una mobilitazione per spiegare ai cittadini che sul processo breve si stanno dicendo molte falsità e che non è vero che le inchieste sul terremoto all'Aquila e sull'incidente di Viareggio finiranno nel nulla. Al Senato il provvedimento è già arrivato e ora dovrà essere assegnato alle commissioni competenti; il relatore sarà ancora Giuseppe Valentino, Pdl. Dai cassetti della Camera, invece, dovrà essere tirato fuori il testo sulle intercettazioni che il premier vorrebbe riportare alla sua versione originale, depurata dalle modifiche ottenute dall'opposizione. Dopo Pasqua il Parlamento (si parte da Montecitorio) inizierà l'esame della riforma costituzionale presentata dal Guardasigilli Angelino Alfano e già varata dal consiglio dei ministri.

Mentre il Pdl ha annunciato di voler modificare la norma che amplia la responsabilità civile dei magistrati (è contenuta nel disegno di legge Comunitaria 2010), Domenico Scilipoti, ex Idv passato ai Responsabili, si affretta a depositare alla Camera una sua proposta di legge che depotenzia le intercettazioni. Non potranno più costituire prova di per sé, ma ci sarà sempre bisogno di un riscontro e di una valutazione da parte del magistrato. Oggi, invece, il gruppo Pdl del Senato presenterà alla stampa una interrogazione parlamentare sul Tribunale di Milano e il caso Ruby; una mossa che potrebbe servire a porre le basi per l'avvio di una azione disciplinare nei confronti dei pm lombardi, dopo che sono state pubblicate alcune intercettazioni di Berlusconi.

m.p.m.

Lo scontro

Battibecco tra Bindi e Cicchitto: «Fini deve intervenire in aula sulla vicenda»



L'intervista

«Norme per adeguarsi all'Europa? La Ue ci chiede di stabilire in tempi brevi chi è colpevole e chi no, non di far morire i procedimenti»

«Basta attacchi del premier alle toghe chi è al governo deve controllarsi»

Vietti, vice presidente del Csm: con la nuova legge rischio paralisi

Le manifestazioni pro Berlusconi davanti al Tribunale mi danno una strana sensazione di ritorno al passato. Il Csm ha diritto a esprimere pareri. Non è un juke-box che suona solo quando qualcuno inserisce una moneta

ROMA — «Silvio Berlusconi, che ha avuto modo di conoscermi quando ho avuto un ruolo nel suo governo, mi consenta di dargli un consiglio, disinteressato sul piano personale ma molto interessato per le istituzioni che entrambi rappresentiamo», esordisce Michele Vietti, vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, già sottosegretario alla Giustizia durante il secondo governo Berlusconi.

Qual è questo consiglio?

«Basta attaccare e delegittimare la magistratura in ogni occasione. Questo modo di procedere si rivelerà un boomerang per la stessa politica. Il tentativo di convincere i cittadini a non fidarsi di coloro che devono far rispettare le leggi porterà inevitabilmente alla sfiducia verso chi scrive le leggi. Senza contare l'effetto indotto di un minor rispetto della legalità».

L'Associazione magistrati ha definito «irresponsabili» i recenti comizi del premier, che davanti alla stampa estera avrebbe paragonato certi giudici ai brigatisti.

«Senta, io non voglio partecipare all'inseguimento delle dichiarazioni. La posizione del Csm è chiara e netta: la sezione disciplinare

ha appena censurato un magistrato per aver usato un termine irrispettoso nei confronti dell'esecutivo, sul presupposto che chi esercita un ruolo istituzionale deve commisurare il suo diritto di critica alle funzioni che ricopre. Se questo principio vale per un magistrato, a maggior ragione deve valere per chi ricopre cariche istituzionali. E più si sale nella gerarchia, più l'autocontrollo diventa necessario».

Che cosa pensa delle manifestazioni a favore di Berlusconi davanti al tribunale dove lui è imputato?

«Mi danno una strana sensazione di "ritorno al passato", perché mi pare di riconoscere certi volti, seppure un po' invecchiati, che nel '92 e nel '93 si radunavano negli stessi luoghi per applaudire i pubblici ministeri di Mani pulite. Oggi invece manifestano contro».

Si riferisce a qualche ex ministro passato nel Pdl, o a esponenti leghisti?

«Chi c'era allora e c'è oggi a parti invertite lo sa da sé. Anche tra giornali e televisioni molte posizioni si sono rovesciate. Ora come allora io non amo i processi celebrati in piazza né in tv; vanno fatti nelle aule di giustizia, in un clima di serenità che dovrebbe interessare tutti. Per questo sarebbe auspicabile che le legittime manifestazioni di critica si svolgessero a debita distanza dai palazzi di giustizia».

La Camera ha approvato a tappe forzate la cosiddetta «prescrizione breve», duramente bocciata dal Csm. Il fatto che il Parlamento abbia ignorato il vostro parere è il segno di un fossato che si allarga fra le due istituzioni?

«Semmai è la migliore rassicurazione per coloro che ci accusano di interferenza sull'attività legislativa, paragonandoci a una terza Camera! Al di là delle battute, noi siamo convinti delle preoccupazioni che abbiamo espresso; prima della promulgazione deve compiersi un altro passaggio parlamentare, e ci auguriamo che ci sia ancora spazio per ascoltarle».

Il presidente della Repubblica ha detto che valuterà i termini della questione all'avvicinarsi dell'approvazione definitiva. Pensa che lui terrà conto del vostro parere?

«Quando il capo dello Stato promulga le leggi lo fa in una veste diversa da quella di presidente del Csm. C'è una duplicità di ruoli che va rispettata. Il presidente farà le sue valutazioni e di certo non sarà il Csm a tirarlo per la giacca. Voglio però ribadire che se questa riforma diventerà legge i magistrati la applicheranno, come hanno sempre fatto, ma nessuno potrà addebitare alla magistratura e al suo organo di governo autonomo le conseguenze negative che ne deriveranno, dalle quali abbiamo messo in guardia per tempo».

Quali sarebbero le conseguenze negative?

«Saremmo di fronte a un ulteriore taglio della prescrizione rispetto alla riduzione introdotta con la legge chiamata ex Cirielli. Ciò, unito alla totale mancanza di interventi concreti sull'accelerazione dei tempi per celebrare i processi, sulla riorganizzazione degli uffici giudiziari, sulle risorse umane e finan-



ziarie che continuano a scarseggiare, produce un concreto rischio di paralisi del sistema».

La giustificazione a questa norma sarebbe un adeguamento alle richieste degli organismi di giustizia dell'Unione europea.

«Ho già parlato, a questo proposito, di un tipico caso di "pubblicità ingannevole". L'Europa, come il Csm ha puntualmente documentato, ci chiede di stabilire in tempi ragionevoli chi è colpevole e chi è innocente, non di far morire il processo senza arrivare a una decisione. Invece è proprio questo che avverrà. E' come stabilire che in un ospedale un malato va curato entro una certa data e, scaduto il termine, se non è guarito lo si fa morire. Ha un senso tutto questo?».

Lei continua a rivendicare il diritto del Csm a esprimere pareri, mentre in Senato c'è un disegno di legge che mira a impedire al Csm di esprimere pareri non richiesti. Che cosa ha da dire al capigruppo e vice-capogruppo del Pdl che l'hanno presentato?

«Che li considero troppo intelligenti per poter davvero pensare che si possa abolire per legge il diritto di pensare e manifestare il proprio pensiero. Il fatto che il Csm dica la sua su norme che incidono sul funzionamento del sistema giudiziario è connaturato al suo ruolo costituzionale. Mi permetto di considerare quella proposta come una simpatica provocazione. Preferisco poi sorvolare sulla logora questione che possiamo esprimerci solo in presenza di specifica richiesta. Siamo il Consiglio superiore della magistratura, non un juke-box che suona solo quando qualcuno inserisce una moneta».

Giovanni Bianconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Onida: non è incostituzionale ma non contribuirà a sveltire le cause penali

di MARIO COFFARO

ROMA - La possibile durata dei processi penali con le nuove norme approvate dalla Camera sarà ancor più ridotta, in particolare per gli incensurati: è giusto, come sostiene la maggioranza di governo, o sbagliato come sostiene l'opposizione?

«Io non credo che queste nuove norme, che ora tornano per l'ultimo vaglio al Senato, costituiscano un rimedio alla lentezza dei processi penali, cioè possano accelerarli», risponde Valerio Onida, presidente emerito della Corte costituzionale già candidato Pd alle primarie di Milano. E spiega: «Da molti anni vengono espresse critiche alla lentezza della giustizia civile e penale, anche dalla stessa magistratura, basti rileggere le relazioni dei presidenti e dei procuratori generali della Cassazione degli ultimi lustri. L'Italia è stata più volte condannata a Strasburgo per aver violato il diritto a una ragionevole durata del processo. Ma questo tema, che è un connotato di fondo del nostro sistema giudiziario, dovrebbe essere affrontato cercando di snellire le procedure, di cancellare formalismi inutili per accelerare i procedimenti, non facendo cadere prima in prescrizione i processi».

Qual è la differenza?

«Oggi viene riproposta dalla maggioranza una seconda riduzione della prescrizione, dopo quella già attuata con la legge ex Cirielli, sempre con riguardo solo al processo penale. La legge condannerebbe alla morte anticipata per prescrizione i processi

in cui non sia ancora intervenuta una sentenza di primo grado. E questa norma varrà per i processi in corso e per il futuro. Il legislatore così non accelera con nuove norme o con altri provvedimenti i processi civili e penali. Ma anticipa il fine vita di molti processi senza che si avvii un progetto sistematico per ridurre la generale lunghezza dei processi. Mi pare un evidente errore perché è una normativa incapace di incidere sul nodo di fondo dell'eccessiva durata dei processi. In realtà sappiamo che la legge ha uno scopo solo: avvicinare la prescrizione di un particolare processo».

Sulle nuove norme potrebbe proporsi una censura di costituzionalità?

«Occorre leggere prima il testo definitivo della legge. Certo non c'è analogia con i dubbi che la Corte costituzionale ha accolto bocciando parzialmente le norme della legge ex Cirielli. In quel caso la norma riduceva la prescrizione ma escludendo i procedimenti in corso in cui era stato dichiarato aperto il dibattimento, e ciò è stato ritenuto illegittimo dalla Corte. Invece con queste nuove norme l'ulteriore taglio della prescrizione regalato agli imputati incensurati andrà a premiare tutti gli imputati per i quali non sia intervenuta la sentenza di primo grado».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I giudizi sulle conseguenze del provvedimento

Questa legge non garantisce la parità dei cittadini, ha un vulnus costituzionale

Possiamo ipotizzare minimo 15 mila processi che saranno cancellati o uccisi

Pochi processi a rischio, e per quelli c'è solo da organizzare il lavoro. Lo facciamo

Pier Luigi Bersani
Segretario del Partito democratico

Luca Palamara
Presidente dell'Associazione magistrati

Jole Santelli
Vicecapogruppo dei deputati Pdl

L'ira dei magistrati "E' una amnistia permanente"

Anm all'attacco della legge. Critici anche i vescovi
Il Pd darà battaglia in Senato "con ogni strumento"

Negativi anche i penalisti: «Si rischiano di vanificare le vere riforme della giustizia»

PAOLO FESTUCCIA
ROMA

Sarà pure una «vittoria di Pirro» come sostiene il leader Pd Bersani, e «la maggioranza la pagherà cara, c'è un vulnus costituzionale», ma di fatto, passata la nottata nell'arena di Montecitorio, il «processo breve» è già a Palazzo Madama, dove non è mistero che il presidente della commissione Giustizia Filippo Berselli ha fatto sapere che «sarà subito calendarizzato». La maggioranza corre, dunque, indica nel senatore Giuseppe Valentini il relatore e annota con il «Responsabile» Sardelli che il ministro Alfano salirà al Colle per spiegare al Capo dello Stato Giorgio Napolitano i contenuti del provvedimento. Contenuti «ad personam» per l'opposizione pronta con la capogruppo Anna Finocchiaro (Pd) a un'altra «battaglia» parlamentare, «non gli faremo calendarizzare il processo e glielo impediremo con tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione», così come per l'Associazione nazionali magistrati che ritiene il provvedimento approvato merco-

di scorso «un'amnistia permanente per numerosi gravi reati, come la corruzione, l'evasione fiscale, la truffa...».

Dunque, a sentire le toghe, «in tutti i Paesi occidentali l'inizio del processo impedisce la prescrizione dei reati; in Italia, invece, i brevi termini di prescrizione sono un incentivo per l'imputato a allungare i tempi del processo, in quanto il termine decorre persino dopo una condanna in primo grado e in appello». Questa legge, insomma, «viola il principio di eguaglianza: l'omicidio commesso da un incensurato si prescrive prima di un furto commesso da un recidivo». E il presidente del sindacato delle toghe Luca Palamara tira così le somme: «Almeno 15 mila processi saranno cancellati e uccisi», poi riferendosi al Capo dello Stato aggiunge: «E' un punto di riferimento, abbiamo il massimo rispetto per il suo ruolo». Già, il rispetto: la ragione che induce il sottosegretario Paolo Bonaiuti a smentire alcuni boatos: «Leggiamo con stupore su alcune agenzie di stampa che al presidente Berlusconi viene attribuita una ipotetica intenzione di "convincere" il Quirinale in merito al cosiddetto processo breve. Questa intenzione, per il rispetto che si deve al Capo dello Stato, non è mai stata espressa ed è assolu-

tamente inventata». Non lo sono, invece, i dubbi della Cei sul provvedimento. Dubbi che «Avvenire» mette nero su bianco spiegando «che la legge è un'occasione sprecata», e di certo, aggiunge il quotidiano dei vescovi, «i nodi della giustizia non saranno sciolti con questa legge, che in realtà non servirà ad accorciare i tempi dei processi». E più o meno così la pensa il senatore dell'Idv Luigi Li Gotti, «è una sciocchezza chiamare la norma processo breve: all'evidenza la legge diventa un bonus per gli imputati o per quelli che potrebbero diventarlo».

Sposta il tiro, invece, il capogruppo del Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto che sciorna il dato politico del via libera ottenuto in aula: «I numeri in Parlamento hanno anche sostanza politica. La maggioranza ha aumentato i suoi consensi nel voto a scrutinio segreto. Questo dimostra che la maggioranza si è rafforzata, anche politicamente, e l'opposizione si è indebolita, anche politicamente».

A ricondurre la polemica nel merito arriva l'Unione della camere penali, secondo cui «la normativa approvata è scadente, illogica e profondamente sbagliata. Ma il punto vero spiegato i penalisti - è che quanto accaduto in questi giorni rischia di vanificare la possibilità di discutere di temi fon-

damentali come la terzietà del giudice, l'obbligatorietà dell'azione penale e la stessa materia della ragionevole durata dei processi».

Ma il ministro Alfano da Berlino ribatte: «Bugie colossali», quelle che vogliono far credere che la prescrizione breve «avrà un impatto sui procedimenti relativi al disastro di Viareggio o L'Aquila».



Il monitoraggio. Lo sfioramento andrà segnalato al ministero e al Consiglio superiore della magistratura

Tempi fissi per arrivare a sentenza

LA STRATEGIA

Per raggiungere l'obiettivo della ragionevole durata il Governo è tornato alla scelta dell'estinzione del reato

Alessandro Galimberti
MILANO

☞ Dal processo con prescrizione breve alla prescrizione abbreviata del reato. Il sottile gioco di parole, probabilmente incomprensibile ai non addetti ai lavori, segna una svolta nel parto travagliato del disegno di legge, di cui è cambiato contestualmente anche il titolo in «Disposizioni in materia di spese di giustizia, danno erariale, prescrizione e durata del processo».

Con l'emendamento votato mercoledì sera dalla Camera, infatti, il governo ha scelto di abbandonare la strada battuta per più di un anno della "morte del processo per eccessiva durata" nelle sue tre fasi (come si vede nel grafico sopra), trasformando gli sfioramenti di tribunali e corti in semplici motivi per segnalazioni di carattere amministrativo. Nel caso il procedimento in aula si prolunghi più di quanto il legislatore oggi stabilisce - con una graduazione

puntuale e disegnata secondo la gravità dei reati - il capo dell'ufficio dovrà segnalare lo sfioramento al ministro della Giustizia e al Consiglio superiore della magistratura. Che sorte avranno queste segnalazioni, e quindi la sanzione per i magistrati che non si atterranno alla tempistica, però il testo approvato l'altra sera non lo dice, e a meno di una nuova (e difficilmente prevedibile) interpolazione del Senato, pare destinata a finire su un binario morto.

Alla "ragionevole durata" dei processi, invece, il legislatore ha deciso di arrivare - e in fretta - intervenendo ancora una volta sulla prescrizione, come già aveva fatto nel 2005 con la ex Cirielli. In particolare la porta per limare ancora i tempi di prescrizione del reato (che determina come conseguenza anche

l'estinzione del processo) è stato il maquillage dell'articolo 161 del codice penale, che regola gli effetti della interruzione e della sospensione della prescrizione. In sostanza la norma consentirà di allungare un po' meno di oggi i tempi massimi del dibattimento: dall'aumento di un quarto dei termini si passa, con la nuova formulazione, all'estensione nel massimo di un sesto della tempistica dell'azione penale: di fatto, come si legge nell'articolo a lato, l'effetto è minimo (da sei mesi a poco più di un anno a disposizione in meno per i reati da "colletti bianchi" più gravi) ma evidentemente è reputato sufficiente dall'esecutivo per onorare la "ragionevole durata" del processo.

Il trattamento di ulteriore favore, comunque, potrà riguardare solo gli incensurati, cioè coloro che nel corso del processo non abbiano già altre sentenze di condanna definitive sul casellario penale.

Resta invece immutata la parte più afflittiva della ex Cirielli, cioè il robusto aumento dei tempi di prescrizione per i delinquenti «professionali» o «abituati» - in sostanza i plurirecidenti - così come nulla cambia rispetto alla novella del 2005 per i

processi a più alta pericolosità sociale, dall'associazione mafiosa al terrorismo, dal contrabbando di tabacchi esteri alle associazioni per delinquere dedite alla contraffazione, fino al sequestro di persona con finalità estorsive, tutti reati che non subiranno accorciamenti in omaggio alla "ragionevole durata".

Il maquillage sulla prescrizione, inoltre, non riguarderà i procedimenti che, quando la legge entrerà in vigore (quindi dopo l'ulteriore passaggio al Senato), avranno già raggiunto la sentenza di primo grado.

Circostanze che non bastano però a tranquillizzare chi ritiene che l'intervento legislativo somigli più a un'amnistia generalizzata. O più probabilmente su misura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA LITE SENZA TREGUA
DIMENTICA I CITTADINI

PROCESSO BREVE E POLEMICHE SULLA GIUSTIZIA

Il cittadino comune ormai dimenticato

di PIERO OSTELLINO

L' approvazione del disegno legislativo sul processo breve, l'ostruzionismo parlamentare delle opposizioni, le polemiche giornalistiche e di piazza che l'hanno preceduta hanno scritto un'altra pagina surreale nella storia politica nazionale.

Se il centrodestra non avesse associato al progetto di processo breve la riduzione dei termini di prescrizione per gli incensurati nei processi di primo grado, forse, non ci sarebbero state molte ragioni di protesta. Nessuno, in Italia, tanto meno la nostra magistratura, potrebbe ragionevolmente desiderare che i processi durino quanto durano ora. In un Paese di civiltà del diritto, la durata di un processo non può andare oltre un certo tempo senza trasformarsi in una forma di pena, prima che siano state appurate, con una sentenza, la colpevolezza o l'innocenza dell'imputato. Dicono gli inglesi che, in Italia, si va in galera, e spesso ci si rimane, da innocenti in attesa di giudizio, e poi ci si esce dopo la sentenza anche se giudicati colpevoli.

Anche sulla riduzione dei tempi di prescrizione non ci sarebbe stato tecnicamente molto da eccepire se le ragioni della polemica non fossero state altre. La Giustizia non può perseguire chi è accusato di un reato, a meno che non si tratti di omicidio, a tempo indeterminato senza trasformare l'accusa in una condanna a vita, né può pretendere che l'imputato sia processato molto più a lungo della pena prevista per il reato di cui è accusato. Dicono, però, le opposizioni che l'emendamento sulla prescrizione, innestandosi sul processo breve, che riduce di otto mesi il processo Mills, in cui è imputato, favorisce Berlusconi, facendo decadere il reato e mettendo, inoltre, a rischio i processi Parmalat, Cirio e altri ancora. In altre parole, il processo breve, e la riduzione dei tempi di prescrizione, sarebbero solo un trucco del centrodestra. Di questa stessa convinzione è una parte dell'opinione pubblica.

L'intera vicenda — a prescindere dai suoi aspetti tecnici sempre discutibili — merita, perciò, qualche riflessione. La verità è che le disfunzioni del nostro sistema giudiziario sono interpretate in modo distorto sia da Berlu-

sconi sia dalle opposizioni a seconda dei loro opposti interessi. Il Cavaliere accusa i magistrati che lo inquisiscono di essere «comunisti» e di perseguirlo per ragioni politiche; le opposizioni negano che i magistrati che lo inquisiscono siano politicizzati, lo accusano di trasformare le proprie disavventure giudiziarie in un caso politico e puntano contemporaneamente sulla magistratura per farlo fuori. Ma il nostro sistema giudiziario funziona male non perché i magistrati siano politicizzati, ma perché troppi di loro non sanno semplicemente fare il proprio mestiere.

Se Berlusconi fosse uno statista dedito al Bene comune, e non un imputato concentrato, ancorché comprensibilmente, sui propri processi; se il centrodestra sapesse fare politica, invece di limitarsi a fare da coro al proprio leader, sarebbero stati sottoposti all'attenzione del Parlamento i tanti casi giudiziari chiusi con la formula «perché il fatto non sussiste» — dopo che l'imputato di turno ha attraversato un mare di peripezie processuali, di linciaggi mediatici e popolari, e ha passato magari alcuni anni in carcere — e la maggioranza di governo avrebbe posto alle opposizioni un semplice interrogativo: «Vi sta bene questa Giustizia?». La maggioranza, facendosi interprete di quanti, fra i quali molti «imputati ignoti», sono stati massacrati dalla mala-giustizia, sarebbe in grado di smentire l'accusa di volere la riforma della Giustizia in funzione degli interessi processuali dell'«imputato Berlusconi». A loro volta, le opposizioni dovrebbero spiegare perché siano contrarie a qualsiasi progetto di riforma.

Ma così non è. E tutto continua a ruotare intorno ai casi giudiziari del Cavaliere. Nessuno — né nel centrodestra, né nel centrosinistra — pare preoccuparsi dell'Uomo qualunque, chiedendosi se la Giustizia sia una garanzia per la sua sicurezza e la sua libertà; se la politica sia ancora al suo servizio, di cittadino, o non piuttosto di interessi che nulla hanno a che vedere con i suoi diritti e le sue libertà individuali. Forse, anche i media dovrebbero incominciare a porsi la stessa domanda, se non vogliono partecipare al progressivo degrado e alla inevitabile delegittimazione delle istituzioni.



La lettera

**GOVERNO DI DECANTAZIONE
PER RISCRIVERE LE REGOLE**

PROPOSTA BIPARTISAN

Smettiamola con la rissa continua Un governo per la riforma elettorale

di GIUSEPPE PISANU e WALTER VELTRONI

Caro Direttore, l'Italia ha bisogno di una nuova stagione politica e istituzionale. La immensa partecipazione dei cittadini alle celebrazioni del 17 marzo, con tanta forza volute dal presidente Napolitano, ha testimoniato, ancora una volta, delle grandi virtù civili del nostro Paese. E delle straordinarie risorse che sono racchiuse nel nostro patrimonio di storia, cultura, capacità imprenditoriali e di lavoro, spirito creativo e solidarietà: c'è un'Italia possibile la cui affermazione e crescita, al di là delle differenze, dovrebbero essere l'obiettivo di ogni parte politica.

La nazione al primo posto: non è in fondo proprio questo il messaggio che viene dai momenti migliori della storia unitaria? Così fu nel Risorgimento, nella Prima guerra mondiale e poi nella Resistenza e nell'Assemblea Costituente; così è stato negli anni duri del terrorismo, delle stragi e delle minacce alla democrazia. Uniti pur nella diversità delle idee e delle posizioni politiche. Uniti sulle regole del gioco, sul rispetto degli avversari, sulla difesa di tutte le forme, ossigeno puro, di pluralismo dei poteri e dei saperi. Distinti sulle culture di riferimento, sui programmi per governare la società aperta, sulle politiche di sviluppo. Così è negli altri Paesi occidentali. Così non è nel nostro.

Scriviamo queste parole, uomini di diverse convinzioni politiche, solo perché mossi dalla comune, angosciata constatazione di un rapido e generale declino del nostro Paese. Non si può restare inerti e silenziosi quando si vede il Parlamento ridursi a teatro di manifestazioni indegne; l'equilibrio dei poteri democratici vacillare quotidianamente; lo spirito pubblico spegnersi nella corruzione dilagante e perfino nel disconoscimento dell'unità nazionale e dell'Unione europea. E tutto questo mentre la società italiana è sottoposta a tensioni molteplici che richiederebbero ben altre risposte per

promuovere la crescita economica e l'equità sociale. Altro che scontri e risse. Le forze politiche hanno il dovere di mobilitare le energie migliori al servizio del bene comune, specialmente in momenti eccezionali come questo: la guerra alle porte di casa e l'instabilità che si diffonde in tutta l'area mediterranea; la crisi finanziaria di importanti economie europee che può contagiare anche la nostra; l'ampliarsi dello storico divario Nord-Sud e dell'iniqua disuguaglianza giovani-adulti; l'apprensione che cresce nel mondo del lavoro, nelle famiglie e nelle imprese; il degrado ambientale che mette a repentaglio campagne e centri urbani; la drammatica evoluzione dei flussi migratori che esige risposte razionali di respiro europeo, non disprezzo e demagogia. Continuando così l'Italia si sfascia sotto i colpi dei personalismi, delle radicalizzazioni estreme e dei conservatorismi rassicuranti ma ciechi. Troppo a lungo si è governato il nostro Paese «contro» qualcuno e qualcosa. E se questo era storicamente comprensibile negli anni della guerra fredda, oggi appare grottesco. Bisogna dunque creare le condizioni politiche e istituzionali perché si torni al confronto positivo sui veri problemi degli italiani.

I problemi non sono ideologie, sono fatti, solo fatti sui quali deve svilupparsi la competizione democratica: vince chi indica la soluzione migliore. In questo modo i singoli partiti troveranno motivazioni più giuste e comprensibili per confermare o rivedere le loro alleanze e, in definitiva, per ricostruire su basi più solide il sistema politico italiano, dando vita finalmente ad una democrazia matura dell'alternanza.

Non vogliamo dunque tornare a formule pur meritorie del passato, ma aprire una nuova fase della vita repubblicana e spalancare ai giovani le porte della politica. La nostra stella polare è la Costituzione. Perché essa è l'espressione più alta dell'unità degli italiani, l'incarnazione meglio riuscita del mito



democratico, come diceva Pietro Scoppola, in forme storicamente definite e proprio per questo perfettibili.

Ma se i padri costituenti l'hanno scritta tutti insieme, anche noi, figli e nipoti, dobbiamo tutti insieme adeguarla ai tempi che vengono, mantenendo intatta la sua forza unitiva.

Solo con questo spirito possiamo uscire dalla stretta soffocante del bipolarismo immaturo e litigioso, per costruirne uno più avanzato di tipo europeo. Altrimenti le elezioni anticipate diventano il solo, estremo rimedio. Tuttavia noi paventiamo il rischio, in ragione del clima politico e della legge elettorale, che esse si risolvano in uno scontro frontale dagli esiti imprevedibili e tra schieramenti costruiti più sulla contrapposizione che sulla proposta. Pensiamo invece che sia necessario un periodo di decantazione, di rasserenamento del Paese, di operosa sintonia con le attese degli italiani.

Perciò un nuovo governo, che nascesse da un ampio ed esauriente confronto parlamentare, potrebbe porre mano alle emergenze in corso, riformare la legge elettorale e consentire poi ai cittadini di scegliere tra proposte alternative di governo, proposte non «contro» qualcuno ma «per» l'Italia.

Dopo venti anni di bassa crescita e paralizzanti contrasti, è giunto il tempo di voltare pagina e segnare una netta discontinuità con la fase attuale. Dobbiamo far nascere un nuovo clima di dialogo fra visioni e indirizzi programmatici differenti.

Uniti sui valori fondanti e sulle regole del gioco, divisi sul resto. Così funzionano le grandi democrazie. Così l'Italia ha superato i suoi momenti più aspri ed è diventata la nazione che insieme abbiamo celebrato, con l'orgoglio di essere figli di una storia e di una identità uniche al mondo.

senatore Pdl e deputato Pd

Adnkronos 12:26 14-04-11

CORTE CONTI: GIAMPAOLINO INCONTRA CASTIGLIONE, RAPPORTI STRETTI CON UPI =

Roma, 14 apr. (Adnkronos) - Si e' tenuto ieri un primo incontro tra il Presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino ed il Presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione, nella stessa giornata che vede concludersi la fase di definizione delle Linee Guida 2011, rivolte agli organi di revisione degli enti locali che curano l'elaborazione delle relazioni sui documenti finanziari. Si apre cosi', si legge in una nota, "una fase nuova nei rapporti con le Associazioni degli enti locali, dalla quale emergeranno le piu' rilevanti tematiche di attualita' e sara' colta la poliedricita' dei fenomeni per immaginare appropriate soluzioni di orientamento per gli enti interessati".

La Corte dei conti "e' attenta ai principali problemi delle Autonomie territoriali nel momento cruciale dell'avvio del nuovo percorso, certamente travagliato, che vuol dare concretezza alle espressioni di "equiordinazione" tra le componenti della Repubblica".

E' una riforma "auspicata da tempo, prossima a definirsi come complesso normativo ancora in evoluzione, che incidera' sull'assetto ordinamentale, per orientare verso comportamenti virtuosi, imposti dalla necessita' della sfida per la migliore qualita' dei risultati e per il contenimento dei costi entro limiti tollerabili, definiti standard". (segue)

(Sec/Ct/Adnkronos)

14-APR-11 12:26

Adnkronos 12:29 14-04-11

CORTE CONTI: GIAMPAOLINO INCONTRA CASTIGLIONE, RAPPORTI STRETTI CON UPI (2) =

(Adnkronos) - Il processo in atto, osserva la Corte, "dischiude scenari che inducono un governo responsabile che configuri correttivi congrui al perseguimento dell'interesse pubblico. Non mancheranno le sensibilita' utili per intervenire sulle anomalie e l'Upi, in costante colloquio con le Province, appare l'osservatorio privilegiato".

La prospettiva delinea "l'esigenza di individuare aree da analizzare con strumenti normativamente codificati, che contemplino presupposti, contenuti, limiti di applicazione, per offrire agli operatori indirizzi interpretativi univoci, credenziale di autorevolezza perche' sorretti da conoscenza del quadro generale, degli effetti che conseguono e da una equilibrata lettura degli interessi compresenti".

La Corte dei conti intraprende un nuovo itinerario "con spirito di servizio nei confronti delle istituzioni interessate, consapevole della propria posizione di terzietà di magistratura contabile e dell'imprescindibile prerogativa di neutralita' che la caratterizza". In questa dimensione, il rinnovato rapporto con l'Upi "sara' certamente utile alle istituzioni ed ai cittadini".

(Sec/Ct/Adnkronos)

14-APR-11 12:29

Agi 12:22 14-04-11

CORTE CONTI: GIAMPAOLINO INCONTRA PRESIDENTE UPI =

(AGI) - Roma, 14 apr. - Si e' tenuto ieri un primo incontro tra il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, e il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, nella stessa giornata che ha visto concludersi la fase di definizione delle Linee Guida 2011, rivolte agli organi di revisione degli enti locali che curano l'elaborazione delle relazioni sui documenti finanziari. Lo comunica la stessa Corte sottolineando che "si apre cosi' una fase nuova nei rapporti con le associazioni degli enti locali, dalla quale emergeranno le piu' rilevanti tematiche di attualita' e sara' colta la poliedricita' dei fenomeni per immaginare appropriate soluzioni di orientamento per gli enti interessati". La Corte dei conti, spiega una nota, "e' attenta ai principali problemi delle autonomie territoriali nel momento cruciale dell'avvio del nuovo percorso, certamente travagliato, che vuol dare concretezza alle espressioni di 'equiordinazione' tra le componenti della Repubblica. E' una riforma - osserva la magistratura contabile -auspicata da tempo, prossima a definirsi come complesso normativo ancora in evoluzione, che incidera' sull'assetto ordinamentale, per orientare verso comportamenti virtuosi, imposti dalla necessita' della sfida per la migliore qualita' dei risultati e per il contenimento dei costi entro limiti tollerabili, definiti 'standard'". Secondo la Corte, "il processo in atto dischiude scenari che inducono un governo responsabile che configuri correttivi congrui al perseguimento dell'interesse pubblico. Non mancheranno le sensibilita' utili per intervenire sulle anomalie e l'Upi, in costante colloquio con le Province, appare l'osservatorio privilegiato. La prospettiva delinea l'esigenza di individuare aree da analizzare con strumenti normativamente codificati, che contemplino presupposti, contenuti, limiti di applicazione, per offrire agli operatori indirizzi interpretativi univoci, credenziale di autorevolezza perche' sorretti da conoscenza del quadro generale, degli effetti che conseguono e da una equilibrata lettura degli interessi compresenti". La Corte dei conti, conclude la nota, "intraprende un nuovo itinerario con spirito di servizio nei confronti delle istituzioni interessate, consapevole della propria posizione di terzietà di magistratura contabile e dell'imprescindibile prerogativa di neutralita' che la caratterizza. In questa dimensione, il rinnovato rapporto con l'Upi sara' certamente utile alle istituzioni e ai cittadini".

(AGI)

Rm1

Asca Generale 11:37 14-04-11

CORTE CONTI: GIAMPAOLINO INCONTRA PRESIDENTE UPI =

(ASCA) - Roma, 14 apr - Si e' tenuto ieri un primo incontro tra il presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino ed il presidente dell'UPI Giuseppe Castiglione, nella stessa giornata che vede concludersi la fase di definizione delle Linee Guida 2011, rivolte agli organi di revisione degli enti locali che curano l'elaborazione delle relazioni sui documenti finanziari.

"Si apre cosi' una fase nuova nei rapporti con le Associazioni degli enti locali - si legge in un comunicato - dalla quale emergeranno le piu' rilevanti tematiche di attualita' e sara' colta la poliedricita' dei fenomeni per immaginare appropriate soluzioni di orientamento per gli enti interessati".

La Corte dei conti e' attenta ai principali problemi delle autonomie territoriali nel momento cruciale dell'avvio del nuovo percorso, certamente travagliato, che vuol dare concretezza alle espressioni di "equiordinazione" tra le componenti della Repubblica. E' una riforma auspicata da tempo, prossima a definirsi come complesso normativo ancora in evoluzione, che incidera' sull'assetto ordinamentale, per orientare verso comportamenti virtuosi, imposti dalla necessita' della sfida per la migliore qualita' dei risultati e per il contenimento dei costi entro limiti tollerabili, definiti "standard".

Non mancheranno le sensibilita' utili per intervenire sulle anomalie e l'UPI, in costante colloquio con le Province, appare l'osservatorio privilegiato. La prospettiva delinea l'esigenza di individuare aree da analizzare con strumenti normativamente codificati, che contemplino presupposti, contenuti, limiti di applicazione, per offrire agli operatori indirizzi interpretativi univoci, credenziale di autorevolezza perche' sorretti da conoscenza del quadro generale, degli effetti che conseguono e da una equilibrata lettura degli interessi compresenti.

red/did/

141137 APR 11

NNNN

CORTE DEI CONTI

Rai tv, buco da 80 milioni subito il taglio dei costi

Canone, evasione record

■ Nella gestione della Rai «permangono e risultano accentuati i profili di criticità» e preoccupa, in particolare, l'impatto del «persistente» sbilancio negativo tra ricavi e costi. Lo sottolinea la Corte dei conti nella relazione sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria della Rai per gli esercizi 2008 e 2009. Per i magistrati contabili, è quindi «inderogabile» un taglio dei costi. In particolare, la Corte dei conti sottolinea «il persistente sbilancio negativo tra ricavi e costi, le cui ripercussioni sulla situazione economico-patrimoniale e finanziaria della società stanno assumendo carattere strutturale e dimensioni preoccupanti (con una perdita di 79,9 milioni di euro nel 2009)». A determinare i risultati negativi, secondo la Corte, «oltre al mancato contenimento dei costi, contribuisce anche la inadeguatezza del contratto di servizio (stipulato tra il ministero dello Sviluppo Economico e la Rai) in tema di copertura dei costi che lo svolgimento del servizio pubblico comporta».

Le performance economico-finanziarie e patrimoniali della Rai e di tut-

to il gruppo hanno registrato, nel biennio in esame, un notevole peggioramento: dalla perdita di 4,8 milioni del 2007, si è passati alla perdita di 37 milioni per il 2008 e di 79,9 milioni per il 2009. In diminuzione il patrimonio netto della televisione pubblica italiana, che passa dai 576,8 milioni del 2008 ai 497,1 milioni del 2009. In rilevante aumento i debiti finanziari di gruppo, che assommano, nel 2009, a 151,5 milioni di euro a fronte dell'attivo finanziario di 21,1 milioni registrato per il 2008. I dati del bilancio 2009 evidenziano che l'incidenza percentuale delle entrate da canone sul totale dei ricavi aziendali è stata del 56,3%, contro il 31,4% della pubblicità ed il 12,3% degli altri ricavi. I ricavi da canone sono comunque peraltro notevolmente compromessi dalle crescenti dimensioni dell'evasione, che si attesta, per il canone ordinario, intorno al 26,5% (secondo una stima di fine 2009), con un mancato introito per l'azienda di oltre 500 milioni di euro. La Rai si è impegnata a dare risposta al fine di ripristinare il livello di sostenibilità economico-finanziaria.



ALLARME DELLA CORTE DEI CONTI

Più costi che ricavi alla Rai, occorrono dei tagli

Per i magistrati contabili il contratto di servizio non tiene conto delle spese che questo comporta

I conti della Rai destano preoccupazione nei giudici della Corte dei conti. Nella relazione sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria della Rai per gli esercizi 2008 e 2009 le toghe hanno messo nero su bianco che «permangono e risultano accentuati i profili di criticità».

Preoccupa, in particolare, l'impatto ed il «persistente» sbilancio negativo tra ricavi e costi che «sta avendo ripercussioni sulla situazione economico-patrimoniale e finanziaria della società», tanto da assumere «carattere strutturale e dimensioni preoccupanti (con una perdita di 79,9 milioni di euro nel 2009)». A determinare i risultati negativi, secondo la Corte, «oltre al mancato contenimento dei costi, contribuisce anche la inadeguatezza del contratto di servizio (stipulato tra il ministero dello Sviluppo Economico e la Rai) in tema di copertura dei costi che lo svolgimento del servizio pubblico comporta».

La relazione evidenzia «il ripetersi di risultati negativi» dell'aggregato A della contabilità separata, quella che espone i ricavi derivanti dai canoni di abbonamento e i relativi costi sostenuti per il Servizio pubblico in attuazione delle previsioni del contratto. Dal 2005 tale aggregato «è risultato costantemente in disavanzo (per 221 milioni nel 2005, per 296 milioni nel 2006, per 159 milioni nel 2007, per 335 milioni nel

2008 e per 337 milioni nel 2009) con un deficit complessivo certificato, nel soprindicato quinquennio di attuazione dei contratti di servizio, di 1.348 milioni di euro». Preoccupano le «crescenti dimensioni dell'evasione» del canone, anche perché «gli introiti da canone continuano a rappresentare la più cospicua fonte di finanziamento della Rai».

Anche l'aggregato B, quello, cioè, che espone i ricavi e i costi dell'attività commerciale, «pur avendo chiuso in avanzo (114 milioni per il 2007, 149 milioni per il 2008 e per 118 milioni nel 2009), presenta margini positivi sempre più esigui, per la contrazione del mercato pubblicitario, ed è prevedibile che risulterà sempre meno compensativo». La Corte dei Conti ha fatto, altresì, notare che la Rai «sta affrontando un impegnativo piano di investimenti, sempre stabilito per legge, per l'adeguamento impiantistico al sistema digitale terrestre, per il quale la società lamenta l'insufficienza dei contributi pubblici sin qui stanziati. In tale situazione - sottolinea la relazione - la Corte ha ribadito l'esigenza inderogabile di rigorosi interventi di contenimento dei costi». Per Carlo Verna, segretario dell'Usigrai «al momento la Rai è come un pugile che sul ring della concorrenza combatte a mani legate». Verna ha ricordato che il sindacato dei giornalisti Rai diede parere negativo sul contratto di servizio «per le stesse ragioni che evidenziano i giudici contabili», ossia «per l'inadeguatezza in tema di copertura dei costi che lo svolgimento del servizio pubblico comporta».

c.a.



LA GIORNATA

LA GESTIONE FINANZIARIA 2008/2009

Corte conti: in Rai squilibrio negativo tra ricavi e costi

Vi sono accentuati profili di criticità nella gestione della Rai. Non tutti e non solo per responsabilità dell'azienda, però. La Relazione della Corte di conti sugli esercizi 2008 e 2009 del servizio pubblico sottolinea le responsabilità dei suoi referenti istituzionali e politici. Il contratto di servizio è «inadeguato» in tema di copertura dei costi che comporta per la Rai: non si individuano risorse aggiuntive per i nuovi compiti assegnati. I costi del servizio pubblico non sono coperti dal canone, con un deficit, nel pe-

riodo, 2005-2009, pari a 1,34 miliardi di euro. Il canone rappresenta il 56,3% degli introiti Rai nel 2009, ma è un'entrata compromessa da un'evasione di quello ordinario intorno al 26,5%, con oltre 500 milioni di mancati introiti, a cui aggiungere quelli degli abbonamenti speciali (imprese, partiti, associazioni). Insieme all'impegno Rai per ridurre i costi e razionalizzare le strutture, allora, appare «inevitabile» l'adozione di provvedimenti idonei, come quello per contrastare l'evasione.



BOOM DEGLI EVASORI DEL CANONE

Ecco che Mamma Rai è sempre più in rosso

DI GIANMARIA PICA

■ «Le performance economico-finanziarie e patrimoniali della Rai hanno registrato nel biennio in esame un notevole peggioramento». La denuncia arriva dalla Corte dei Conti che ha controllato i bilanci 2008 e 2009 della società televisiva di Viale Mazzini. Il risultato? Scrive la Corte: «Permangono e risultano accentuati i profili di criticità nella gestione della Rai già evidenziati nel precedente referito e, primo fra tutti, il persistente sbilancio negativo tra ricavi e costi».

Vediamo questi dati. Dalla perdita di Rai Spa di 4,8 milioni di euro del 2007, si è passati alla perdita di 37 milioni per il 2008 e di 79,9 milioni per il 2009. È diminuito anche il patrimonio netto della società, passato dai 576,8 milioni del 2008 ai 497,1 milioni del 2009. Aumentano, invece, i debiti finanziari del gruppo «che assommano, nel 2009, a 151,5 milioni di euro di contro a un attivo finanziario di 21,1 milioni registrato per il 2008».

«E io pago» direbbe Totò. Peccato, però, che anche gli affezionatissimi abbonati di «mamma Rai» sono in calo vertiginoso. I dati del bilancio Rai 2009 evidenziano che l'incidenza percentuale delle entrate da canone sul totale dei ricavi aziendali è stata del 56,3 per cento, contro il 31,4 per cento della pubblicità (il 12,3 per cento deriva da altri ricavi). Da un lato gli introiti da canone di abbonamento continuano a rappresentare la più cospicua fonte di finanziamento per la televisione pubblica - «e tale rilevanza, considerati i presumibili effetti della crisi economica sulla raccolta pubblicitaria, è destinata ad accentuarsi» - dall'altro, però, la dimensione del canone evaso continua a crescere: l'evasione per il canone ordinario è intorno al 26,5 per cento (stima a fine 2009) e il mancato introito per l'azienda è di oltre 500 milioni di euro. Con poche possibilità di recupero. Scrivono i giudici contabili: «Il recupero dell'evasione, anche per gli abbonamenti speciali - che non si riesce peraltro a contrastare - potrebbe contribuire, in particolare, a riequilibrare la posizione economico-finanziaria della Rai ma, come rilevato anche dal collegio sindacale, non si sta riuscendo a limitare o contrastare il fenomeno».

Come mai i risultati della Rai sono così negativi? Senz'altro contribuisce il mancato contenimento dei costi, ma - soprattutto - l'inadeguatezza del contratto di servizio (stipulato tra il ministero dello Sviluppo economico e la Rai) in tema di copertura dei costi che lo svolgimento del servizio pubblico comporta. Tale analisi, secondo la Corte dei Conti, «è confermata dal ripetersi di risultati negativi dell'aggregato "A"»

della contabilità separata», cioè quella che espone i ricavi derivanti dai canoni di abbonamento e i relativi costi sostenuti per il servizio pubblico in attuazione delle previsioni del contratto. Ecco che quell'aggregato "A" - che prevede l'obbligo di copertura dei costi del servizio pubblico (5 anni riferiti agli esercizi 2005-2009) - è risultato costantemente in disavanzo: il rosso era di 221 milioni nel 2005 ed è arrivato a 337 milioni nel 2009. Dunque, in cinque anni il deficit complessivo si è assestato a quasi 1,5 miliardi di euro. Per i magistrati contabili la situazione è nera e non è bilanciata dai risultati dell'aggregato "B" (che espone i ricavi e i costi dell'attività commerciale) che, pur avendo chiuso in avanzo, «presenta margini positivi sempre più esigui, per la contrazione del mercato pubblicitario, ed è prevedibile che risulterà sempre meno compensativo».

Mauro Masi, direttore generale della Rai, al *Riformista* spiega che quella denunciata dalla Corte «è una situazione che si rifà al 2008 e al 2009 e poi sulla questione della contabilità separata abbiamo inserito i giusti provvedimenti nel nuovo piano industriale». Certo, il problema è che il nuovo contratto per il triennio 2010-2012 - il cui testo è stato approvato dal cda Rai il 24 marzo 2011 - a oggi non risulta ancora sottoscritto dalla controparte ministeriale, per cui rimane ancora in vigore quello precedente.



La Corte dei conti: evasione record dell'imposta (500 milioni), Sky e Mediaset forniscano al Fisco i nomi degli abbonati

“Canone, la Rai acquisisca i dati di chi compra un nuovo televisore”

ALDO FONTANAROSA

ROMA — Pur di evadere il canone Rai, gli italiani le hanno inventate tutte. Raccontano i magistrati della Corte dei conti che ogni anno 12 mila persone scrivono alla Guardia di Finanza per chiedere il “suggellamento” dell'apparecchio tv. In sostanza, queste persone pregano le autorità preposte di sigillare loro il televisore. I 12 mila italiani maturano, in questo modo, il diritto a non pagare più il canone della televisione pubblica, che è una imposta collegata al possesso e all'uso dell'apparecchio.

E la Finanza, come si regola? Impegnata in missioni ben più importanti, i finanziari non trovano il modo di fare quello che prevede il Regio Decreto numero 246 del 1938 (scritto, peraltro, in un'epoca in cui c'era solo la radio e la Rai neanche esisteva). Si guardano bene, insomma, dall'andare a casa delle persone per “suggellare” e per “insaccare” il televisore, come legge vorrebbe.

Grazie a questo stratagemma, 12 mila famiglie si uniscono ogni anno all'allegria brigata degli evasori del canone Rai. Una brigata che è davvero affollata in regioni come la Campania o la Sicilia, dove oltre il 40% delle famiglie non versa l'imposta.

Per la Corte dei conti, il malcostume nazionale dell'evasione non va più tollerato ora che le perdite della Rai si attestano a 79,9 milioni (nell'anno 2009) e rischiano di diventare strutturali.

Come uscirne? La Corte dei conti — nella sua ultima relazione sullo stato di salute, o forse di malattia, della tv di Stato — sembra fare proprie alcune delle soluzioni che la Rai stessa ipotizza. Punto primo: cancellare il Regio Decreto del 1938 e questa bizzarra scorciatoia del “suggellamento”. Secondo: convincere Sky e Mediaset Premium a trasmettere al Fisco nomi e cognomi dei loro abbonati. Tutti possessori certi di un televisore e tutti obbligati, dunque, a versare il canone Rai.

La terza soluzione è già praticata dalla televisione pubblica, forse con poca convinzione. La Rai dovrebbe acquisire i dati di ogni persona acquisti un apparecchio tv. D'altraparte, una sentenza della Corte di Appello di Roma (del 3 maggio 2010) considera legittima l'acquisizione, che non violerebbe la privacy.

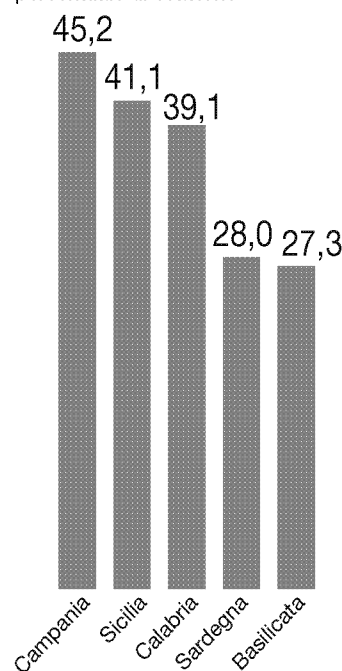
La relazione della Corte dei conti sulla Rai spinge qualche esponente del centrosinistra a bersagliare il direttore generale in carica, Mauro Masi. Il quale risponde con stizza: «La consueta e triste compagnia di giro dimentica di dire che la relazione della Corte si riferisce ai bilanci 2008 e 2009 mentre io sono entrato in carica solo nel maggio del 2009».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il centrosinistra attacca il direttore generale. E Masi: “Consueta e triste compagnia di giro”

Evasori, primato alla Campania

percentuale di evasione



CORTE DEI CONTI
*Troppi rossi,
 costi Rai
 da tagliare*

Eccessivo lo «sbilancio negativo tra ricavi e costi della Rai» e insufficienti le entrate del canone per portare il servizio pubblico in pareggio. Lo sottolinea la Corte dei conti dopo il controllo eseguito sulla gestione finanziaria per il 2008 e 2009.

Per i magistrati contabili, è quindi «inderogabile» un taglio dei costi, vista anche la perdita di 79,9 milioni di euro nel 2009. A determinare i risultati negativi, secondo la Corte, anche la inadeguatezza del contratto di servizio (stipulato tra il ministero dello sviluppo economico e la Rai) in tema di copertura dei costi che lo svolgimento del servizio pubblico comporta.

La relazione evidenzia il ripetersi di risultati negativi nella parte della contabilità che espone i ricavi derivanti dai canoni di abbonamento: dal 2005 costantemente in disavanzo con un deficit complessivo nel quinquennio di 1,3 miliardi di euro.



Allarme Corte Conti: il rosso Rai strutturale

Il disavanzo della Rai è strutturale e sempre più pesante, anche in considerazione degli importanti investimenti tecnologici necessari. Perciò la Corte dei conti segnala «l'esigenza inderogabile di rigorosi interventi di contenimento dei costi». La relazione sulle ge-

stioni 2008 e 2009 (disavanzi di 37 e 80 milioni di euro) sarebbe ben più allarmata se riguardasse il bilancio 2010, prossimo ad essere approvato con un rosso da 108 milioni di euro (perfino migliore del budget che ne prevedeva 118). Ma l'analisi resta va-

lida: gli introiti da canone di abbonamento continuano a rappresentare la più cospicua fonte di finanziamento della Rai, oltretutto compromessa dalla crescente evasione (oltre un quarto) mentre il patrimonio si riduce di 80 milioni in un solo anno.



CORTE DEI CONTI

**La Rai ancora in rosso:
quasi 80 milioni nel 2009**

«Nessuno vuol chiudere nessun programma, ma il momento è difficile. La Corte dei Conti ci stimola ad un maggiore controllo dei costi. Ed è un motivo in più per condurre in maniera oculata queste trattative». A mettere a fuoco quale sia realmente la situazione dei conti della Rai, finiti nel mirino della Corte dei Conti è il consigliere d'amministrazione Antonio Verro. Per la Corte dei Conti, nella gestione dell'azienda, «permangono e risultano accentuati i profili di criticità», con «una perdita di 79,9 milioni di euro nel 2009».



— | CONTRATTI | —

Rai, conti in rosso rischiano Fazio Gabanelli e Dandini

di ALBERTO GUARNIERI

ROMA - Dura requisitoria della Corte dei conti sui bilanci Rai del 2008 e 2009 (quello 2010 sarà anche peggio). Ma da viale Mazzini invece che un «mea culpa» si rafforza l'idea di tagliare i contratti dei big di Raitre, Fazio, Gabanelli e Dandini. Con l'opposizione che fa notare come le loro trasmissioni portino ricavi pubblicitari molto superiori ai costi.

Nella gestione economica della Rai, secondo la Corte, «permangono e risultano accentuati i profili di criticità» e preoccupa, in particolare, l'impatto del «persistente» sbilancio negativo tra ricavi e costi. Per i magistrati contabili, è quindi «inderogabile» un taglio delle spese. A determinare i risultati negativi, secondo la Corte, «oltre al mancato contenimento dei costi, contribuisce anche la inadeguatezza del contratto di servizio (stipulato tra il ministero dello Sviluppo Economico e la Rai). La relazione evidenzia «il ripetersi di risultati negativi» per quanto riguarda i ricavi derivanti dai canoni di abbonamento. «Entrata notevolmente compromessa dalle crescenti dimensioni dell'evasione, che si attesta intorno al 26,5 per cento, con un mancato introito per l'Azienda di oltre 500 milioni di euro».

Ieri il Cda Rai ha aggiornato ancora la discussione sui palinsesti estivi e, per quanto riguarda i contratti delle star, il direttore generale Mauro Masi ha tenuto a sottolineare di non aver parlato di trattative, ma solo di aver illustrato «lo stato dell'arte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tributi locali. Bocciate solo le delibere prima del 7 aprile

Aumenti Irpef già decisi legittimi ma sospesi

Gianni Trovati
MILANO

I Comuni che hanno già approvato il bilancio 2011 potranno deliberare l'istituzione o l'aumento dell'addizionale Irpef, e l'introduzione della tassa di scopo, senza dover riapprovare il preventivo. Le delibere che ritoccano i tributi «liberati» dal federalismo municipale sono illegittime se varate prima del 7 aprile, data di entrata in vigore del Dlgs con il nuovo Fisco comunale, e legittime ma «sospese» se approvate dopo quella data.

Sono i chiarimenti contenuti in una risoluzione che il ministero dell'Economia sta per emanare, dopo averla concordata con il Viminale, per chiarire i dubbi applicativi sugli interventi tributari resi possibili dal federalismo municipale.

La risoluzione, a quanto si apprende, dovrebbe rimuovere l'ostacolo principale incontrato finora dai Comuni nei movimenti delle aliquote; le regole, nell'interpretazione della Corte dei conti della Lom-

bardia suffragata poi dalle Sezioni riunite di controllo nella delibera 2/2011, impedirebbero di istituire o aumentare i tributi, con effetto retroattivo, dopo aver approvato il bilancio preventivo. Le indicazioni ministeriali andranno in senso contrario, e apriranno la strada a modifiche tributarie anche dopo il varo del preventivo, purché assunte entro il termine ultimo per l'approvazione dei bilanci (quest'anno, grazie a una doppia proroga, è slittato al 30 giugno).

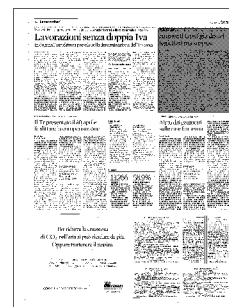
Ma che cosa succede ai Comuni che hanno già varato gli aumenti dell'addizionale o l'introduzione dell'imposta di soggiorno, magari proprio per rispettare la contestualità fra scelte tributarie e di bilancio richiamata dalla Corte dei conti? La risoluzione ministeriale dovrebbe dividere questi Comuni in due famiglie: i primi, che hanno votato le delibere prima dell'entrata in vigore del Dlgs il 7 aprile scorso, non avranno chance, e dovranno votare nuovamente la decisio-

ne. Le delibere di chi ha scelto dopo il 7 aprile, invece, saranno considerate «legittime» ma «sospese» fino al 7 giugno, data di scadenza per l'emanazione dei regolamenti ministeriali che dovrebbero disciplinare addizionale Irpef e imposta di scopo. Il decreto federalista, infatti, fissa i criteri per i ritocchi (tetto del 4 per mille all'aliquota e del 2 per mille agli aumenti per l'Irpef, proporzionalità e limite a 5 euro per l'imposta di soggiorno), ma spiega che potranno essere adottati dai Comuni «in mancanza del regolamento» entro 60 giorni dall'entrata in vigore del Dlgs.

Molti Comuni, però, sono intervenuti sulle aliquote senza aspettare i termini, e ora si vedono «sospese» le decisioni. Resta il fatto, comunque, che la sospensione non permette di iscrivere a bilancio il gettito previsto, e quindi di coprire con questa entrata le spese indicate negli stessi preventivi.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Personale delle Finanze, fondo previdenza promosso

Per il Fondo di previdenza per il personale del Mineconomia (settore finanze), dopo che il 2008 si è chiuso con un disavanzo di 7,4 milioni di euro, l'esercizio successivo ha fatto registrare un avanzo di competenza di quasi 41 milioni, grazie, soprattutto all'incremento delle entrate correnti e al buon andamento dei rendimenti del patrimonio mobiliare.

E' quanto ha messo nero su bianco la sezione centrale di controllo sugli enti della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n.20 pubblicata ieri, con la quale ha relazionato sul biennio gestionale del fondo di assistenza del personale finanziario.

Il fondo, come noto, si alimenta principalmente dalle quote dei proventi che derivano dalle sanzioni in materia di violazione di norme fiscali, sia sui redditi che in materia di imposta sul valore aggiunto (il 20 per cento di queste va devoluto al fondo), ma anche dai proventi in materia di registri immobiliari. Le finalità del fondo sono quelle di corrispondere agli iscritti (dipendenti dell'A.F., delle agenzie fiscali e dei Monopoli di Stato) un'indennità di fine rapporto quando cessano di far parte dell'organigramma e di corrispondere, in generale, sovvenzioni, contributi e prestazioni assistenziali nelle misure che ogni anno il consiglio di amministrazione del fondo stabilisce con apposita delibera.

Dalla lettura del controllo effettuato dalla magistratura contabile, si evince che il 2008 è stato caratterizzato da una flessione delle entrate correnti (-39 mln euro rispetto al 2007). Questo, si legge, a causa della finanziaria 2008 che, ai commi 615, 616 e 617, ha determinato "minori entrate istituzionali" e dalla negativa congiuntura economica mondiale che ha fatto sì di registrare un rendimento in flessione relativamente agli investimenti mobiliari.

L'esercizio 2009, invece, pur restando stabili le entrate istituzionali, registra un aumento complessivo delle entrate rispetto al 2008. Questo, scrive la Corte, grazie al buon andamento dei rendimenti del patrimonio mobiliare e agli interessi sulle anticipazioni di fine rapporto erogate agli iscritti. La Corte ha altresì sottolineato come buona prassi il fatto che i vertici del fondo nel 2009 abbiano disinvestito circa 280 milioni di strumenti finanziari a medio rischio, per reinvestirli in strumenti più cautelativi, quali titoli di Stato e polizze assicurative, così da consolidare il patrimonio mobiliare.

Antonio G. Paladino

—©Riproduzione riservata—



Corte conti. Per i centri fino a 5mila abitanti Collaboratori dei Comuni svincolati dal turn over

Gianni Trovati

MILANO

■ I quasi 6mila Comuni italiani che contano meno di 5mila abitanti e sono quindi esclusi dal Patto di stabilità possono sottoscrivere contratti di collaborazione coordinata o a progetto liberamente, a prescindere dal turn over.

Lo hanno chiarito le Sezioni riunite di controllo della Corte dei conti nella delibera 20/2011, diffusa ieri, in cui hanno ripercorso tutti i limiti introdotti nelle politiche del personale locale dalle ultime norme.

Il tassello nuovo, offerto dall'interpretazione della magistratura contabile, è appunto rappresentato dalla «libertà di co.co.co.» (o co.co.pro.) negli enti non soggetti al Patto di stabilità. Per loro, la norma di riferimento continua a essere rappresentata dal comma 562 della Finanziaria 2007 (legge 296/2006), che impone ai piccoli Comuni di limitare le assunzioni entro il tetto rappresentato dal numero di assunzioni dell'anno precedente. Il quesito, avanzato da un Comune alla Sezione di controllo Liguria e da questa girato alle Sezioni riunite, era se co.co.co. e co.co.pro. rientrano o meno nel concetto di «assunzione» previsto dalle norme sul personale degli enti locali.

I collaboratori, spiega la delibera richiamando le ultime manovre, fanno parte a pieno titolo delle «spese di personale», che nei piccoli enti non devono superare (al netto degli adeguamenti contrattuali) quelle registrate nel 2004, come prevede lo stesso comma 562; i «vincoli assunzionali», però, sono un'altra cosa, e i collaboratori ne restano esclusi. Per questa ragione, i contratti di collaborazione possono prescindere dal numero di cessazioni intervenute nell'anno pre-

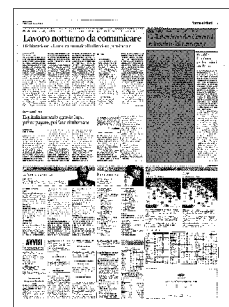
cedente: anche perché, aggiungono i magistrati contabili, altrimenti si determinerebbe un quadro «del tutto irragionevole». Visti gli organici ridotti dei piccoli enti, ancorare la possibilità di contratti di collaborazione al pensionamento di personale di ruolo metterebbe le amministrazioni «nell'impossibilità di ricorrere a forme di collaborazioni altamente qualificate con effetti paradossali sul buon andamento dell'attività amministrativa locale».

La delibera segna una nuova tappa nel processo di emancipazione dei piccoli Comuni dai vincoli del turn-over (la disapplicazione del tetto del 20%, introdotto dalla manovra estiva, era già stata indicata con le delibere 3-5/2011 delle stesse Sezioni riunite), ma non implica un via libera generalizzato alle collaborazioni. I rapporti di collaborazione, precisa la Corte, devono avere «carattere temporaneo», per coprire i buchi d'organico «nelle more di un'adeguata programmazione» e di «una riorganizzazione degli uffici in forma associata». L'associazionismo, rilanciato in forma obbligatoria per i Comuni fino a 5mila abitanti dall'ultima manovra estiva, in realtà deve ancora crescere, e le Sezioni riunite si rivolgono alle Regioni per incitarle a individuare le «dimensioni territoriali ottimali» per le gestioni associate, come chiesto dal Dl 78/2010.

Le collaborazioni, infine, devono rappresentare un'eccezione se riferite a «funzioni pubbliche indefettibili», che devono essere svolte prioritariamente da personale in organico e non devono eludere tetti specifici di spesa, a partire da quello relativo alle consulenze, che nel 2011 non possono superare il 20% della spesa 2009.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Corte dei Conti salva gli stipendi nei Comuni

(Sarno a pag. 6)

ALEMANNO HA CHIESTO UN PARERE ALLA CORTE DEI CONTI PER VALUTARE IL TAGLIO DEI SALARI

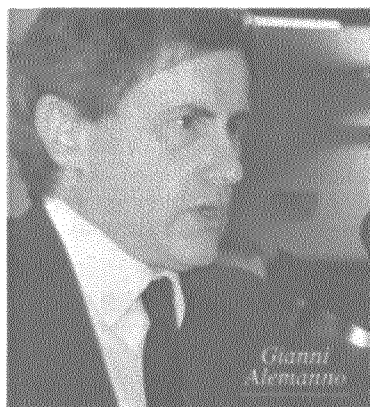
Salvati i super stipendi nei Comuni

Secondo la magistratura contabile le buste paga dei manager delle società municipalizzate interamente detenute dagli enti locali possono non essere tagliati. E a Roma adesso il sindaco non sa come muoversi

DI CARMINE SARNO

Che rebus tagliare gli stipendi della pubblica amministrazione. Tra leggi, normative e regolamenti vari, il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, ha perso la bussola. Il primo cittadino della capitale, infatti, si è trovato davanti a due leggi finanziarie (2007 e 2008), decreti leggi e Corte costituzionale che di volta in volta sono intervenuti modificando o interpretando la portata dei tagli. Si deve o meno alleggerire la busta paga di tale amministratore o manager capitolino, si è domandato le scorse settimane Alemanno senza trovare risposte. Del resto il tema è all'ordine del giorno, visto che da gennaio la scure del ministro Giulio Tremonti è calata inesorabile sugli stipendi di grand commis e dirigenti dello Stato, dal Quirinale alla Consulta, da Bankitalia alla Consob, sfoltendo del 10% le retribuzioni più ricche e limando del 5% quelle fino a 150 mila euro, ma scatenando pure una giungla di distinguo con chi, come l'Agcom, è riuscita a congelare gli scatti per i suoi dipendenti, e chi invece è rimasto fedele alla linea, come l'Antitrust, o chi ancora dalle parti di Via Nazionale si è trovato a fronteggiare uno sciopero dei dipendenti di Palazzo Koch indetto proprio per oggi. Insomma, l'argomento è caldissimo e la contesa vertici-dipendenti delle Authority ha già scatenato una serie di pareri più o meno favorevoli ai funzionari

decurtati in busta paga. A chiarire i dubbi del sindaco della capitale ci ha provato la Corte dei Conti, non senza qualche difficoltà, come hanno ammesso gli stessi magistrati contabili nella risposta inviata al Campidoglio. Ad ingarbugliare la situazione ci aveva pensato l'ultimo governo Prodi. Nell'arco di 12 mesi, tra la fine del 2006 e dicembre 2007, erano stati varati due provvedimenti che di fatto intervenivano sulla stessa materia (i famigerati tetti agli stipendi di manager e dipendenti pubblici) regolandola però in modo differente. Da una parte si diceva che le retribuzioni degli amministratori delle società partecipate dai comuni non potessero superare i 2/3 dello stipendio di sindaco (130 mila euro nel caso di Alemanno); dall'altra si fissava come limite massimo delle retribuzioni lo stipendio del primo presidente della Corte di Cassazione (274 mila euro). Il tutto senza considerare le mille distinzioni tra società partecipate da due o più enti, e quelle miste pubblico-privato. Un quadro già così intricato è stato peggiorato da una legge dello scorso ottobre, che di fatto non prevede l'applicazione del limite di 274 mila euro per gli amministratori delegati delle società interamente partecipate dall'ente locale. Risultato: per gli ad di quelle municipalizzate la busta paga resterà più pesante. (riproduzione riservata)



Mezzo proprio, stretta con poche eccezioni

Posto che al dipendente pubblico inviato in missione l'autorizzazione all'uso del mezzo proprio può essere data solo ai fini di concedere la necessaria copertura assicurativa, si deve escludere ogni forma di rimborso delle spese da questi sostenute. Tuttavia, l'amministrazione può ricorrere a regolamentazioni interne che disciplinino, nei soli casi in cui è dimostrato che l'uso del mezzo proprio è più economico per la stessa amministrazione, forme di ristoro del dipendente dai costi che questi ha sostenuto.

È questa l'interessante novità che emerge dalla lettura della deliberazione n. 21/2011 delle sezioni riunite della Corte dei conti, che, ancora una volta (sul punto si veda la delibera n. 8 del 16/12/2010) sono intervenute a dissipare i dubbi interpretativi emersi dalle disposizioni previste dall'articolo 6, comma 12 della manovra correttiva dei conti pubblici (il dl n. 78/2010).

Secondo l'alto consesso della magistratura contabile, il dipendente, oggi, può ancora essere autorizzato ad utilizzare il mezzo proprio dall'amministrazione di appartenenza, ma con il limitato fine di ottenere la copertura assicurativa dovuta in base alle disposizioni vigenti. Però, non gli si può riconoscere alcun rimborso delle spese sostenute, così come prevedeva l'ormai soppresso articolo 8 della legge n. 471/1978 (su tutte, il rimborso di un quinto del costo della benzina per chilometro percorso); an-

che nell'ipotesi in cui tale mezzo costituisca lo strumento più idoneo a garantire il più efficace ed economico perseguimento dell'interesse pubblico. Se così non fosse, si legge nel testo, si svuoterebbe la portata delle innovazioni introdotte con il dl n. 78/2010.

Pertanto, non è possibile per la pubblica amministrazione ricorrere ad una regolamentazione interna per reintrodurre rimborsi spese a favore dei propri dipendenti. Un simile modo di operare, infatti, altro non sarebbe che «una chiara elusione del dettato e della ratio del disposto ex articolo 6, comma 12 del dl n. 78/2010».

Tuttavia, ammettono le sezioni riunite, anche al fine di evitare che le stesse pubbliche amministrazioni possano attivare forme di ricorsi ad autovetture di servizio, noleggi auto o car sharing, con possibili incrementi di costi, si può regolamentare, per i soli casi in cui l'utilizzo del mezzo proprio risulti economicamente più conveniente per l'amministrazione, forme di ristoro del dipendente dai costi sostenuti. Ovviamente, tali forme dovranno tenere conto delle finalità di contenimento della spesa, introdotte con la manovra correttiva del 2010 e degli oneri che l'ente, in concreto, avrebbe sostenuto per le sole spese di trasporto, nei casi in cui il dipendente avrebbe utilizzato i mezzi pubblici.

Antonio G. Paladino

—© Riproduzione riservata—



I magistrati contabili della Lombardia mettono in guardia dal rischio di danno erariale

Cumulo indennità, giudici divisi

La Corte conti è per il divieto. Ma i Tar non sono d'accordo

DI LUIGI OLIVERI

Non sono cumulabili i gettoni di presenza per mandati elettivi ricoperti dallo stesso soggetto in due enti locali diversi. La Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Lombardia, col parere 31/3/2011, n. 166 risolve in modo molto netto il problema derivante dall'abolizione dell'articolo 82, comma 6, del dlgs 267/2000 ed apre, contestualmente, uno scontro interpretativo molto profondo con la giurisdizione dei Tar. Infatti, la questione della cumulabilità è stata vista e risolta in maniera diametralmente opposta, in particolare dalle sentenze Tar Puglia, Lecce, Sez. I, 12/2/2009, n. 219; Tar Veneto, sez. I, 19/2/2009, n. 3464 e Tar Piemonte, 3/12/2010, n. 4377.

La tesi dei Tar. L'articolo 2, comma 25, della legge 244/2007 ha abolito il comma 6 dell'articolo 82 del dlgs 267/2000, il quale permetteva espressamente a un medesimo amministratore di cumulare gettoni di presenza relativi a mandati elettivi presso enti diversi. Secondo i giudici amministrativi, non è sufficiente il mero dato dell'abolizione dell'articolo 82, comma 6. Infatti, il dlgs 267/2000 pone un principio di remuneratività delle funzioni pubbliche elettive, sicché qualsiasi eccezione alla remunerazione di tali cariche deve essere disposta espressamente ed inequivocabilmente manifestata, non ricavabile indirettamente dalla ratio legis o da un'intenzione del legislatore, che nel caso di specie consiste nell'intento di ridurre i costi della politica. I Tar, dunque, rilevano che se da un lato è stata abolita la norma che permetteva espressamente il cumulo, dall'altro la legge finanziaria 244/2007 non aveva previsto alcun divieto espresso di corrispondere i gettoni di presenza nel caso una stessa persona svolgesse incarichi elettivi presso due enti locali.

La posizione della Corte dei conti. La sezione Lombardia muove una serie

di efficaci critiche giuridiche alla posizione, effettivamente poco persuasiva, delineata dai Tar, che viene esplicitamente qualificata come non condivisibile dai magistrati contabili, in quanto fondata su presupposti erronei. In primo luogo, la sezione Lombardia si sofferma sugli effetti delle norme di abrogazione, rilevando lucidamente

che se una disposizione, una volta che sia stata abrogata, non è più applicabile, a maggior ragione non può ritenersi applicabile una norma «implicita», ricavata aliunde per via interpretativa, che avesse lo stesso contenuto. In altre parole, se il legislatore manifesta chiaramente di non volere più gli effetti di una disposizione allo scopo abolita, non occorre che, contestualmente vieti espressamente di applicare ciò che ha già abolito. Anche laddove, comunque, fosse ricavabile nell'ordinamento una regola implicita che consenta il cumulo essa, afferma la sezione, non può aver resistito all'abrogazione espressa della disposizione medesima. In secondo luogo, il principio secondo il quale se il legislatore avesse voluto vietare il cumulo avrebbe dovuto dirlo espressamente non può operare: infatti, esiste una disposizione abrogatrice che esprime pienamente la voluntas legis contraria al cumulo. Ancora, la sezione Lombardia ritiene pienamente fondata l'interpretazione sull'intento del legislatore: la legge 244/2007 ha inteso approvare norme finalizzate a contenere i costi per la rappresentanza nei consigli circoscrizionali, comunali, provinciali e degli assessori comunali e provinciali, così da ridurre il gravame di tali costi sulla finanza pubblica. Il parere della sezione conclude ricordando che a conferma del divieto del cumulo è recentemente entrato in vigore l'articolo 5, comma 11, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010 ai sensi del quale «chi è eletto o nominato in organi appartenenti a diversi livelli di governo non può comunque ricevere più di un emolumento, comunque denominato, a sua scelta». La

norma non può che andare nella conferma della direzione del divieto del cumulo.

Questioni applicative.

L'inusitato scontro tra giurisdizioni pone questioni operative non secondarie. L'indirizzo della magistratura contabile è chiaro: mantenere in piedi il cumulo non risponde a corretti canoni di gestione finanziario-contabile e potrebbe esporre ad azioni di responsabilità. D'altro canto, le amministrazioni nei confronti delle quali si sono pronunciati i Tar debbono dare esecuzione a quelle sentenze. Appare evidente la maggiore fondatezza della posizione della magistratura contabile, appunto rafforzata di recente dalla manovra 2010. Le amministrazioni coinvolte dalle sentenze pare abbiano un vero e proprio onere di proporre nei loro confronti appello. Le altre è opportuno che si riferiscano alle conclusioni della Corte dei conti, per evitare problemi di responsabilità.



La Corte conti Lombardia

TEVEE L'Espresso | 15 Aprile 2011 | Anno 11

Cumulo indennità, giudici divisi
 (da destra) il Tar di Lecce, il Tar di Venezia e il Tar di Piemonte

CHECK UP DELLA GESTIONE FISCALE
 IL TA DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE
 TUTTA LA VERITÀ SULLA GESTIONE FISCALE DEI COMUNI

TEVEE L'Espresso

Per la guida del Comune e della
 gestione del territorio
 la guida del Comune e della
 gestione del territorio

La Corte conti dell'Emilia Romagna propende per un'interpretazione estensiva della manovra

Istituzioni, poltrone senza gettone

Nessun compenso al presidente e ai componenti del cda

DI ANTONIO G. PALADINO

Anche il presidente e i consiglieri di amministrazione di organi strumentali di enti locali, quali le Istituzioni, se non già previsto, da oggi non possono ricevere alcun compenso per la carica rivestita. Infatti, posto che l'articolo 6, comma 2 della manovra correttiva dei conti pubblici, con il quale si intende perseguire un obiettivo di riduzione della spesa pubblica, dispone che tale carica sia onorifica, appare chiaro che deve ritenersi gratuita la partecipazione a tutti gli organi delle Istituzioni, che rappresentano semplicemente una formula organizzativa dall'ente locale.

Lo ha messo nero su bianco la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per l'Emilia Romagna, nel testo del parere n. 10/2011, con la quale ha fatto luce sulla portata delle disposizioni contenute nel citato articolo 6, comma 2 del dl n. 78/2010.

Rispondendo a un quesito posto dal comune di Correggio (Re), la Corte ha rilevato che la norma in esame dispone che la partecipazione agli organi collegiali, anche di amministrazione, degli enti che comunque ricevono contributi a carico delle finanze pubbliche, nonché la titolarità di organi dei predetti enti è onorifica. La carica, infatti, può dar luogo esclusivamente al rimborso delle spese sostenute ove previsto dalla normativa vigente e se siano già previsti i gettoni di presenza, questi non possono superare l'importo di 30 euro a seduta giornaliera.

La Corte ha rilevato che l'am-

bito applicativo delle citate disposizioni è costituito da tutti gli enti con personalità giuridica di diritto pubblico e privato, anche non ricompresi nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione che ricevono, non una tantum, contributi a carico delle finanze pubbliche (cfr. circolare n. 40/2010 della Ragioneria generale

dello stato). Sulla base di tale interpretazione, l'Istituzione, che è un organismo strumentale dell'ente locale, privo di una propria personalità giuridica e dotato di autonomia gestionale ai sensi dell'art. 114 Tuel, «dovrebbe ritenersi escluso dall'ambito applicativo della norma». Ma, secondo la Corte ciò non è condivisibile «in relazione alla finalità della norma, che è quella di perseguire un contenimento della spesa pubblica». Infatti, se la carica di organi collegiali degli enti che ricevono contributi a carico di finanze pubbliche è onorifica, ai sensi dell'articolo 6, comma 2 del dl 78/2010, deve ragionevolmente ritenersi gratuita anche la partecipazione a tutti gli organi delle Istituzioni, che rappresentano semplicemente una formula organizzativa dall'ente locale.



TREMONTI SI TIENE LE MANI LIBERE PER BLOCCARE LE SCALATE

(Leone e Sommella alle pagg. 4 e 11)

LA NORMA NON SARÀ DIFENSIVA E DUNQUE L'ITALIA NON INDICHERÀ SUBITO I SETTORI STRATEGICI

Antiscalate, mani libere al Tesoro

Alla Ue sarà presentato il decreto che ha consentito il rinvio delle assemblee e quello che attribuisce alla Cdp più possibilità di investimento. Dopodiché il ministro deciderà caso per caso su alimentare, energia, itc, difesa e banche

DI ROBERTO SOMMELLA

Mani libere del Tesoro nell'indicazione dei settori considerati strategici per l'Italia. Il governo, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, non stabilirà subito in modo preciso quali comparti economici potranno diventare campo d'azione per la Cassa depositi e prestiti e per il nuovo fondo antiscalate ideato dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Dunque per ora nessuna indicazione mutuata dall'ormai celebre normativa francese che blinda sette comparti dalle acquisizioni comunitarie e altri 11 da quelle extra Ue. La spiegazione è molto semplice e l'ha lasciata intravedere lo stesso Tremonti parlando all'ultimo Ecofin di Budapest quando ha sottolineato che la legge italiana sarebbe stata un provvedimento «espansivo e non ristrettivo». Dal momento che il governo Berlusconi intende individuare e indicare alla Cdp i settori economici dove l'Italia vuole investire e non quali devono essere difesi, spiegano alcune fonti autorevoli, non servirà copiare tout-court il decreto del 2005 del governo Chirac con cui si evitò la scalata alla Danone tramite un marchingegno giuridico, perché se riproposto in Italia, coprirebbe alcune aziende vicine a Finmeccanica o alla Telecom ma non soggetti come Parmalat o Edison. Tremonti deciderà solo all'ultimo momento quando sarà chiara la cordata per Collecchio. All'esame di Bruxelles, salvo cambiamenti dell'ultima ora legati al caso Parmalat e alla costituzione dei partner ita-

liani guidati da Intesa, andranno quindi per ora il decreto legge che ha dato 60 giorni di tempo in più alle aziende per svolgere le assemblee dei soci e l'altro provvedimento che ha rafforzato la capacità d'intervento della Cdp. La scorsa settimana la Cdp ha approvato la modifica dello statuto che spiana la strada al decreto anti-scalate sulle imprese considerate strategiche dal governo. Nel decreto, varato dall'esecutivo il 25 marzo scorso, infatti si autorizzava la Cdp «ad assumere partecipazioni in società di rilevante interesse nazionale in termini di strategicità del settore, di livelli occupazionali, di entità di fatturato ovvero di ricadute per il sistema economico-produttivo del Paese» e questo sarà possibile anche «attraverso veicoli societari o fondi di investimento partecipati da Cdp ed eventualmente da società private o controllate dallo Stato o enti pubblici». Proprio a questo fine si attende ora un decreto legislativo del governo che dovrebbe chiarire i criteri di operatività del fondo o dei fondi, anche se è certo che le società che potranno essere acquisite dalla Cassa «dovranno essere caratterizzate da una stabile situazione di equilibrio finanziario, patrimoniale ed economico e da adeguate prospettive di redditività». Quindi nessun salvataggio. Prima del provvedimento di Tremonti, Giovanni Gorno Tempini, amministratore delegato della Cdp, concluderà il lavoro sullo statuto del nuovo fondo al quale parteciperà la stessa Cassa, le Fondazioni

bancarie e il mondo delle casse di previdenza per un totale di 15 miliardi di euro di dotazione. In Francia i settori blindati dallo Stato nei confronti delle aziende straniere sono sette: case da gioco, sicurezza privata, lotta alle frodi sanitarie e all'impiego delle armi chimiche, intercettazioni, tecnologia dell'informazione, sicurezza dei sistemi d'informazione, esportazioni di prodotti e tecnologie a duplice uso, civile e militare. (riproduzione riservata)



Circolare della Ragioneria conferma i correttivi di febbraio. Ma lascia aperto il nodo sanzioni

Patto di stabilità, cantiere aperto

Dpcm in stand by. Serve chiarezza su ruolo regioni e premi

DI MATTEO BARBERO

Il puzzle del Patto di stabilità interno 2011-2013 si arricchisce di un nuovo, importante tassello. Con la circolare n. 11 dello scorso 6 aprile la Ragioneria generale dello stato ha integrato e sistematizzato le ancora frammentarie indicazioni fornite a province e comuni con la nota dello scorso 27 dicembre (si veda *ItaliaOggi* del 7/1/2011), anticipando, altresì, i contenuti del dpcm previsto dall'art. 1, c. 93, della legge di stabilità (legge 220/10), ancora fermo alla Corte di conti per la registrazione.

Vengono confermati i correttivi sul Patto 2011 concordati a febbraio in Conferenza Unificata, fugando i timori (da taluno ventilati) di una possibile diversa suddivisione dei 480 milioni di euro disponibili: fissata a 130 milioni di euro la quota riservata al comune ed alla provincia di Milano per le spese connesse all'Expo 2015, i restanti 350 saranno suddivisi fra gli altri comuni (310) e le altre province (40). I criteri di riparto sono diversi in un caso e nell'altro. Per i comuni viene introdotta una clausola di salvaguardia che pone all'obiettivo di Patto un tetto calcolato in percentuale della spesa corrente media registrata nel triennio 2006-2008, applicando un coefficiente differenziato a seconda della dimensione demografica di ciascun ente (5,4% per quelli con popolazione inferiore a 10 mila abitanti, 7% per quelli compresi fra 10 mila e 200 mila abitanti, 10,5% per gli altri). Per le province si considera, invece, l'incidenza percentuale della riduzione dei trasferimenti, operata con il decreto del ministero dell'interno del 9 dicembre 2010,

sulla media delle spese correnti 2006-2008: laddove tale rapporto sia superiore al 7%, esse riducono il proprio obiettivo di un importo pari alla somma dei valori ottenuti moltiplicando la popolazione per 1,963 e la superficie territoriale per 248 (il risultato va poi diviso per mille per esprimere i dati in migliaia di euro).

Per il resto la circolare non contiene novità rilevanti, ma fornisce diversi chiarimenti operativi di rilievo.

Si segnalano soprattutto quelli relativi: i) alla delimitazione della platea degli enti soggetti al Patto, con particolare riguardo a quelli di nuova istituzione o commissariati (cfr i punti A.1 e A.2); ii) alla base di calcolo per la determinazione degli obiettivi, che coincide con la spesa corrente media 2006-2008 in termini di competenza, al netto di qualsiasi esclusione e quale risultante dai consuntivi a suo tempo approvati senza possibilità di rettifiche dei relativi dati; iii) alle entrate e spese che possono essere escluse dal saldo, con tanto di esempi concreti (si veda il punto C.4).

A questo punto, per completare il mosaico relativo al 2011 mancano ancora le linee guida per il c.d. Patto regionale orizzontale (previste dall'art. 1, c. 141, della l. 220/10), che a breve dovrebbero essere esaminate dall'Unificata, e il decreto che dovrà definire i criteri per la distribuzione delle premialità previste dall'art. 1, c. 122, della stessa legge 220/10, sul quale, invece, sono prevedibili tempi più lunghi.

Per gli anni successivi il quadro è assai più incerto. In primo luogo, manca ancora la puntuale quantificazione dei tagli ai trasferimenti previsti dalla mano-

vra estiva (legge 122/10), che è definita con cadenza annuale entro il 30 novembre.

Al riguardo, al fine di simulare gli obiettivi per i prossimi due anni, ma unicamente per «scopi conoscitivi e programmatori», la Rgs suggerisce di stimare le future riduzioni secondo un criterio di proporzionalità, ossia applicando al taglio subito nel 2011 la percentuale di incremento del 67% desunta dal rapporto fra la riduzione complessiva dei trasferimenti disposta per tali anni e quella prevista per il 2011. D'altra parte, è inevitabile (e la Rgs lo rileva puntualmente) che la struttura del Patto venga a subire ulteriori, profonde modifiche per effetto della progressiva attuazione del federalismo fiscale e della connessa fiscalizzazione dei trasferimenti erariali.

Tale processo richiederà di ripensare, oltre che ai meccanismi di determinazione degli obiettivi, anche alla disciplina delle sanzioni, che attualmente prevedono come piatto forte un ulteriore taglio dei trasferimenti destinati, però, a essere aboliti. Un problema, peraltro, che si pone già per l'anno in corso (riguardo agli enti che hanno sfiorato il Patto nel 2010) e che la circolare stranamente non affronta.



Federalismo. Al via istruttoria tecnica della Copaff

In bilico un miliardo di trasferimenti statali ai Comuni

FABBISOGNI

Il 72% degli enti locali ha risposto ai questionari Sose Calderoli apre a Chiamparino sulla clausola di salvaguardia per i tagli

Eugenio Bruno

ROMA

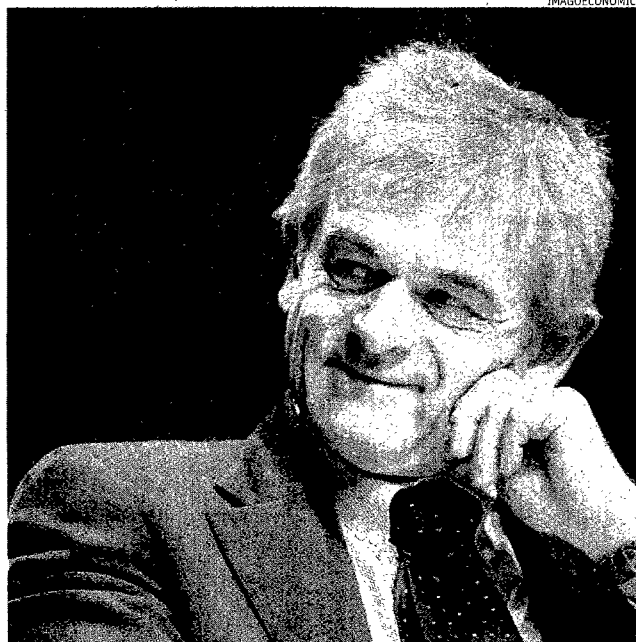
Un miliardo di euro in bilico per i Comuni. A tanto ammontano i trasferimenti statali che, con il federalismo, difficilmente si tramuteranno in entrate fiscali. Almeno stando a una rilevazione della commissione tecnica di attuazione (Copaff) su cui è partita ieri un'istruttoria tecnica con l'Anci.

Il documento aggiorna le stime compiute nove mesi fa dall'organismo guidato da Luca Antonini e inserite nella relazione al Parlamento del ministro dell'Economia Giulio Tremonti. E offre la fotografia più aggiornata possibile della finanza locale una settimana dopo l'entrata in vigore del decreto attuativo sul fisco municipale che dispone la cancellazione, a partire da quest'anno, di tutte le erogazioni dello Stato ai Comuni e la loro sostituzione con un mix di tributi propri e quote di imposte erariali.

Nessuna novità per i trasferimenti da fiscalizzare che vengono quantificati in 11,2 miliardi: lo stesso valore indicato nella relazione tecnica al Dlgs sul federalismo municipale. In quella sede mancava però il calcolo di quelli da cancellare perché privi dei requisiti di «permanenza» e «gene-

ralità». Che adesso vengono stimati in poco più di un miliardo di euro. La tabella tiene conto dei tagli imposti dalla manovra estiva di un anno fa e fornisce anche il dettaglio delle voci destinate ad andare in soffitta: si va dagli 11 milioni per la stabilizzazione dell'ex personale dell'ente italiano tabacchi (Eti) ai 420 milioni per Roma capitale (che sarà disciplinata da un Dlgs ad hoc), passando per i 387 dei contributi per sviluppo investimenti. Ma non mancano i micro-interventi come i 20 milioni per il Comune di Molfetta, i 2 milioni destinati a Pozzuoli e i 450mila euro per Pietrelcina, paese natale di Padre Pio. Su questi numeri partirà ora un'istruttoria tecnica con i rappresentanti dell'associazione dei sindaci per validarli e far partire il processo di fiscalizzazione.

Un'altra istruttoria tecnica interesserà il fisco municipale nel suo complesso. Nel corso di un incontro con il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino, il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli si è detto disponibile a introdurre una clausola di salvaguardia sulla falsariga di quella concessa alle Regioni. Cioè attraverso un tavolo da avviare nel 2012 per verificare se nel 2013 sarà possibile ricalcolare i trasferimenti da fiscalizzare al netto dei tagli (e sempre sul municipale si veda altro articolo a pagina 34). Nella stessa sede si discuterà di come strutturare il fondo perequativo a regime visto che il Dlgs disciplina solo quello transitorio.



Presidente dell'Anci. Sergio Chiamparino

Intanto prosegue la marcia di avvicinamento ai fabbisogni standard che partiranno l'anno prossimo e che, come ribadito da Antonini a un convegno organizzato a Roma da Confprofessioni, permetteranno di «rendere trasparente tutto ciò che oggi è oscuro». Alla stessa iniziativa ha partecipato anche Giampiero Brunello, direttore della società studi di settore Sose Spa che insieme all'Ifel Anci ha elaborato i questionari destinati agli enti locali per calcolare il fabbisogno. A fronte di 7.082 invii Sose ha ricevuto 5.102 risposte e spera di superare le 6mila entro l'anno. Tuttavia, secondo Brunello, è possibile che un migliaio di Comuni non risponda. Da qui il suo auspicio che venga introdotto entro ottobre un meccanismo che «consenta di assegnare d'ufficio un costo standard peggiore a chi non risponde». Prevedere il semplice taglio dei trasferimenti per lui non basta visto che spariranno lo stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sanità. Governatori riuniti a oltranza per definire la distribuzione del finanziamento statale: no all'indice di deprivazione

Duello finale sul fondo da 106,5 miliardi

Maratona notturna delle Regioni in cerca dell'intesa - Fazio: se servono sì a «ticket di scopo»

PARTITA DECISIVA

Sui bilanci 2011 verranno fatti i conti per l'introduzione dei costi standard nel 2013. Sud e Liguria chiedono più fondi ma il Nord resiste

Roberto Turno
ROMA

La pace finale o la guerra dichiarata. Il compromesso o la rottura senza più obblighi di appartenenza politica. Tutto il Sud con la Liguria da una parte a chiedere più fondi, le altre Regioni nella sponda opposta ma col Veneto con sfumature decisamente meno disposte a concessioni. Appesi a un esile filo di accordo dopo più di 13 ore di trattativa ininterrotta, ieri i governatori hanno trattato fino a notte inoltrata per dividersi la torta dei 106,5 miliardi per l'assistenza sanitaria del 2011. Un anno decisivo, il 2011: in base ai bilanci finali di quest'anno, infatti, si costruiranno nel 2013 i costi standard del federalismo fiscale.

Una trattativa febbrile. Partita in gennaio con la proposta del ministero della Salute che ha scontentato anzitutto la coalizione dei governatori del Sud: hanno a lungo reclamato il criterio della «deprivazione» per vedersi riconosciute le condizioni socio-economiche sfavorevoli di partenza che inciderebbero sui costi sanitari. Ma non hanno incassato il minimo di credito: non dalla proposta della Salute, non dalla bicameralina nel testo finale sui costi standard. E ieri, come ormai era scontato, neppure dalla riunione fiume dei governatori convocata per la seconda volta in via «straordinaria» dopo il fallimento di febbraio. Nessuna «deprivazione» per il Sud, dunque.

Tutta colpa «dell'ostilità delle regioni avvantaggiate» ha tuonato il governatore della Calabria, Giuseppe Scopelliti, sicuro che a breve sarà affidato all'Agenas (l'Agenzia per i servizi sanitari regionali) il compito di individuare i nuovi criteri di riparto dei fondi per il 2012. Ma quella dei criteri di

riparto «è una questione che spetta al ministero della Salute», ha messo in guardia a distanza il ministro Ferruccio Fazio nel ribadire che prioritari saranno gli indici di riparto in base «alla prevalenza delle malattie».

Così la trattativa è stata lunga e difficile, fatta di stop and go e di ipotesi che si sono susseguite per tutta la giornata tra riunioni di tecnici, di veri e propri «incontri bilaterali» e di vertici a porte chiuse. Di qui il tentativo di spostare verso il Sud (tanto più perché sotto la tagliola dei piani di rientro) e verso la Liguria qualche decina di milioni a testa. Che però non bastavano mai; e che, tra l'altro, creavano imbarazzi a quei governatori che - chi più, chi meno - avrebbero dovuto vedersi sottrarre parte di quelle (più generose) risorse assegnate dalla proposta del Governo.

Ecco così riaffacciarsi l'ipotesi del vecchio "fondino" di compensazione tra Regioni, affinché nessuna Regione incassi meno che nel 2010. Ma anche di distribuire diversamente i 347 milioni messi sul piatto dal Governo per la copertura fino a tutto maggio del superticket per la specialistica. Un compromesso anche per evitare soluzioni più penalizzanti per Sud e Liguria dell'approdo in Stato-Regioni della proposta del Governo. Del resto alle porte si temono nuovi tagli: sui farmaci (si veda altro articolo a pagina 37) ma

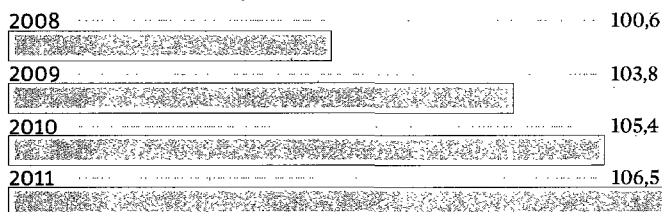
anche sugli oltre 400 milioni che da giugno in poi mancheranno per evitare il ritorno del superticket sulla specialistica, che le Regioni potranno coprire con proprie risorse o, se vorranno, con una raffica di mini ticket. Intanto sempre ieri Fazio ha messo sull'avviso: «Non pensiamo al momento a tagli in sanità, ma siccome le cose vanno valutate, ho messo al lavoro i miei perché, in caso di problemi, perlomeno si vada in direzione di una tassa di scopo». Ticket «di scopo», si direbbe: anche perché per il ministro il ticket «non serve per fare cassa ma per scoraggiare l'inappropriatezza delle prestazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fondo sanitario

Risorse trasferite alle Regioni. Dati in miliardi di euro



Il ministro Calderoli ha rassicurato l'Anci. Dal 2013 i tagli del dl 78 potranno essere sterilizzati

Federalismo, nessuna sforbiciata

Da Iva e tributi immobiliari lo stesso importo dei fondi 2011

DI FRANCESCO CERISANO

Federalismo fiscale senza sorprese per i comuni, almeno per il 2011. Nel primo anno di applicazione della riforma e in attesa che vengano definiti i fabbisogni standard, i sindaci potranno stare tranquilli. Perché riceveranno dalla compartecipazione Iva e dal fondo di riequilibrio alimentato dal gettito dei tributi immobiliari devoluti, esattamente quanto avrebbero incassato dai trasferimenti erariali al netto dei tagli del dl 78. Per il momento, dunque, i 2,5 miliardi decurtati a luglio 2010 dalla manovra correttiva dei conti pubblici peseranno sulle tasche dei municipi. Dal 2013 si vedrà. Dopo le regioni anche i sindaci (che tanto avevano protestato per il trattamento differenziato attuato dal governo) hanno infatti ottenuto una clausola di salvaguardia in grado di sterilizzare i tagli a partire dall'entrata a regime del federalismo. Le due promesse, che aiuteranno i comuni a guardare con più fiducia all'immediato futuro e alle prossime scadenze contabili, sono state annunciate dal ministro per la semplificazione, **Roberto Calderoli**, nel corso di un incontro avvenuto ieri con una delegazione dell'Anci. L'impegno a fiscalizzare i trasferimenti nell'entità antecedente ai tagli (prendendo dunque come parametro i contributi 2010) è però legato a un'incognita non da poco. Analogamente a quanto previsto per le regioni, la revisione scatterà solo compatibilmente con la situazione di finanza pubblica che si avrà nel 2013.

«Niente più di una norma programmatica», ha commentato il responsabile finanziario locale dell'Anci, **Salvatore Cherchi**, consapevole che si tratti di una clausola condizionata da tante variabili. Ma per i sindaci è già qualcosa, visto che nel decreto sul fisco comunale (dlgs 23/2011) entrato in vigore il 7 aprile, non ve ne era traccia.

Nel corso dell'incontro, Calderoli ha formalizzato alla delegazione Anci (guidata da **Sergio Chiamparino** e da **Oswaldo Napoli**) l'intenzione di accelerare i tempi sull'emanazione dei dpcm attuativi che dovrebbero perciò tagliare il traguardo entro il 22 maggio (45 giorni dall'entrata in vigore del dlgs 23). Il decreto sull'Iva sarà emanato insieme a quello che definirà le regole di ripartizione del fondo di riequilibrio in modo da offrire subito certezze ai comuni sulle risorse a disposizione (si veda *ItaliaOggi* dell'8/4/2011). Ma già verso i primi di maggio potranno essere resi noti i primi dati sulla ripartizione dell'Imposta sul valore aggiunto.

Un altro fronte su cui il ministro ha promesso di intervenire riguarda la fiscalizzazione dei trasferimenti in conto capitale. Sarà compito della Copaff (la Commissione paritetica presie-

duta da **Luca Antonini**) fare le opportune valutazioni per poi procedere alla fiscalizzazione.

Ultimo fronte di intervento riguarda la perequazione a regime, su cui l'Anci chiede da tempo un decreto legislativo ad hoc. Calderoli non si è sbilanciato sul punto, ma si è detto d'accordo sulla necessità di introdurre «norme più ampie e precise di quelle contenute nel decreto sul federalismo municipale». E al riguardo, secondo quanto riferito da Cherchi, «ha proposto di portare avanti un'istruttoria tecnica congiunta».

Indicazioni utili sul punto potranno arrivare dalla prossima riunione della Commissione bicamerale (convocata per martedì) dove si inizierà anche a discutere delle possibili soluzioni tecniche per la correzione del dlgs 23 chiesta a gran voce anche dagli esponenti del Partito democratico (si veda *ItaliaOggi* del 2/4/2011). Per ora, come ha confermato anche lo stesso Antonini, le ipotesi sono due: approvare un decreto correttivo del dlgs 23 o inserire le norme modificative all'interno di uno dei prossimi decreti attesi all'esame della Bicamerale.



FEDERALISMO/ Nella disciplina dei trasferimenti immobiliari sopravvive il bonus riacquisto

Compravendite, restyling dal 2014

Imposte indirette soft, stop a tributi minori e agevolazioni

DI ROBERTO ROSATI

Il federalismo municipale ridefinisce il regime fiscale delle compravendite immobiliari, attenuando le imposte indirette (diverse dall'Iva) e sopprimendo i tributi minori, ma cancellando tutte le esenzioni ed agevolazioni, eccettuata quella per l'acquisto della «prima casa». Nel 2014 entrerà infatti in vigore la nuova disciplina fiscale sui trasferimenti immobiliari delineata dall'art. 10 del dlgs n. 23/2011, che in linea generale riduce il complessivo carico tributario, eliminando di contro i trattamenti particolari, anche se previsti da disposizioni speciali. Dovrebbe sopravvivere però il «bonus riacquisto».

Il nuovo art. 1 della tariffa del Tur

L'art. 10 del dlgs n. 23/2011 ha anzitutto sostituito il comma 1 dell'art. 1 della tariffa, parte prima, allegata al dpr 131/86 (Testo unico registro), contenente le aliquote dell'imposta proporzionale di registro applicabili agli atti di trasferimento a titolo oneroso della proprietà di immobili, nonché agli atti traslativi o costitutivi di diritti reali immobiliari di godimento, prevedendo due sole ipotesi:

a) trasferimento di beni immobili in genere: 9%;

b) trasferimento di abitazioni costituenti prima casa, eccettuate quelle di cui alle categorie catastali A1, A8 e A9: 2%.

In entrambe le ipotesi, l'imposta dovuta non potrà comunque essere inferiore a 1.000 euro.

La stessa disposizione ha abrogato le note al citato art. 1, eccettuata la II-bis, con-

cernente i requisiti dell'agevolazione «prima casa», nonché «tutte le esenzioni e le agevolazioni tributarie, anche se previste in leggi speciali», relativamente agli atti in questione.

La disposizione, infine, stabilisce, per gli atti in questione e per tutti gli atti e formalità ad essi conseguenti, posti in essere per effettuare gli adempimenti presso il catasto ed i registri immobiliari, l'esenzione da:

- imposta di bollo;
- imposte ipotecarie e catastali;
- tributi speciali catastali;
- tasse ipotecarie.

La nuova disciplina tributaria risulta, oltre che semplificata, generalmente più conveniente rispetto a quella attuale (applicabile fino al 31 dicembre 2013), salvo le situazioni caratterizzate da una base imponibile talmente modesta da far registrare un incremento del prelievo per via della previsione del minimo di 1.000 euro. Per esempio, la compravendita di un fabbricato non prima casa, che oggi sconta un carico di imposte di registro e ipocatastali complessi-

vamente del 10%, oltre ai balzelli «satelliti» (bollo, tasse ipotecarie, tributi

speciali catastali), pagherà soltanto il 9%. Analogamente, sulle compravendite di abitazioni in presenza dei requisiti «prima casa», il nuovo prelievo proporzionale sarà ridotto di un punto e saranno cancellati i tributi fissi. È da notare, a questo proposito, che si accentuerà la differenza impositiva rispetto agli atti soggetti all'Iva, per i quali l'aliquota resta fissata al 4% e non è suscettibile di riduzione in forza dei vincoli comunitari.

La soppressione delle agevolazioni ed esenzioni

Il rovescio della medaglia è rappresentato dalla soppressione di tutte le agevolazioni ed esenzioni, ad eccezione del trattamento di favore previsto per la «prima casa». Non sarà più applicabile, ad esempio, l'aliquota dell'imposta di registro del 3% prevista per i trasferimenti di immobili storici, quella dell'8% prevista per i trasferimenti di terreni agricoli stipulati da imprenditori agricoli, quella dell'1% prevista per i trasferimenti di fabbricati esenti dall'Iva a favore di imprese di compravendita immobiliare, come pure l'imposta fissa di 168€ prevista per i trasferimenti di immobili a favore dello stato e di determinati enti pubblici, oppure di onlus. Questo per quanto riguarda le agevolazioni tabellari. La soppressione riguarda però, come si è visto, tutte le agevolazioni



ed esenzioni, anche previste da leggi speciali, ad esempio quelle per i giovani agricoltori e per la piccola proprietà contadina. Non è chiara, invece, la sorte del credito d'imposta per il riacquisto della «prima casa», previsto dall'art. 7 della legge n. 448/98; pur trattandosi certamente di una agevolazione tributaria connessa alla compravendita dell'immobile, essa potrebbe sopravvivere in quanto non si tratta, com'è noto, di un'agevolazione inerente specificamente al trattamento tributario applicabile agli atti di trasferimento, ma di un bonus accordato al contribuente che vende la «prima casa» per riacquistarne un'altra entro un anno. Nell'originaria versione della bozza di dlgs, invece, anche la sorte del bonus riacquisto sembrava segnata perché in quella sede si prevedeva la sostituzione dell'imposta di registro sui trasferimenti immobiliari con l'imposta municipale propria «di trasferimento», mentre nel testo finale l'imposta municipale propria colpisce il possesso e non il trasferimento.

Decorrenza della nuova disciplina

L'avvio della nuova disciplina è fissata, come detto, al 1° gennaio 2014, e dunque per gli atti pubblici formati e le scritture private autenticate da tale data. La decorrenza coincide quindi con l'entrata in funzione dell'Imp (Imposta municipale propria) e con l'attribuzione ai comuni di una quota del gettito dei tributi sui trasferimenti di immobili di cui all'art. 10 del dlgs n. 23/2011.

—©Riproduzione riservata—

Faro delle aziende sui costi della politica Regina: monitoriamo i conti degli enti locali

FISCO E PA

«Bisogna mettere al centro le riforme, tutte: da quella fiscale a quella della pubblica amministrazione»

ROMA

La statistiche ufficiali lo testimoniano già nelle classifiche europee: in Italia le imprese pagano molte più tasse rispetto agli altri paesi concorrenti. Ma Elio Franci, numero uno della RHS Italia (azienda romana che lavora per gli Aeroporti di Roma nei servizi, trasporti e movimentazione bagagli) si è preso la briga di fare qualche conto. E la cifra è di quelle che pesano su un bilancio aziendale: qui in Italia paga un milione 300mila euro di tasse, se invece l'azienda lavorasse in Germania, applicando le aliquote tedesche pagherebbe meno di 500mila euro.

Quello di Franci è stato uno dei 30 interventi dell'incontro che c'è stato ieri mattina all'Unione degli industriali di Roma, Frosinone, Rieti e Viterbo. Una delle tappe del road show che la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia e i suoi vice hanno avviato la scorsa settimana, per coinvolgere la base e preparare i temi del dibattito, in vista delle Assise del 7 maggio. Si è cominciato il 4 aprile, a Torino e Milano, ieri è stata la volta di Roma e Bari, giovedì prossimo, 21 aprile, ci sarà l'ultima tappa, a Firenze.

Ieri, a Roma, il focus era su Pubblica amministrazione, semplificazione e costi della politica, oltre ai giovani, merito e opportunità. A Bari ci si è concentrati su Mezzogiorno e fondi strutturali. Ma si è parlato trasversalmente di tutti gli handicap che frenano la crescita, come ha detto il presidente di Unindustria, Aurelio Regina, seduto al tavolo dei relatori accanto alla

Marcegaglia, al presidente della Piccola, Vincenzo Boccia, ai vice presidenti di Confindustria per il Sud e il federalismo, Cristiana Coppola e Antonio Costato.

«Bisogna mettere al centro le riforme, tutte: da quella fiscale a quella della Pubblica amministrazione», ha detto Regina. Bisogna ridurre la spesa improduttiva, tenere sotto controllo i costi per aumentare gli investimenti. Una sollecitazione che Regina avanza anche riferendosi al bilancio di Roma: «Ci sono forti riduzioni di spesa, ma ci saremmo aspettati maggiori investimenti. Analizzeremo il bilancio in giunta, in un lavoro di monitoraggio dei costi della politica e delle amministrazioni che ci impegnamo a realizzare». È uno degli sforzi che si stanno facendo anche in vista delle Assise: si tratta di mettere a fattor comune il lavoro delle varie associazioni territoriali. «Non vanno analizzati sono i costi nazionali, ma anche quelli delle amministrazioni locali».

In questa spinta alle riforme, secondo Regina, Confindustria ha il diritto-dovere di esercitare il suo ruolo di classe dirigente, per stimolare la crescita del paese. «La solitudine denunciata dalla presidente Marcegaglia non è la richiesta di aiuti, è la sollecitazione al governo e alla politica a concentrarsi sulla crescita, per creare benessere e occupazione». Specie a vantaggio dei giovani. Molti giovani imprenditori sono intervenuti ieri, accanto ai big come Luigi Abete, Alberto Tripi, Paolo Buzzetti, raccontando il loro impegno a diffondere tra i ragazzi e nelle scuole i valori della cultura d'impresa e per aumentare il collegamento scuola-lavoro, specie per gli istituti tecnici.

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNINDUSTRIA

Più province

Unindustria è nata il 1° gennaio 2011 ed aderisce a Confindustria Roma, di cui è componente territoriale pluriprovinciale, comprendendo oltre a Confindustria Roma, le articolazioni di Confindustria Frosinone, Confindustria Rieti, Confindustria Viterbo. Unindustria, presieduta da Aurelio Regina, rappresenta le imprese produttrici di beni e/o servizi con organizzazione industriale. Conta più di 4mila imprese associate, con oltre 250mila dipendenti, che producono il 40% del Pil privato della Regione e rappresentano il 30% degli addetti del settore privato.

È la seconda associazione territoriale di Confindustria per numero di soci e la prima in termini geografici. Ha sede legale a Roma e sedi operative nei territori di Roma, Frosinone, Rieti, Viterbo.



il fatto. La Banca Mondiale parla apertamente di emergenza economica. E ritorna a crescere l'esercito dei poveri. Il club di Brasile, India, Russia, Cina e Sudafrica lancia la sfida al vecchio G7

I conti dell'altro mondo

Prezzi del cibo alle stelle, milioni alla fame. E i nuovi Grandi si alleano

- Al vertice di Sanya i «Brics» attaccano il dollaro e lanciano un'alternativa al Fondo monetario internazionale
- Intanto il G20 è ancora alle prese con gli «squilibri globali» e il Fmi avverte: serve più cooperazione
- Monito di Banca mondiale: gli aumenti dei prodotti alimentari toccano punte del 36% Scontri in Uganda

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 2/3

Prezzi del cibo alle stelle, torna la paura

Banca mondiale: 44 milioni di poveri in più da giugno. Scontri in Uganda per gli aumenti

LE RIVOLTE DEL PANE

Arrestato il leader dell'opposizione
Proteste in Burkina Faso e Swaziland

la denuncia

L'allarme è stato lanciato dal numero uno dell'organismo, Robert Zoellick, dopo il picco del 36 per cento annuo registrato. «È la più grande emergenza economica che si deve affrontare: se la corsa continua si avranno conseguenze sempre più gravi. Non si può perdere tempo» Sta per rispuntare l'incubo dell'impennata del 2008

DA ACCRA
MATTEO FRASCHINI KOFFI

Sebbene il morso della crisi economica si sia allentato negli ultimi mesi, sembra che inizino a sorgere nuove difficoltà, particolarmente per il sud del mondo. L'allarme è stato lanciato ieri da Washington, in seguito all'intervento di Robert Zoellick, presidente della Banca mondiale. «Stiamo uscendo dalla crisi economica e finanziaria, ma dobbiamo affrontare nuovi rischi e nuove sfide», ha dichiarato Zoellick a proposito degli incontri con le autorità del Fondo monetario internazionale (Fmi) che si stanno tenendo in questi giorni. «La più grande emergenza economica è quella data dall'aumento dei prezzi del cibo, che da giugno ha creato 44 milioni di nuovi poveri». Il numero uno della Banca mondiale ha precisato che nel caso in cui il prezzo degli alimenti dovesse salire di un altro 10%, il numero di coloro che attualmente vivono in estrema povertà aumenterebbe di 10 milioni. Se il rialzo raggiungesse invece il 30%, diventerebbero almeno 34 milioni i più poveri del mondo. Poiché il prezzo dei prodotti alimentari cresce del 36% all'anno secondo Zoellick, parte delle popolazioni che hanno sofferto di più durante quest'ultimo periodo sembrano decise a fare di tutto pur di evitare una nuova catastrofe economica.

Zoellick ha avvertito che «i poveri del mondo non possono aspettare poiché molti stanno già soffrendo e molti altri potrebbero diventare poveri per gli elevati e volatili prezzi degli alimentari. Quindi - ha continuato il presidente - dobbiamo mettere gli alimentari al primo posto, così da tutelare i poveri che spendono la maggior parte del loro reddito per mangiare». Secondo i dati della Banca mondiale, i prezzi degli alimentari si stanno avvicinando sempre di più ai picchi del 2008. «L'impennata dei prezzi degli alimentari - ha concluso Zoellick - ha peggiorato la situazione dei già 1,2 miliardi di persone che vivono in estrema povertà, ovvero con meno di 1,25 dollari al giorno». L'emergenza potrebbe portare all'apertura di nuovi

fronti: violente proteste, ispirate dagli eventi in Nord Africa, si stanno facendo sentire in diversi Paesi dell'Africa sub-sahariana. Il leader dell'opposizione ugandese, Kizza Besigye, è stato arrestato e ferito lunedì scorso mentre protestava con altri mille manifestanti contro gli alti costi dei prodotti alimentari e della benzina. «La mano di ferro con cui la polizia ha sedato la folla ha attirato molta più attenzione di quanto i manifestanti si aspettassero», ha commentato Joseph Lake, analista per l'Economist intelligence unit (Eiu). Altre proteste si sono svolte in Swaziland all'inizio della settimana: «La gente non si fida più dell'attuale governo», ha affermato Mario Masuku, leader dell'opposizione arrestato per aver organizzato le manifestazioni. «La corruzione delle autorità dello Swaziland ha provocato un forte abbassamento dei nostri standard di vita». In Burkina Faso, in seguito alla recente morte di un giovane studente detenuto dalla polizia, sono rimaste uc-



cise negli scontri quattro persone che protestavano contro le autorità. «Le lamentele sociali ed economiche sono sempre più radicate tra la gente», ha confermato l'analista Mark Schroeder, in riferimento alle proteste di marzo avvenute in Senegal contro il presidente Abdoulaye Wade, in carica da undici anni e in cerca di un terzo mandato non previsto dalla costituzione. «Sono ormai in tanti a pensare che i propri governi non daranno loro aiuto».

La fotografia



AUMENTO DEI PREZZI DELLE MATERIE PRIME ALIMENTARI



Gen 2011/ott 2010

+15%



Gen 2011/gen 2010

+29%



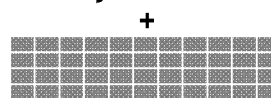
Stima rispetto al 2010

+36%

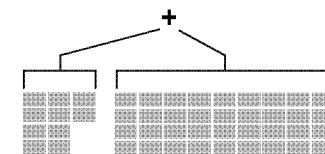


PERSONE POVERE NEL MONDO

1,2 miliardi



44 milioni per l'aumento dei prezzi alimentari da giugno 2010



10 milioni se i prezzi salissero di un ulteriore 10%

34 milioni se i prezzi salissero di un ulteriore 30%

Fonte: Banca Mondiale

centimRP.it

IL NUNZIO ALL'ONU

CHULLIKATT: «L'INDIGENZA NON PUÒ ESSERE COMBATTUTA LIMITANDO LE NASCITE»

Il dibattito su salute riproduttiva e sviluppo, è guidata dalla «falsa convinzione che in un contesto di crescita della popolazione», donare la vita vada visto con timore piuttosto che essere incoraggiato. Secondo l'arcivescovo Chullikatt, nunzio della Santa Sede all'Onu, questa convinzione è basata «su un individualismo radicale che considera la riproduzione umana come un bene che deve essere regolato» per rendere l'economia di mercato più efficiente. Queste interpretazioni sbagliate – ha proseguito il nunzio nell'intervento ripreso da "Radio Vaticana" – «conducono ad una visione distorta» secondo cui la crescita della popolazione, soprattutto dei poveri, dovrebbe ridursi così da contrastare la povertà, l'analfabetismo e la malnutrizione. Al contempo, si afferma la teoria senza prove che l'aumento della popolazione porterebbe ad uno scontro per l'uso delle risorse. Queste preoccupazioni contribuiscono al diffondersi di «tecniche riproduttive che denigrano la natura della sessualità umana», portando alcuni governi a politiche che scoraggiano il diritto ad avere figli. Questa visione distorta, denuncia Chullikatt, «considera i poveri un problema» piuttosto che «persone con un'innata dignità» meritevole di un sostegno pieno della comunità internazionale.

La strategia di Tremonti. Il provvedimento previsto a giugno, a maggio un altro Dl per lo sviluppo

Sui conti in vista decreto da 3,5 miliardi

GLI INTERVENTI

La «manutenzione» necessaria a finanziare uscite obbligatorie come le missioni Per lo sviluppo si punta su Sud e credito d'imposta

ROMA

Approvati i nuovi documenti programmatici da trasmettere a Bruxelles, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti comincia a mettere a punto la strategia di politica economica dei prossimi mesi, secondo un timing che prevede il varo in tempi brevi di un decreto con misure per sostenere la crescita, cui seguirà un altro provvedimento di "manutenzione" dei conti.

Stando alle indiscrezioni circolate ieri, il primo provvedimento dovrebbe essere varato nella prima settimana di maggio. In tal modo, già in occasione del consiglio Ecofin del 17 maggio Tremonti potrebbe presentare all'attenzione dei colleghi i primi concreti interventi, secondo lo schema delineato nel «Programma nazionale di riforme». Il decreto di manutenzione sui conti del 2011 è in programma invece per il mese di giugno, e al momento "vale" attorno ai 3,3-3,5 miliardi.

Si tratta, prima di tutto, di finanziare spese definite "inderogabili", tra cui le missioni militari internazionali, il cui costo è lievitato per effetto della crisi libica. L'ultima proroga, fino al 30 giugno 2011, è stata prevista dal decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri il 22 dicembre dello scorso anno.

A giugno il governo deciderà se accanto alla "manutenzione" per l'anno in corso sia necessario aggiornare la manovra triennale dello scorso anno, che al momento dispiega i suoi effetti fino al 2013.

Nel documento di economia e finanza, si indica per raggiungere nel 2014 l'obiettivo del pareggio di bilancio una correzione cumulata per il biennio 2013-2014 pari a circa 35 miliardi di euro, una par-

te dei quali potrebbe essere anticipata già con il decreto di giugno. Come avvenuto lo scorso anno, in ottobre la nuova legge di stabilità (la vecchia Finanziaria) si limiterà sostanzialmente a recepire nei saldi di finanza pubblica gli effetti contabili delle manovre già poste in essere.

Si agirà sulla spesa corrente primaria, come precisa lo stesso documento programmatico. A regime - si legge nel testo - si profilano ulteriori interventi sulla spesa corrente primaria «per oltre quattro punti di Pil».

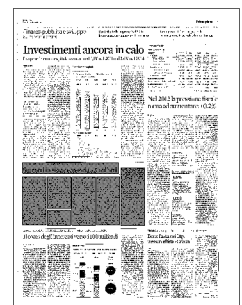
Tra le possibili misure da varare in tempi rapidi sul fronte della crescita, il credito di imposta per gli investimenti in ricerca. Il tutto mentre prosegue la trattativa diplomatica con Bruxelles per le misure relative alla fiscalità di vantaggio nel Mezzogiorno. Interventi che potrebbero, in caso di via libera, trovare anch'essi posti nel decreto sviluppo di maggio, insieme all'altra misura indicata nel «Programma nazionale di riforme», relativa all'attuazione delle zone a «burocrazia zero» per le regioni del Sud.

Il cantiere delle ulteriori, possibili misure del decreto prevede anche il potenziamento delle misure per attuare il piano casa, attraverso la definizione di una disciplina quadro cui dovrebbero poi seguire le relative normative a livello regionale. Si lavora poi a un pacchetto complessivo di semplificazioni per le piccole e medie imprese.

In sostanza, si cominciano a delineare gli interventi per eliminare quei «colli di bottiglia» che frenano la crescita di cui si fa cenno nel documento. Uno dei punti fermi del piano di riforme è che per recuperare competitività, le riforme più urgenti «devono creare le condizioni per favorire sistemi di contrattazione salariale e sviluppi del costo del lavoro coerenti con la stabilità dei prezzi».

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel 2012 la pressione fiscale torna ad aumentare: +0,2%

LE PREVISIONI

Dopo tre anni di calo si prevede un rialzo dal 42,5% al 42,7% del Pil. Sull'andamento pesa la debolezza dell'economia

Dino Pesole

ROMA

Ci sarà un rimbalzo della pressione fiscale l'anno prossimo. Piccolo, ma pur sempre un rialzo, che fa seguito a tre anni di lieve calo. Lo dice la «Decisione di finanza pubblica» approvata due giorni fa dal Consiglio dei ministri. Dopo la riduzione di un decimale quest'anno, dal 42,6% al 42,5%, il dato indicato dal documento del ministero dell'Economia torna a salire al 42,7%. Poi, nel 2013, una nuova limitura di un decimale.

Variazioni minime. Che sono anche l'effetto congiunto di una crescita che oscillerà tra l'1,1% del 2011 e l'1,5% del 2013, e di un debito pubblico indicato in aumento al 120% quest'anno e che solo nel 2014 scenderà a quota 112,8 per cento. Poiché il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha deciso di fissare gli interventi più corposi di riduzione del deficit nel 2013-2014 (35 miliardi) così da avvicinarsi all'obiettivo del pareggio di bilancio, l'avanzo primario (che fotografa il saldo di bilancio al netto della spesa per interessi) tornerà nei dintorni del 3% solo nel 2014. La conclusione è che non sembrano sussistere al momento le condizioni per una robusta riduzione del carico fiscale, a meno che ovviamente i tassi di crescita dell'economia si attestino a livelli decisamente più consistenti di quelli previsti nel documento.

In sostanza, se vi sono spazi per ridurre le imposte questi non potranno che emergere da misure in grado di spingere la crescita ben oltre le attuali stime, oltre che dal contenimento della spesa corrente e dai proventi attesi dalla lotta all'evasione. Da questo punto di vista, e in piena sintonia con la linea del rigore che ispira i documenti programmatici del governo, la legge di riforma della contabilità pubblica appena approva-

ta dalla Camera fissa con precisione alcuni paletti invalicabili. Il primo è che eventuali eccedenze di gettito dovranno essere indirizzate a ridurre il deficit. E lo stesso Tremonti assicura che è finito il tempo del deficit spending. Per altro verso, certamente la legge delega di riforma del fisco, che Tremonti potrebbe presentare in maggio, potrà dispiegare i suoi effetti solo nel medio periodo, quando si sarà concluso l'intero iter di approvazione dei decreti legislativi e dei relativi regolamenti ministeriali.

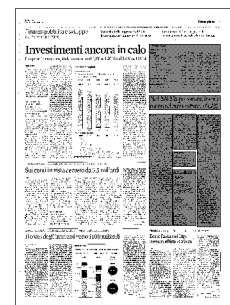
A questo riguardo nel «Def» si sottolinea come la «lieve riduzione» del gettito prevista per il 2012-2014 (dal 42,7 al 42,5% del Pil) sconti «una ricomposizione del gettito verso una riforma dei sistemi di imposizione in direzione meno distortiva, razionalizzando le tax expenditures». Per altro verso, le previsioni «scontano un ampliamento delle basi imponibili delle imposte, ripartendo il peso del prelievo su un maggior numero di contribuenti e riducendo la possibilità di ricorso a comportamenti elusivi o evasivi, motivati dall'eccessivo carico fiscale». Il gruppo di lavoro guidato da Vieri Cerriani sta setacciando le 250 voci di erosione del gettito tuttora presenti nell'ordinamento. Valgono oltre 120 miliardi. L'operazione è quella di accorparle e codificarle, razionalizzando in tal modo l'intera panoramica degli sconti fiscali.

Per il resto, le grandi linee della riforma seguono l'approccio del graduale passaggio della tassazione «dalle persone alle cose». Sullo sfondo resta l'impegno più volte annunciato, ma poi rapidamente riposto nel cassetto a causa dell'esiguità delle risorse a disposizione, di ridurre a due le attuali cinque aliquote Irpef. Più in generale, la riforma in cantiere ha l'ambizione di rinnovare l'intero sistema fiscale, governato attualmente per gran parte dalla «grande riforma» del 1973.

Il problema da noi non è peraltro il livello complessivo della pressione fiscale, quanto la sua distribuzione che appare decisa-

mente sperequata per effetto di un'evasione che, nonostante i risultati conseguiti negli ultimi anni, resta altissima. Stando ai dati più recenti, il peso reale del fisco sui contribuenti che assolvono regolarmente agli obblighi fiscali e contribuiti è pari al 51,4 per cento. Per le imprese, il tax rate si attesta attorno al 68,6%, contro il 48% della Germania e il 37% del Regno Unito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pressione fiscale

Valori in milioni di euro

ENTRATE	2010*	2011	2012	2013	2014
Tributarie	445.416	457.066	476.544	492.008	507.935
<i>Imposte dirette</i>	225.494	230.221	242.320	250.379	257.940
<i>Imposte indirette</i>	216.530	226.272	233.645	241.043	249.401
<i>Imposte in conto capitale</i>	3.392	573	579	586	594
Contributi sociali	214.508	219.820	225.447	230.813	237.360
<i>Contributi sociali effettivi</i>	210.460	215.701	221.267	226.574	233.060
<i>Contributi sociali figurativi</i>	4.048	4.119	4.180	4.239	4.300
Altre entrate correnti	58.583	58.472	60.513	61.948	63.536
Totale entrate correnti	715.115	734.785	761.925	784.183	808.237
Entrate in conto capitale non tributarie	3.795	4.608	5.678	5.998	6.069
Totale entrate finali	722.302	739.966	768.182	790.767	814.900
<i>Pressione fiscale in % del Pil</i>	42,6	42,5	42,7	42,6	42,5

(*) dati provvisori Istat

Fonte: Documento di Economia e Finanza

LEGGERE

1,6%

Pil

È la crescita economica prevista per il 2014. Per l'anno in corso si stima invece un incremento del Pil dell'1,1%, che aumenterà all'1,3% nel 2012 e all'1,5% nel 2013

112,8

Debito pubblico

È il livello atteso per il 2014. Per il 2011 invece il Def indica il 120%, in aumento rispetto al 119% raggiunto nel 2010

2,9%

Avanzo primario

Livello atteso per il 2014, rispetto allo 0,9% che viene indicato per il 2011

Se la crescita non accelera al 2% tagli alle spese vive per 35 miliardi

Studio Bankitalia: ecco i sacrifici imposti di qui al 2016

Due impegni per l'Italia: la regola Ue sul debito e il pareggio di bilancio. Rischi di macelleria sociale se il Pil continuerà a viaggiare intorno all'1%

ROBERTO PETRINI

ROMA — Una stangata colossale. Un vero e proprio massacro epocale. «Ci aspettano sacrifici», si è detto qua e là negli ultimi tempi in autorevoli sedi istituzionali. Altri, come Giuliano Amato e Pellegrino Capaldo, hanno proposto una patrimoniale con l'obiettivo di raccogliere i 4-500 miliardi necessari a far scendere il nostro debito pubblico verso l'80 per cento del Pil dall'attuale montagna del 120 per cento. Ora si guarda al 2020 anno in cui il debito pubblico potrebbe essere stabilizzato, ma alle orecchie degli italiani suona come la profezia dei Maya.

Qual è lo spettro che sta agitando coloro che hanno a cuore i conti pubblici del nostro paese? Che cosa allarma gli addetti ai lavori che guardano oltre l'orizzonte del presente? Perché questa nuova agitazione intorno ai nostri Bot e Cct? Il perché si chiama «regola del debito» e, come ha deciso Bruxelles, si sommerà al vecchio parametro di Maastricht che impone di stare sotto il 3 per cento e successivamente di raggiungere il pareggio di bilancio (ovvero un deficit uguale a zero). Detto in altri termini il «fantasma» è il rafforzamento del Patto di stabilità e crescita, sfornato dopo la crisi dei debiti sovrani di Grecia, Irlanda e Portogallo dell'ultimo anno, ormai parte integrante delle normative europee e pronto a dispensare sanzioni anche per il

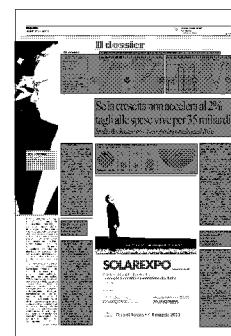
debito oltre ai tradizionali «cartellini rossi» per il deficit.

La nuova regola dice che i paesi che hanno un debito superiore al 60 per cento (la metà di quello italiano) devono ridurre lo scostamento del 5 per cento ogni anno, per il nostro paese significa 45 miliardi all'anno in meno. Una cura da cavallo che costerebbe uno sforzo spropositato e letale, e con la quale dovranno fare i conti fin da oggi tutte le manovre di bilancio, e che sembra avere una sola via d'uscita: la crescita. E' questa la strada indicata dal governatore della Banca d'Italia Draghi che ha indicato nel 2 per cento il tasso di crescita del Pil annuale in grado di soddisfare entrambe le regole, quella sul debito e quella del bilancio. Evitando macelleria sociale.

L'anno «magico» delle simulazioni econometriche di Bankitalia è il 2020. Ma un conto è arrivare a quella data con i motori della crescita a pieni giri, un conto è giungere al traguardo sfuggendo a stento alla recessione. Certo è che se la crescita media fosse solo dell'1 per cento, come è stato l'andazzo dell'economia italiana nella prima metà del passato decennio, la rincorsa ci lascerebbe con le ossa rotte. Se ci si rassegnasse a questa strada bisognerebbe ridurre il rapporto deficit-Pil già nel 2014 allo 0,5 per cento (dal 3,9 attuale) mettendo così in programma, nei sei anni che vanno dal 2010-2016 tagli alla spesa corrente fino a 35 miliardi. Si tratterebbe, in altri termini, di una riduzione del 5,3 per cento delle spese vive, sociali e di welfare, al netto di interessi e investimenti. E' questa la via scelta dal governo? «No lacrime e sangue», ha detto il ministro dell'Economia Tremonti ma ha già fissato il pareggio di bilancio al 2014 ovvero prevedendo una tappa di un percorso che sembrerebbe rassegnarsi ad una crescita dell'1 per cento e a tagli violenti.

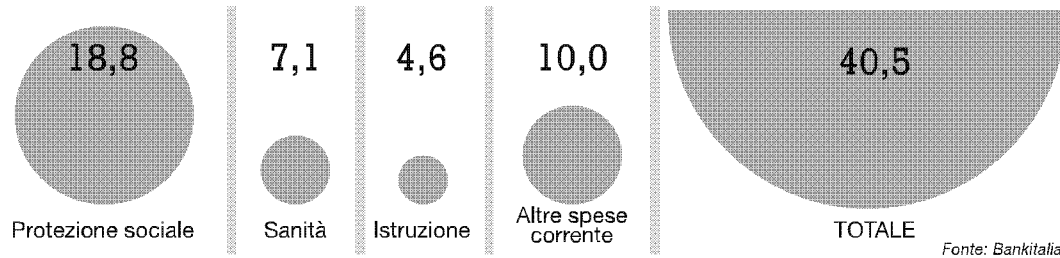
L'altra strada, se si vuole evitare la patrimoniale, è quella della crescita almeno del 2 per cento del Pil come del resto stanno già facendo alcuni paesi europei (vedi Germania). In questo caso il risultato, secondo le proiezioni econometriche di Via Nazionale, sarebbe assai più digeribile: il rapporto tra debito e Pil scenderebbe di 29 punti (cioè 460 miliardi) nel decennio 2010-2020, ma sarebbe sufficiente raggiungere il pareggio di bilancio nel 2016 (come già stima l'Fmi) e rimanere a galleggiare con un deficit-Pil dell'1,7 per cento fino al traguardo del 2020. Come è evidente l'orizzonte annuale delle manovre di bilancio non basta più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come è composta la spesa pubblica corrente

al netto degli interessi e in % del Pil



Fonte: Bankitalia

I tagli della spesa necessari per rispettare gli obiettivi

Variazione % della spesa corrente al netto degli interessi

Ipotesi crescita Pil 2%

taglio del debito eccedente il 60% del Pil del 5% ogni anno

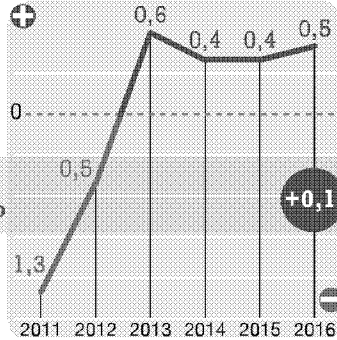
Ipotesi crescita Pil 1%

raggiungimento del pareggio di bilancio entro il 2016. Il pareggio viene mantenuto negli anni successivi

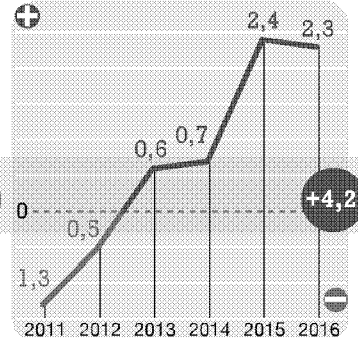
2010-16
cumulato

Crescita 2% dal 2012

Pareggio di bilancio

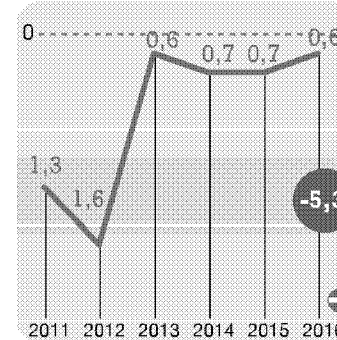


Regola UE sul debito

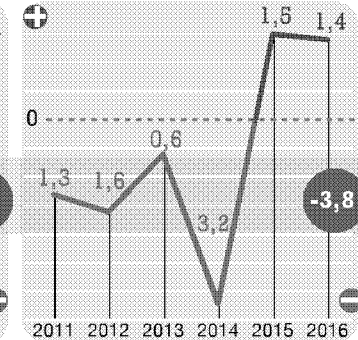


Crescita 1% dal 2012

Pareggio di bilancio



Regola UE sul debito



Btp, bene anche l'asta a 5 anni Collocati dal Tesoro sei miliardi

I titoli

Rendimento in leggero calo
Pesano sui bond italiani
i dubbi provenienti da Atene

Buona domanda e rendimenti poco mossi per i Btp assegnati ieri in asta dal Tesoro. Nel dettaglio il nuovo benchmark quinquennale scadenza 15 aprile 2016, assegnato in prima tranche per 4,5 miliardi a fronte di una domanda pari a 5,64 miliardi di euro, ha spuntato un rendimento lordo annuo pari al 3,83%, in flessione di soli 7 centesimi rispetto all'asta precedente.

Lieve ritocco all'insù, invece, per il Btp a 15 anni con scadenza all'1 agosto 2023: la diciottesima tranche del titolo, che ha ormai raggiunto un circolante pari a 21,1 miliardi, è stata collocata con un tasso lordo annuo del 4,88%, in aumento di 9 centesimi sull'asta precedente. La domanda è stata pari a 2,4 miliardi a fronte di una offerta compresa tra 1 e 1,5 miliardi di euro.

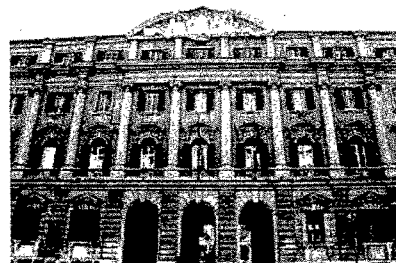
Il rapporto tra domanda e offerta per il nuovo quinquennale è stato basso, intorno a 1,25: un livello inferiore alla media degli ultimi mesi. Oltre che ai prezzi, gli operatori guardano anche al contesto in cui si è tenuta l'asta. Ieri mattina tutti i bond dei Paesi periferici si sono trovati sotto pressione a causa delle indiscrezioni, alimentate dal ministro delle finanze tedesco Schaeuble, relative al lancio di un piano di ristrutturazione per il debito greco.

Questo ha spinto il mercato a vira-

re verso i bond dei Paesi europei con rating più elevati, Germania in testa, penalizzando i bond degli Stati come Grecia e Portogallo, i cui titoli hanno raggiunto nuovi record in termini di rendimento (rispettivamente oltre il 13 e oltre i 9 per cento) e di spread (rispettivamente oltre 980 e oltre 560 punti base) rispetto ai pari scadenza tedeschi. Il nervosismo ha interessato anche i bond italiani, con lo spread Btp/Bund che ha lasciato sul terreno più di una decina di punti base nel confronto con il bund tedesco.

«In questo contesto non facile - dice un operatore - l'Italia è riuscita comunque a piazzare il massimo importo previsto dall'asta, 6 miliardi, senza registrare alcuna difficoltà evidente». Da considerare anche l'importo elevato offerto che, come prima tranche, è stato pari a 4,5 miliardi. «In generale - concludono gli esperti - non è stata un'asta brillante, non ci sono stati grandi ordini di acquisti ma il risultato conferma che il mercato continua ad acquistare titoli italiani senza considerare la possibilità che il nostro Paese venga coinvolta in una crisi come quella che ha interessato Grecia, Irlanda e Portogallo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PIANO DEL GOVERNO

Così Tremonti può centrare il bersaglio

Il pareggio di bilancio nel 2014 è un obiettivo raggiungibile senza bisogno di tassazioni patrimoniali straordinarie. La regola aurea: se si mantiene la politica di rigore e di lotta all'evasione, la spesa pubblica crescerà meno del Pil

FIDUCIOSO
 «Verso il 2014 o 2015 il deficit dovrebbe essere vicino al pareggio. Noi non siamo più il terzo debito pubblico del mondo, siamo stati superati dalla Germania. Adesso siamo quarti», ha spiegato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, mercoledì a Palazzo Chigi, al termine del Consiglio dei ministri a cui è seguita una conferenza stampa [LaPresse]



di **Francesco Forte**

Il piano di Giulio Tremonti e del governo di stabilità e crescita presenta una novità d'importanza straordinaria che la stampa specializzata e i grandi giornali di opinione non hanno messo in risalto, occupati come sono a sostenere la tesi che questo governo vive alla giornata. La novità è il pareggio del bilancio nel 2014, senza il ricorso alle tassazioni patrimoniali straordinarie che Giuliano Amato e altri autorevoli esponenti dei partiti dell'opposizione hanno sostenuto. Qualcuno potrebbe chiedere perché il pareggio è tanto importante e come esso si concilia con l'obiettivo di far crescere l'economia e l'occupazione, che fanno parte di questo programma.

La risposta è che il bilancio in pareggio blocca l'entità del

debito pubblico e lo fa decrescere, con la crescita del Pil nominale della medesima percentuale moltiplicata per il rapporto debito-Pil, che sarà allora il 116%. Ciò ridurrà il rischio Paese e la spesa per interessi sul debito, consentendo sostanziose graduali riduzioni di imposte, accrescerà i valori patrimoniali di famiglie, banche e imprese e genererà fiducia nell'investimento. Vediamo perché Tremonti ha le cartucce per centrare nel 2014 questo bersaglio. Egli, per il 2011, ha rettificato in peggio sia la stima di crescita del Pil (Prodotto interno lordo) per il 2011, che era dell'1,3% portandola all'1,1% come il Fondo Monetario, sia la previsione di deficit per il 2011 che era del 3,7% ed ora è del 3,9%. La ragione della rettifica non è tanto di credere all'oracolo del Fondo monetario che spesso sbaglia. quanto

di tenere conto che il tasso di inflazione ha superato il 2% e si sta portando verso il 2,5% e la Bce, la Banca centrale europea, ha alzato il tasso di interesse di 0,25 punti e si prepara ad altri rincari. Ma la stima di Tremonti degli effetti della crescita del Pil reale (cioè al netto del tasso di inflazione) dello 1,1% anziché dell'1,3% è molto prudente. Infatti il tasso di inflazione, rispetto a quello prima stimato, sarà maggiore di almeno 0,5 punti. Dunque il Pil nominale salirà di più di quanto previsto in precedenza, e ci sarà un maggior gettito nell'Iva e nell'imposta sul reddito. Inoltre, nel 2010 il deficit effettivo non è stato del 5,1% del Pil, come in precedenza previsto, ma del 4,5% e, quindi, vi è un differenziale di partenza in meglio. Mantenendo la politica di rigore nella spesa e di lotta al-

l'evasione fiscale, che ha consentito tale miglioramento di bilancio, i conti pubblici del 2011 senza manovre aggiuntive potrebbero dare luogo a un deficit attorno al 3,3-3,5%. Restano poi ancora tre anni fra il 2011 e il 2014 compreso per altre riduzioni del deficit. Se in ogni anno il tasso di crescita reale (cioè al netto dell'inflazione) della spesa pubblica è inferiore al tasso di crescita del Pil di 0,3 punti, e il tasso complessivo di crescita del Pil nel triennio è il 3,9%, fermo restando il tasso di interesse, rispetto a quello medio del debito che va man mano in scaden-



za per rinnovo e del nuovo, il rapporto deficit /Pil scende del 3% nel triennio portandosi nel 2014 allo 0,5 del Pil. E, con un tasso di crescita del Pil nominale attorno al 3,3% annuo e una politica di recupero dell'evasione, si può avere un incremento delle entrate sul Pil di 0,5 punti in tre anni, senza nuove imposte, anzi con alcune riduzioni. Ed ecco raggiunto il pareggio nel 2014. Alla peggio l'obiettivo sarà centrato nel secondo semestre. Ovviamente ciò esige una continuità nell'azione di governo. E aggiungo uno scambio intenso tra il ministro dell'Economia e quelli della spesa per mantenerne il rigore, senza però incidere su priorità essenziali.

Ciò sulla base di una regola aurea, che io posi nel programma del governo Craxi del 1983-1987 e che, purtroppo, allora non fu rispettata: quella della crescita della spesa corrente solo di poco più del tasso di inflazione, ossia quasi invariata in termini reali e crescita della spesa per investimenti pari a quella del Pil o di poco inferiore. Che appare essere la rotta al pareggio di questo documento programmatico di un governo che viene dato per morente e che, invece, persegue una fondamentale politica di medio e lungo termine.

**CAROVITA Il tasso
d'inflazione
sarà maggiore rispetto
a quello stimato**

Il vertice I Bric: limiti alla speculazione sulle materie prime. «Da giugno 44 milioni di nuovi poveri»

L'Fmi: serve una ripresa più rapida «La vera emergenza è il lavoro»

Il G7 e il G20 discutono di controlli dei capitali. Lagarde: non c'è accordo

DAL NOSTRO INVIATO

WASHINGTON — Domini- que Strauss-Kahn, direttore generale del Fmi, sintetizza: «La ripresa c'è ma non è quella che vogliamo. Non solo perché è squilibrata ma perché non produce lavoro. Il problema da affrontare ora è lavoro, lavoro, lavoro». Non è dunque «tempo di compiacersi» ma «di agire» soprattutto per i giovani che rischiano di diventare «una generazione persa». Il presidente della Banca mondiale Robert Zoellick lancia invece un altro allarme, anche più grave: «Da giugno ad oggi 44 milioni di persone sono scivolati nella povertà, che vuol dire un reddito di 1,25 dollari al giorno, a causa dell'aumento dei prezzi delle materie prime alimentari. Se questi dovessero salire ancora del 10% altri 10 milioni di persone entrerebbero nella povertà. Se invece i rincari dovrebbero toccare il 30% allora i nuovi poveri diventerebbero 34 milioni». Cifre impressionanti «che richiedono azioni più concrete» perché «basta poco per cadere in una crisi alimentare a livello globale».

In Asia, a Sanya in Cina, i leader politici dei Bric (Cina, India, Brasile, Russia e l'ultimo arrivato Sudafrica), le economie emergenti del pianeta, i Paesi che nel quadro dello sviluppo squilibrato evocato da Strauss-Kahn sono quelli che crescono di più, si schierano contro gli attacchi in Libia e fanno blocco per chiedere di poter mettere argine ai forti flussi di capitale, alimentati dalla speculazioni sulle materie prime, e per rivendicare un maggiore peso negli organismi internazionali, Fmi in testa. Contemporaneamente a Washington si riunisce il G7 finanziario, il gruppo dei Paesi industrializzati (Usa, Giappone, Canada, Germania, Francia, Gran Bretagna e Italia), quelli che crescono di meno e che sono alle prese da una parte con la crisi dei debiti sovrani di alcuni Paesi di Euro-landia, e dall'altra col forte aumento del debito pubblico, di

Usa e Giappone, da arginare. E che al loro interno la pensano anche diversamente sulla gestione dei tassi di interesse. La Banca centrale europea prevede un'inflazione sopra il 2% nell'area e prepara nuovi aumenti dei tassi. In aggiunta sempre a Washington i ministri del G7 si vedono con i colleghi dei Paesi del Mediterraneo, del Nord Africa e del Medio Oriente, dove irrompono i problemi dell'immigrazione. Col ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che torna a proporre, come ha fatto in Europa, il peso specifico dell'immigrazione da calcolare come debito a carico del Pil (Prodotto interno lordo).

In questo quadro di forti interessi e gravi problemi — e il caso Europa dopo le tensioni provocate dai timori per la ristrutturazione del debito greco potrebbe essere additato a Washington come uno dei maggiori fattori di instabilità — si è aperta ieri sera, con una cena di lavoro, la riunione dei ministri finanziari e dei governatori del G20. Il gruppo dei 20 Paesi più ricchi del mondo che ha unito le sue forze per affrontare la crisi finanziaria ma che ora, ad urgenza passata, fa difficoltà a fare fronte comune per risolvere le questioni da affrontare per assicurare una crescita «non diseguale, duratura e sostenibile». Che è l'obiettivo che si è dato il G20, due anni fa a Pittsburg. In quest'ottica, nell'agenda delle

La Bce in guardia

La Banca centrale europea prevede un carovita oltre il 2% e prepara già nuovi aumenti dei tassi

riunioni spiccano assieme alla regolamentazione finanziaria due temi, entrambi di grande complessità, che attengono anche al superamento delle tensioni tra le monete: come applicare gli indicatori individuati per misurare gli squilibri nel G20 e come governare gli afflussi di capitale nelle economie emergenti, cercando di mediare fra chi — Strauss-Kahn è fra questi — ritiene opportuno adottare barriere amministrative e chi invece è contrario. Quanto agli indicatori definiti dopo grandi discussioni al G20 di Parigi in novembre scorso (debito e deficit pubblico e privato, partite correnti) bisognerà disegnare le linee guida, senza soglie automatiche, per utilizzarli ed individuare così i Paesi in squilibrio da mettere sotto osservazione. «Non c'è ancora accordo» ha detto però il ministro francese delle Finanze Christine Lagarde.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le previsioni di crescita del Fondo monetario

Valori espressi in percentuale

LEGENDA

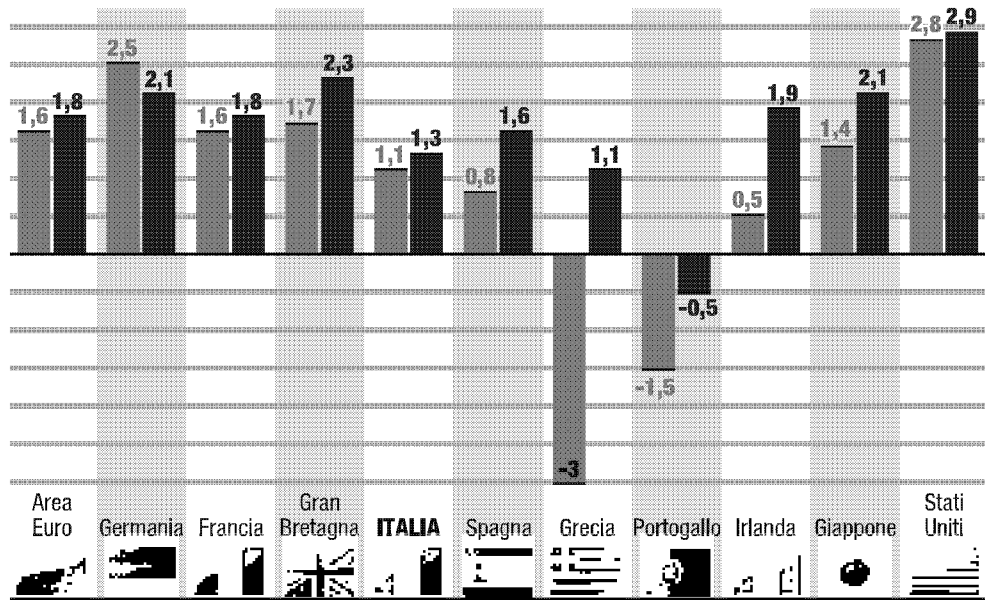
■ 2011 ■ 2012

44 milioni*



Le persone al mondo che vivono in stato di **estrema povertà**

* Banca Mondiale



D'ARCO

L'allarme della Bce LA POLITICA MONETARIA E L'AUMENTO DEI PREZZI

di PAOLO SAVONA

UN MESE fa i prezzi dei beni di largo consumo mondiale (le commodity, ossia materie prime alimentari) viaggiavano ancora a velocità pari al doppio di quelli del periodo di crisi; ora procedono a valori dimezzati, con un profilo quasi piatto nella loro dinamica mensile, ove si escluda il petrolio tutt'ora investito dal vento delle rivendicazioni popolari nordafricane e mediorientali.

Quando ciò accade, tutti i Paesi restano egualmente colpiti dagli aumenti dei prezzi e possono trasferire l'onere sui prezzi al consumo senza modificare il grado di reciproca concorrenza: l'aumento agisce infatti come una tassa traslabile sul consumatore finale. Come già accaduto negli anni '70, la tassa dello sceicco, quella imposta dai vertiginosi aumenti del prezzo del petrolio, si trasferì sui prezzi al consumo, per trasmettersi poi ai tassi dell'interesse e ai disavanzi pubblici costringendo le famiglie a stringere la cinghia e le imprese a ristrutturarsi. Occorse più di un lustro per assorbire gli effetti di questa tassa, ma il tutto sospinse quello che l'Italia ribattezzò come nuovo rinascimento.

L'odierna tassa dei produttori di commodity cade in un habitat appesantito dagli effetti della crisi finan-

ziaria americana e dalla competizione dei Paesi emergenti, i quali sono capaci di assorbire gli aumenti dei prezzi internazionali avendo margini di profitto più elevati. Tuttavia essi registrano forti aumenti dei prezzi interni. Tra i tanto declamati Brics, il Brasile registra +6%, la Russia 9,4%, l'India 8,8%, la Cina 4,9% e il Sud Africa 3,7%. L'Euroarea marca il 2,6% di aumento. Per contenere la trasmissione ai prezzi finali del carico dei maggiori costi delle commodity, la Bce ha deciso di aumentare dall'1 all'1,25% il tasso ufficiale di interesse. Ottenendo così una rivalutazione dell'euro e scoraggiando le importazioni, senza frenare l'impatto sui prezzi. Infatti ha fatto sapere che le sue previsioni sono per una inflazione che persisterà sopra il 2% nell'intero 2011, ad un livello che essa considera non accettabile; fa così intendere che ci saranno altri aumenti dei tassi ufficiali. Essi sarebbero già necessari, ma non li ha potuti decidere perché l'aumento del costo del danaro aggraverebbe le difficoltà in cui versa la finanza pubblica europea e attirerebbe più dollari, causando un'ulteriore rivalutazione dell'euro. Avverte perciò che i governi devono fare di più per contenere i deficit dei loro bilanci.

La politica monetaria si trova quindi stretta tra la stabilità dei prezzi e la stabilità finanziaria. Sulla base del mandato ricevuto a Maastricht, la Bce sceglierà certamente il primo obiettivo, passando la patata calda alle autorità di governo. Poiché per la natura di tassa traslabile dell'inflazione importata l'aumento dei prezzi si realizzerà comunque, il problema che si pone è quindi se il mandato ricevuto a Maastricht sia corretto o se esso deve adeguarsi a quello assegnato alla Fed statunitense di perseguire lo sviluppo sotto vincolo di inflazione.

Non si vede perché un'area monetaria che ambisce di avere l'euro come moneta di riserva ufficiale concorrente al dollaro possa discostarsi dall'impostazione americana, creando le condizioni per accentuare le diversità interne tra saggi di crescita del reddito e dell'occupazione, per mantenere una stabilità relativa dei prezzi qualsiasi sia l'origine delle spinte inflazionistiche.



Contributi alle imprese. Nel 2010
la diminuzione ammonta a 1,4 miliardi

Le imposte. Riduzione possibile
con una crescita ben oltre le attuali stime

Investimenti ancora in calo

Le spese in conto capitale scendono al 3,1% nel 2011 e al 2,6% nel 2014

Davide Colombo

ROMA

Il percorso di risanamento dei conti pubblici non ammette sconti anche sul fronte della spesa per investimenti che, nei prossimi anni, continuerà a ridursi seguendo il percorso di riqualificazione segnato fin dall'inizio della legislatura. Non solo quest'anno si chiude il taglio delle spese in conto capitale nel quadriennio supera i 2,5 miliardi: si passa dai 48,6 previsti nel 2011 ai 45,9 del 2014. In termini di percentuale di Pil il calo è dal 3,1 al 2,6; e già nel 2012 si scende al 2,8%. Una ridu-

PATTO DI STABILITÀ

Per comuni e province il decremento degli investimenti diretti nel 2010 è stato di 2,9 miliardi rispetto all'anno precedente

zione significativa, soprattutto per l'impatto in termini di minore sviluppo, anche se molto inferiore al calo indicato per la spesa corrente sulla quale, pure, continueranno a incidere i tagli lineari e interventi a tantum come il blocco del rinnovo del contratto nel settore pubblico.

Nel documento di «analisi e tendenze di finanza pubblica» allegato al Def s'incontra una fotografia molto chiara del sentiero fissato per questa componente cruciale del conto economico dello Stato. La sua incidenza sul Pil passa dal 4,4% del 2009 al 2,6% previsto nel 2014. Un salto notevole che tuttavia, se depurato da una serie di oneri straordinari che hanno caratterizzato

l'anno più duro della recessione, si ridimensiona a un -1,4%, molto meno del -2,6% messo a segno nel periodo per la spesa corrente al netto degli interessi ma comunque un ulteriore, significativo, freno per la crescita economica.

Nel 2009 le maggiori spese straordinarie sostenute hanno pesato per circa lo 0,4% del Pil. Le casse dello Stato hanno dovuto fronteggiare maggiori rimborsi pregressi Irpef ed Ires per la deducibilità parziale dell'Irap, cui si sono sommate partite come il riacquisto degli immobili Scip2 degli enti previdenziali rimasti invenduti o il parziale rimborso agli ex azionisti e obbligazionisti Alitalia. Uscite per circa 4 miliardi di cui si sono aggiunte le minori spese in conto capitale (992 milioni) per la ricostruzione in Abruzzo. Secondo i calcoli del ministero dell'Economia l'insieme di queste voci vale 5 miliardi. Voci che, negli anni a venire, non si ripeteranno, mentre continueranno a produrre i loro effetti i tagli sulla spesa corrente.

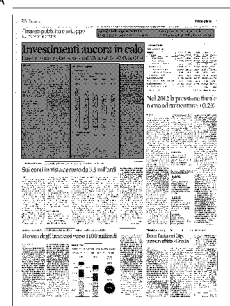
La spesa per il personale, per fare un esempio positivo, passerà dall'11,3% del Pil del 2009 al 9,8% del 2014, anno che dovrebbe essere contrassegnato dalla trattativa per il primo rinnovo del contratto del pubblico impiego (di durata triennale) sulla base dei quattro nuovi comparti disegnati dalla riforma Brunetta. Un calo significativo è indicato poi per le spese per i consumi intermedi, che si riducono dal 9% del Pil del 2009 all'8,4% del 2014. E in discesa continueranno a correre anche altre spese correnti (dal 4,1% al 3,5% del Pil nel periodo) grazie all'esaurirsi di interventi congiunturali come il "pac-

chetto incentivi" o il contributo in conto interessi sui mutui a tasso variabile.

Il giro di vite sulle diverse forme di contributi alle imprese sarà misurabile, per intero, solo dopo il varo delle nuove misure per lo sviluppo che il governo dovrebbe varare entro i primi giorni di maggio. Ma basta una cifra per capire che anche per questo capitolo la dote tende sempre più ad assottigliarsi: nel 2010 i contributi sono calati di 1,4 miliardi, soprattutto a causa della sottoscrizione di una serie di contratti di programma da parte delle Ferrovie dello Stato che sono arrivate solo all'inizio del 2011. Il blocco alle spese assume poi un'ulteriore incidenza diretta sugli investimenti se si passa a considerare i trasferimenti alle Regioni e gli enti locali, che nel prossimo biennio sono destinati a ridursi per 14,8 miliardi. Il taglio è disposto dal nuovo Patto di stabilità interno e resta al centro della trattativa tra Stato, Regioni ed enti locali in vista dell'entrata in vigore dei decreti attuativi del federalismo fiscale. Ma quando quei tagli produrranno i loro effetti lo faranno su livelli di governo che hanno già stretto la cinghia delle spese per investimenti, com'è avvenuto nell'anno che s'è appena concluso, con un calo di spesa per altri 2,9 miliardi.

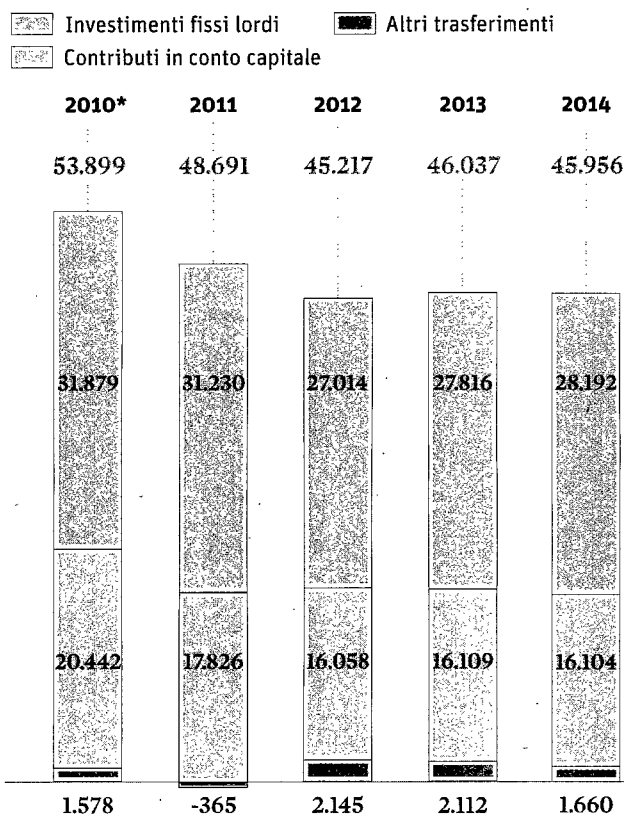
A restare sostanzialmente in linea nei prossimi anni saranno le prestazioni sociali in denaro (valgono il 19,2% del Pil) grazie alle ulteriori stabilizzazioni introdotte sul fronte previdenziale e nell'ipotesi di un minor intervento previsto per finanziare gli ammortizzatori sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

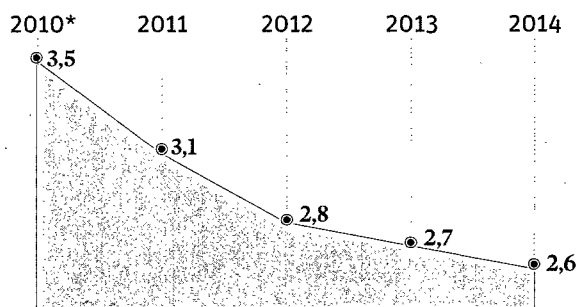


Spese in conto capitale

Valori in milioni di euro



Valori in percentuale del Pil



(*) dati 2010 provvisori Istat

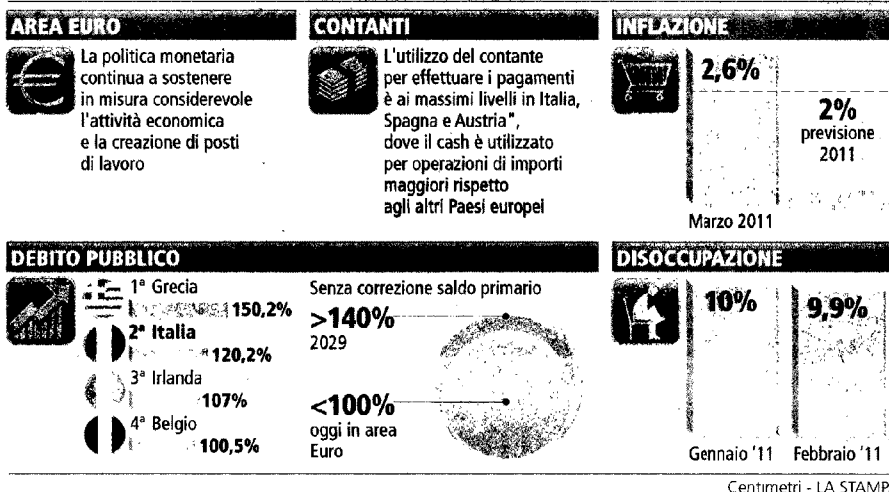
Fonte: Documento di Economia e Finanza

IL FOCUS DEL FMI ALLA PRIMA GIORNATA DEL G20. I GRANDI TENTANO UNA CONVERGENZA SU INDICATORI CHE DIANO L'ALLARME SUGLI SQUILIBRI

“La ripresa non è quella che vogliamo”

Strauss-Kahn: non riesce a creare lavoro, servono politiche per l'occupazione

Il bollettino della Bce in pillole



FRANCESCO SEMPRINI
WASHINGTON

La ripresa economica non è ai livelli desiderati, manca una spinta a creare occupazione, ed è necessaria maggiore cooperazione tra i singoli Paesi. Dominique Strauss-Kahn non lascia spazio a dubbi e nel corso dei lavori primaverili di Fondo monetario internazionale e Banca mondiale rivolge un appello dai toni forti. «Siamo ancora nella crisi, per certi versi siamo al centro della crisi», spiega il direttore dell'Istituzione di Washington secondo cui è vietato «compiacersi, perché le incertezze sono tante, e c'è bisogno di un'azione urgente».

Questa seconda fase della crisi è per certi versi più insidiosa della precedente, il vero rischio è che qualcuno abbassi la guardia. Il timore di Strauss-Kahn è che i responsabili delle politiche dei singoli Paesi percepiscano il pericolo come passato e siano indotti a concentrarsi sui problemi interni allentando la cooperazione, l'altro pilastro su cui poggia il risanamento. «Quella in atto non è la ripresa che vogliamo, non è equilibrata e soprattutto è sen-

za lavoro». I più esposti sono i giovani: «Il vero rischio è per loro». La parola d'ordine è quindi «lavoro, lavoro, lavoro», e per questo «servono politiche per l'occupazione», chiosa il direttore del Fondo. Sul fronte ellenico Strauss-Kahn non nasconde un certo ottimismo ma chiede rigore: «Penso che la Grecia ce la possa fare, ma il programma messo a punto deve essere attuato nei tempi stabiliti». Sembra difficile invece l'ipotesi di una nuova ristrutturazione del debito ellenico, fa capire Strauss-Kahn, mentre il ministro delle Finanze francese Christine Lagarde, è più netta: «Non è in discussione». Il direttore è invece schivo quando gli viene chiesto del suo futuro dopo le voci di un possibile passaggio di testimone con l'ex premier britannico Gordon Brown in caso decidesse di correre per l'Eliseo: «Questa domanda è irrilevante». Se il focus dell'Fmi è l'occupazione quello del G-20 riunito oggi nella capitale americana sarà in particolare la messa a punto di linee guida per individuare indicatori di allarme capaci di identificare e segnalare potenziali rischi di squilibrio.

Il tutto nell'ambito di una

cornice ampia perché lo stesso Gruppo dei venti è convinto che un indicatore da solo non sia sufficiente a fotografare situazioni di reale pericolo, e in questo senso appare complicata anche l'opzione di fissare soglie precise (sui livelli di debito ad esempio) perché si scontrerebbe contro la resistenza di singoli Paesi.

E' invece auspicabile attuare un'analisi globale, a livello qualitativo e quantitativo. L'attenzione dei Grandi della Terra andrà inoltre alle materie prime e al rischio volatilità ad esse legato, come ha confermato la recente crisi nucleare del Giappone. Una riflessione sarà fatta anche su flussi di capitale e regolamentazione del Fondo verso una formula più rappresentativa e in linea con i tempi. Si parlerà anche di gestione della liquidità globale e dei flussi di capitali, e del maggior coinvolgimento della Cina, le cui riserve straniere a fine marzo sono balzate del 24,4% su base annuale a oltre 3 mila miliardi di dollari. C'è infine il nodo delle «commodity», che causano movimenti finanziari forti e per il quale è stato avviato un tavolo per valutare gli impatti economici. Ad esso è legato anche il boom

dei prezzi degli alimentari, il maggiore rischio per i poveri del Pianeta.

Su questo si è soffermato il presidente della Banca Mondiale, Robert Zoellick, denunciando un aumento del numero di coloro che vivono in estrema povertà, salito di 44 milioni di persone dallo scorso giugno proprio a causa del caro-alimenti: i prezzi sono balzati del 36% rispetto allo scorso anno. «I poveri del mondo non possono aspettare: dobbiamo fare del problema dei generi alimentari una priorità e tutelare chi spende la maggior parte del proprio reddito per mangiare». Il quadro generale è del resto drammatico: «Siamo vicini ai picchi del 2008 e al mondo ci sono già 1,2 miliardi di persone che vivono in estrema povertà, con meno di 1,25 dollari al giorno».

Il presidente della Banca mondiale «L'inflazione aggrava l'emergenza povertà»



Il direttore del Fondo frena gli entusiasmi: «Siamo ancora nel pieno della crisi»

LO SCONTRO

Marcegaglia: «Da tre mesi aspettiamo le semplificazioni annunciate»
 Sacconi: «Da noi solo fatti». Brunetta: «Tra 15 giorni una grande riforma»

Gli industriali ancora all'attacco

«Vogliamo misure per crescere»

Montezemolo a Tremonti: meno ironia e più risultati

di **LUCIANO COSTANTINI**

ROMA — Da una parte la Confindustria di ieri e di oggi con Luca Cordero di Montezemolo e Emma Marcegaglia, dall'altra due ministri della Repubblica: Maurizio Sacconi e Renato Brunetta. In mezzo il responsabile dell'Economia, Giulio Tremonti e il tema della «solitudine delle imprese». Non astratto, ma assolutamente concreto, comunque denunciato dal presidente degli industriali domenica scorsa e ripreso ieri dopo l'annunciato pacchetto di agevolazioni fiscali a favore delle Pmi. «Ora Confindustria non si sentirà più sola», aveva sintetizzato Tremonti. «Interventi importanti, ma per la crescita delle imprese ci vuole ben altro», aveva replicato a caldo Marcegaglia.

Insomma, distanze praticamente immutate. Resta la polemica, confermata e consolidata dall'ultimo botta e risposta. Ribadisce la lady d'acciaio, nell'ambito del road show in vista dell'Assise di Bergamo: «Parlare di solitudine non è una richiesta di aiuto, ma di una politica di crescita che riguarda il governo e tutti noi. Quello che ci serve è toglierci alcuni pesi che non ci permettono di essere sufficientemente competitivi. Parliamo di semplificazione, di attenzione alla ricerca e all'innovazione, di far partire gli investimenti per le infrastrutture, in una logica di rispetto dell'equilibrio dei conti pubblici che noi abbiamo sempre appoggiato». Il tema della «solitudine» viene ripreso anche dall'ex presidente Luca Cordero di Montezemolo. «C'è da fare poca ironia - dice alludendo a Tremonti - vista la situazione

di mancata crescita e di mancate iniziative di politica economica. E' meglio evitare le battute e impegnarci tutti di più per avere più risultati. Condivido totalmente l'opinione di Emma Marcegaglia per quanto riguarda gli industriali». E ancora: «C'è un Paese reale che ha voglia di fare, ha voglia di occuparsi del bene comune e non solo dei propri affari. A me piace vedere un Paese che sta reagendo, li chiamo gli italiani ignoti che sono la nostra grande forza malgrado una politica sempre più lontana dai problemi veri. Sento parlare di tagli da tutte le parti meno che nella politica». La Confindustria di ieri e di oggi se non schierata contro il governo, è sicuramente critica. Il reiterato, doppio attacco sollecita anche la replica dell'esecutivo. «Abbiamo realizzato fatti», risponde il ministro Sacconi che già lunedì scorso aveva accusato Marcegaglia di essere «ingenerosa» rispetto all'azione del governo. «Sono fatti - sottolinea il responsabile del Welfare - le agevolazioni fiscali alle reti di impresa e ci apprestiamo ad assumere prov-

vedimenti con il piano nazionale delle riforme». Brunetta chiede «all'amica Marcegaglia» di avere la pazienza di aspettare 15 giorni «e poi vedrà la più grande stagione di semplificazione per le imprese mai fatta dal dopoguerra ad oggi». Replica secca del numero uno di Confindustria: «Aspettiamo da tre mesi».

Nell'attesa, il presidente degli industriali, cerca di riannodare i fili del dialogo con la Cgil. Ieri ha incontrato Susanna Camusso nella foresteria di Confindustria. Due gli argomenti di discussione: la rappresentanza e i contratti. Sul primo la confederazione di corso d'Italia ha formalizzato nei giorni scorsi una proposta sostanzialmente bocciata da Cisl e Uil; in tema di contratti la Cgil sta discutendo al proprio interno una bozza di revisione che sarà discussa dal Direttivo il 10 e 11 maggio. Ovviamente, sul modello contrattuale restano «profonde differenze», ammette Camusso. «E' in corso una riflessione - commenta Marcegaglia - e siamo interessati a cercare di unire le forze in un momento di difficoltà del Paese». Però avverte anche che «non si può tornare indietro rispetto a tutte le mosse che abbiamo fatto in questi tre anni». Cioè la riforma del sistema contrattuale, concordata e varata con gli altri sindacati, non può essere rimessa in discussione.

Contratti e rappresentanza, il presidente di Confindustria incontra Susanna Camusso



ZOOM

di **Riccardo Sorrentino**



Debiti e deficit pre-crisi, due obiettivi a rischio

Manca un pezzo, all'economia mondiale. La crisi ha ridotto strutturalmente la capacità di ciascun Paese di produrre e di crescere. È questa parte perduta che occorre, innanzitutto, recuperare.

È come se il motore di ogni economia avesse perso potenza: si può spingere sull'acceleratore monetario o fiscale quanto si vuole, ma la sua autonomia e la sua velocità restano limitate. La conseguenza è importante: le politiche di risanamento dei conti pubblici, da sole, non basteranno.

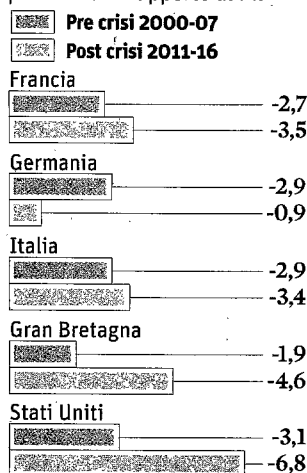
Gli studiosi parlano di output e crescita potenziali, il livello massimo di attività e velocità che si può raggiungere senza pressioni sui prezzi. Sono indicatori elusivi, difficili da calcolare, e molto variabili nel tempo. La Bce dice spesso di non usarli, quando prende le sue decisioni; diversi economisti ne contestano la validità teorica. Sono però rilevanti per le previsioni, che entrano in gioco nella scelta delle politiche.

Il punto è che la Grande crisi ha abbassato output e crescita potenziale. Le valutazioni sono diverse: per l'output globale si parla di una perdita della capacità produttiva del 7-8 per cento. Per la crescita una ricerca Ocs indica che gli Usa sono passati dal 2,6% "prima della crisi" al 2,2% "dopo la crisi", la Gran Bretagna dal 2,5% all'1,6%, la Francia dal 2% all'1,3% mentre la Germania (dall'1,2% all'1,4%) e l'Italia (dall'1% all'1,1%) si sono mosse in controtendenza.

Sono valori non condivisi da tutti. Un'analisi del 2009 per la Commissione Ue parlava di una riduzione del 50% dei ritmi po-

Bilanci in rosso

Deficit delle amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil



Fonte: Fondo monetario internazionale

tenziali per Eurolandia (dall'1,3-1,6% allo 0,7-0,8%). Eurostat indica intanto uno 0,1% per l'Italia (dallo 0,5% del 2006 e l'1,5% del 2000), un 1,1% per la Francia (dall'1,5% del 2006) e per la Germania e, addirittura, un -0,3% nel 2011 e un -0,6% nel 2012 per la Grecia.

Se le cifre sono molto variabili, le tendenze sono chiare, e hanno conseguenze importanti. Se la soglia critica si è abbassata l'inflazione parte prima - effetti del caro-petrolio a parte - e diventano inutili presto gli stimoli monetari e fiscali. È vero che le politiche economiche cicliche possono modificare anche output e crescita potenziale, ma solo se sono della qualità "giusta". Il nodo da affrontare, allora, è che, a parità di

pressione fiscale e di spese, le entrate calano. «A causa della crisi» ha spiegato Carlo Cottarelli, responsabile del dipartimento Affari fiscali per il Fondo monetario internazionale - c'è stata una perdita permanente nel livello dell'attività che comporta una perdita di entrate nel medio termine per i Paesi avanzati, in media di 2,5-3 punti percentuali. Per questo, malgrado l'irrigidimento fiscale, è difficile tornare indietro, dove erano le economie prima della crisi».

Non sorprende allora se l'Fmi prevede, per le spese pubbliche italiane (pensioni comprese), che il deficit strutturale passi dal 2,9% pre-crisi (2000-2007) del Pil al 3,4% post-crisi (2011-2016) e per quelle americane dal 3,1% al 6,8 per cento. Analogo discorso può farsi per i debiti, ancora più difficili - ha detto Cottarelli - da riportare a livelli precedenti la recessione.

Molto insidioso è inoltre il rischio di sbagliare. Una sottovalutazione, da parte della politica economica, della perdita di output potenziale può portare a conseguenze devastanti: secondo una simulazione dell'Fmi, un errore - che impone correzioni politiche drastiche - genera più inflazione, molta meno crescita e un ampliamento degli squilibri fiscali e globali. È un messaggio chiaro che può essere diretto ai Grandi del G-7 e del G-20, oggi guidati dalla neocolbertista Francia: l'engineering macroeconomico non basta, occorre liberare le energie dei singoli Paesi per aumentare, nel tempo, output e crescita potenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

